Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in
Scienze dell'Antichità: Letterature, storia e archeologia

Tesi di Laurea

Le mogli di Cesare come strumento politico:

il ruolo della donna nella Roma tardo-repubblicana.

Relatore
Ch. Prof. ssa Francesca Rohr

Correlatore
Ch. Prof. ssa Giovannella Cresci
Ch. Prof. ssa Alessandra Valentini

Laureanda
Sara Naccari
Matricola 833121

Anno Accademico
2016 / 2017

A mio figlio Francesco

Un ringraziamento è doveroso nei confronti della relatrice di questa tesi, la Professoressa Francesca Rohr che grazie alla sua disponibilità e alla sua professionalità mi ha accompagnato in questi mesi con consigli preziosi, dimostrando sempre molta comprensione e umanità. Porto con me un bagaglio disciplinare completo sia dal punto di vista della preparazione accademica che dal punto di vista personale.

Il merito per tutto questo va anche a chi mi ha permesso di potermici dedicare totalmente. Per questo un pensiero e un grazie vanno a mia madre e a mia sorella le quali hanno sempre creduto in me e che hanno saputo starmi a fianco.

Grazie a mio marito che mi incita ad non accontentarmi mai, a puntare sempre in alto e a vedere del buono anche nelle difficoltà. A mio figlio Francesco a cui dedico tutto ciò, che spero di rendere orgoglioso e di non deludere mai. A mia suocera che con la sua disponibilità mi è stata accanto con gentilezza e premurosità dal primo giorno. A tutti i parenti, gli amici, i compagni di università che hanno vissuto con me questi lunghi anni di studio.

E a te, so che ci sei. Un dolce pensiero non abbandona mai le mie giornate, anche se a volte una lacrima scende.

Indice

Indice 4
Introduzione 6
1. Il fidanzamento: Cossuzia 11
1.1 La vicenda 11
1.2 Fidanzati o sposati? Problemi d'interpretazione. 13
1.3 Il flaminato di Cesare 14
1.4 *Fuerat desponsata* 15
1.5 Motivi dell'unione 18
2. Primo matrimonio: Cornelia 20
2.1 La vicenda 20
2.2 Propaganda politica 22
2.3 *Laudatio funebris* alle matrone 24
2.4 In memoria della zia Giulia 27
2.5 La *fecunditas* di Cornelia, dovere civico e dovere religioso 28
2.6 Motivi del matrimonio 31
3. Secondo matrimonio: Pompea 33
3.1 La vicenda 33
3.2 La donna scandalo 33
3.3 Strategie politiche 36
3.4 Sfera cultuale e mondo femminile 38
3.5 *Repudium* e adulterio 39
3.6 Motivazione del matrimonio e del divorzio 41
4. Terzo matrimonio: Calpurnia 44
4.1 La vicenda 44
4.2 Calpurnia nel ruolo di vedova del dittatore 46
4.3 Il *funus* aristocratico 48
4.4 Calpurnia *univira* e sterile. 49
4.5 Motivi dell'unione 50
5. Conclusioni 52
6. Appendice 55
6.1 Schede Cossuzia 56
Svet., *Caes.*, 1 56
6.2 Schede Cornelia 60

Plut., *Caes*., 1. 60
Plut., *Caes*., 5. 64
Svet., *Caes*., 1 67
Svet., *Caes*., 1,6. 70
6.3 Schede Pompea....73
Cic., *Att*., 1,12. 73
Plut., *Caes*., 10. 77
Plut., *Caes*., 14. 81
Plut., *Cic*., 29. 86
Svet., *Caes*., 6.3. 90
Svet., *Caes*., 74. 93
Cass. Dio., 37, 45-46....96
6.4 Schede Calpurnia....99
Val. Max. 1, 7, 2. 99
Vell., 2, 57....102
Plut., *Caes*., 14. 105
Plut., *Caes*., 63. 110
Plut., *Caes*., 64. 114
Plut., *Ant*., 15. 117
Svet., *Caes*., 21. 120
Svet., *Caes*., 81.1-3. 123
Cass. Dio., 44, 17.1....126
7. Bibliografia 129

Introduzione

Il presente lavoro costituirà un'analisi di uno dei modi attraverso cui Cesare mirava a raggiungere potere, ricchezza e gloria. L'arma in questione è ben lontana dal mondo affaristico, e investe quello che per il nostro tempo riguarda la sfera più intima e privata dei rapporti fra due individui e cioè il vincolo matrimoniale. Questa tappa della vita di tante persone è nell'esperienza romana parte integrante della vita politica. Le testimonianze antiche, nel trattare la vita dei personaggi in auge in un determinato periodo storico, si soffermano di frequente su questi aspetti mimetizzando volutamente gli intrighi e le macchinazioni di un vincolo che di sincero aveva ben poco.

Inizialmente nell'approccio ai matrimoni avvenuti durante questo periodo storico è stato necessario approfondire la questione dal punto di vista giuridico. La conoscenza di quelle che erano le istituzioni e le norme del diritto privato che regolavano questi atti ha reso possibile una conoscenza su quali fossero le modalità con cui avvenivano gli accordi matrimoniali in epoca romana. Dal punto di vista giuridico il grado di parentela instauratosi tra i due coniugi veniva a determinarsi anche con i parenti dell'altro coniuge. È evidente perciò che il denaro e la collocazione sociale della propria famiglia non bastavano a supportare un determinato potere.

Nella tarda repubblica Roma era governata da un ristretto gruppo di famiglie, attraverso un sistema oligarchico. Queste erano espressione della *nobilitas* senatoria che anche attraverso i matrimoni consentivano la creazione di alleanze fra loro. Esso era anche un modo per preservarne la specie, dove per "specie" si intende una determinata fazione politica, attraverso la coesione fra membri delle stesse famiglie. Tali accordi potevano essere sfruttati sia per questioni di natura economica che per intese in ambito diplomatico. Per questo gli uomini politici si legavano fra loro attraverso l'*amicitia* monopolizzando il corso della storia poiché sempre e solo le stesse famiglie predominanti muovevano le pedine della scacchiera.

In merito al caso di Giulio Cesare verranno affrontati diversi temi che ruotano attorno ai legami che egli ha intrecciato con quattro donne romane. Essi costituiranno la scansione di quattro capitoli della tesi. La prima su cui verterà l'analisi sarà Cossuzia, una giovane donna con cui Cesare si fermerà al fidanzamento, senza giungere al matrimonio. Questa unione ha permesso

l'approfondimento della pratica con cui avvenivano gli *sponsalia* romani. Dopo questo breve rapporto Cesare sarà ufficialmente sposato per tre volte. I matrimoni costituiranno i successivi tre capitoli distribuiti in ordine cronologico: Cornelia, Pompea e Calpurnia. Un tema complementare al matrimonio sarà il divorzio. Cesare si vide costretto a ricorrere a questa pratica per le seconde nozze, poiché la moglie Pompea si macchiò del reato di adulterio.

L'analisi del dittatore quindi sarà costantemente messa in parallelo con le figure femminili che sono state al suo fianco. Questo ha fatto sì che fosse necessario analizzare e studiare nello specifico le consorti, il loro profilo biografico, partendo dalle loro origini familiari appurando di conseguenza che esse facevano parte di alcune tra le famiglie più in vista di Roma. La conoscenza dei natali delle matrone ci fornirà utili elementi per capire le motivazioni, le conseguenze di tali connubi e confermerà come l'unione matrimoniale condizionava le dinamiche diplomatiche del tempo, soprattutto nel periodo tardo repubblicano.

Le basi da cui partire per questa ricerca sono state le testimonianze storiografiche. Si è quindi operata una scansione di tutte le fonti in cui venivano citate queste matrone per toccare con mano quale fosse stato il contesto storico in cui operavano. La lista di tutte le fonti è stata inserita in appendice alla tesi per agevolare la consultazione dei passi che son serviti per affrontare la ricerca. Esse sono suddivise per matrona disposte in ordine cronologico e sono l'unico supporto utilizzato in questa sede che ci attesti con dettagli più o meno estesi la stipula dell'accordo matrimoniale.

Parlare di matrimonio e di donne romane ci porta direttamente all'interno della *domus* e nel loro agire. Un mondo in piena transizione in cui ci fu un'evoluzione non solo istituzionale ma anche dei rapporti affettivi.

Gli autori antichi ricordano il periodo della fine della Repubblica come un momento di passaggio circa il ruolo delle figure femminili. È in questi anni che le matrone romane in più occasioni hanno ricoperto un ruolo attivo all'interno della società, nonostante questo fosse limitato secondo il *mos maiorum*. Purtroppo il giudizio degli scrittori antichi sulle figure femminili generalmente è sporadico, la studiosa Gafforini conclude che, dalle fonti da lei esaminate, l'immagine che gli uomini avevano costruito sulla figura femminile era di un soggetto che doveva senza

dubbio rimanere escluso dalla vita pubblica[1].

Di certo per poter meglio analizzare le mogli di Cesare è stato necessario riassumere quali fossero le due categorie di matrone che il mondo romano, attraverso le fonti storiografiche ed epigrafiche, ci presenta: la matrona *optima* che si attiene integerrima al codice comportamentale impostole dal *mos maiorum* e la matrona immorale che ha macchiato la linda veste dei costumi degli antichi e che per questo essa sarà destinata ad essere condannata ed emarginata. Ciò che doveva costituire il modello di *bona femina* teneva ancorati gli scrittori arcaici nel dare giudizi e alcune delle mogli di Cesare ne sono un esempio. Era visto positivamente l'immobilismo delle matrone e tutto ciò che si spostava dal rigido canone comportamentale era da condannare.

Esse non erano adatte per natura a certi ambienti poiché esse non possedevano determinate caratteristiche e soprattutto avevano dei limiti fisiologici come ad esempio la loro debolezza (*infirmitas*) o il loro spirito leggero (*levitas animi*). Questi lati del carattere escludevano il genere femminile a priori dal mondo politico. L'obiettivo a cui puntavano fin dalla tenera età era circoscritto all'ambiente domestico e a tutto ciò che ruotava attorno ad esso; filare la lana (*lanifica*), occuparsi della casa (*domiseda*)[2]. Le donne romane, infatti, fin dall'età arcaica erano condizionate nelle loro azioni da un modello che si era venuto a costituire in età proto-repubblicana e che era rimasto pressoché immutato nel tempo. È da esso che è possibile stilare una rosa di *virtutes* che le donne dovevano possedere e sulla base delle quali venivano giudicate dai contemporanei e dai posteri. Fra le qualità che dovevano emergere c'era al primo posto la dedizione per la famiglia, che implicava la devozione per il marito, l'educazione dei figli. Il modello indubbiamente è quello della madre dei Gracchi, Cornelia[3], la quale venne onorata di una statua[4] per come ha saputo gestire il suo nucleo familiare. Qualità che verranno messe in primo piano durante il corso di tutta l'epoca repubblicana fino all'avvento del principato. Si arriverà a coniare monete in cui le donne saranno raffigurate con simboli allegorici della *Fecunditas*.

---

[1] GAFFORINI, 1992, p. 167.
[2] CANTARELLA, 1996, p. 47.
[3] Su Cornelia si veda KRECK, 1975, pp. 47-105.
[4] PLUT., *Ti. Gr.*, 1,7.

Diversamente altre testimonianze letterarie ed epigrafiche ci rivelano di donne economicamente indipendenti, impegnate nella quotidianità non solo domestica, ma anche cittadina, al di fuori di quello che era il mero focolare domestico[5]. In particolar modo verso la fine dell'epoca repubblicana, tali fonti dimostrano che la donna piano piano cominciava a conquistare spazi privilegiati, tanto che le due sole donne dell'ultima repubblica di cui possiamo sentire la voce, Sulpicia e Ortensia, "rifiutano di considerarsi in stato di inferiorità rispetto all'uomo e pretendono, anche al di fuori della vita domestica e matrimoniale, una maggiore libertà di pensiero, di giudizio, di azione" come rileva la studiosa Francesca Cenerini[6]. Le matrone, espressione dei ceti dirigenti, utilizzavano come arma soprattutto la loro ricchezza e la loro appartenenza ad una determinata *gens*. Tutto questo è stato determinato dal fatto che il periodo tardo-repubblicano fu un momento storico in cui il modello tradizionale si stava mano a mano perdendo. Quindi alle virtù, che possiamo collocare fra quelle tradizionali del canone femminile arcaico, se ne aggiungeranno delle altre nel corso dei secoli come la bellezza, la quale era ciò che di più poteva far emergere le sue qualità interiori, l'uso mediatico della parola e il portamento, oltre alla preparazione culturale[7]. Quest'ultima era fondamentale perché era compito proprio delle matrone quello di tramandare ai figli i valori e le tradizioni culturali affinché crescessero come rispettabili *cives romani*.

Si arriva all'età tardo repubblicana in cui la donna si trovò persino ad agire all'interno della politica romana. Un esempio fu Cecilia Metella, *spectatissima femina*, che viene descritta da Cicerone come colei che salvò Roscio dalla persecuzione sillana, accogliendolo in casa[8]. Proprio in questo periodo infatti si crearono determinate condizioni per cui gli scontri militari portarono gran parte degli uomini ad allontanarsi dall'Urbe lasciando molto spazio d'intervento *in re publica* alle mogli che rimanevano a casa. E proprio in nome della *pietas*, cioè quella fedeltà verso quei membri della famiglia, che si trovavano a lottare o in esilio si trovavano ad amministrare da sole gli affari dell'*entourage* famigliare[9].

Grazie a questa ricerca cercheremo di capire se le mogli di Cesare saranno di quelle matrone che conserveranno lo spirito educativo dettatogli dal costume degli antichi

---

[5] CENERINI, 2002, pp. 9.
[6] GAFFORINI, 1992, p. 172.
[7] Sulle donne colte, PETROCELLI, 1989, pp. 275-286.
[8] CIC., *p. Sex. Rosc.*, 10, 27; 51, 149.
[9] CANTARELLA, 1989, p. 569.

o se invece in qualche modo tenteranno di emergere ed uscire dalla *domus*. Secondariamente verificheremo l'utilizzo di queste quattro unioni ai fini della politica cesariana.

1. Il fidanzamento: Cossuzia

1.1 La vicenda

Svetonio, *Caesar*, 1.

Annum agens sextum decimum patrem amisit; sequentibusque consulibus flamen Dialis destinatus dimissa Cossutia, quae familia equestri sed admodum dives praetextato desponsata fuerat, Corneliam Cinnae quater consulis filiam duxit uxorem, ex qua illi mox Iulia nata est.

"A quindici anni compiuti perse il padre; l'anno seguente, designato flamine Diale, dopo aver lasciato Cossuzia, di famiglia equestre ma molto ricca, che gli era stata promessa quand'era ragazzo, prese in moglie Cornelia, figlia di Cinna che era stato console quattro volte. Da lei poco dopo gli nacque Giulia".

I fatti si collocano negli anni ottanta, il tempo della giovinezza di Cesare, quando era vestito ancora della *toga praetexta*, ossia quella veste che i giovani liberi indossavano fino all'assunzione della *toga virilis*. Questa circostanza era un momento molto importante nella vita dei giovani romani poiché sanciva ufficialmente l'ingresso nella comunità e, inoltre, l'iscrizione alle liste civiche della città[10]. Il giovane Cesare proveniva da una famiglia patrizia da poco risorta dopo un periodo di decadenza sul piano economico. Il padre era morto prematuramente arrivando a ricoprire la carica di pretore. La madre Aurelia apparteneva alla famiglia degli Aureli Cotta e fu paragonata da Tacito a Cornelia, la madre dei Gracchi[11], per il rigore, la purezza dei costumi e soprattutto per il suo ruolo di educatrice del figlio.

In quel periodo si combatteva la guerra civile e Cesare era irremovibilmente ancorato al partito popolare[12]. Erano anni burrascosi, Cesare si trovava nel mirino di Silla, che in quegli anni era diventato dittatore, essendo Cesare nipote di Gaio Mario, antagonista dell'ottimate Silla. Cesare ebbe la sfortuna di militare dalla parte dei perdenti, ma la sua collocazione politica fu determinata appunto dai suoi legami famigliari con Gaio Mario.

---

[10] NERAUDAU, 1979, pp. 147-163.
[11] TAC., *De orat.*, 28: " *sic Corneliam Gracchorum, sic Aureliam Caesaris…".*
[12] CANFORA, 1999, pp. 3-4.

In quegli anni Cesare era promesso sposo a una giovane donna di nome Cossuzia[13]. Questa figura femminile ci viene presentata all'inizio della biografia, così come è giunta fino a noi, del futuro dittatore poiché il testo svetoniano è mutilo della parte iniziale, in cui probabilmente venivano descritte le origini della famiglia da cui proveniva Cesare e i primi anni di vita e della sua infanzia. Quindi non sappiamo attraverso lo storico se, prima di lei, altre giovani donne avevano fatto parte della vita di Cesare.

Anche in merito a Cossuzia disponiamo di scarsissime informazioni: sappiamo solo che apparteneva ad una famiglia economicamente agiata, era figlia di un cavaliere romano[14] poco noto anch'egli. L'unico elemento certo è che aveva origini plebee.

Probabilmente come Cesare, anche Cossuzia era di giovane età, ma che il fidanzamento avvenisse in età precoce non era di certo un dato fuori dal comune. Non vi erano limiti anagrafici per concordare fidanzamenti, anzi, erano frequenti fra i giovani soprattutto di famiglie di un alto livello sociale, che utilizzavano questa possibilità per suggellare relazioni politiche o economiche, consolidate in seguito nel matrimonio.

La legge consentiva fidanzamenti *inter impuberes*[15]. Il presupposto necessario era che fra i due soggetti coinvolti ci fosse capacità di intendere e volere in riferimento all'atto che andavano a compiere. Modestino in un frammento dei *libri differentiarum* stabilisce che l'età minima, a partire dalla quale fidanzarsi, sia il compimento del settimo anno di età. Così scrive infatti D. 23,1,14: *In sponsalibus contrahendis aetas contrahentium definita non est ut in matrimoniis. Quapropter et a primordio aetatis sponsalia effici possunt, si modo id fieri ad utraque persona intellegatur, id est, si non sint minores quam septem annis*[16]. La critica è dubbiosa sull'ultima affermazione di Modestino, però è utile per far capire meglio che per il fidanzamento non c'era alcun vincolo, come invece lo era la pubertà in caso si volesse contrarre matrimonio. Un caso esemplare, sebbene cronologicamente successivo è quello che ebbe per protagonista Augusto, il quale fece fidanzare

---

[13] SVET., *Caes.*, 1.

[14] FRASCHETTI, 2005, p. 7 in SVET., *Caes.*,1.

[15] PAUL. *Sent.* 2.19,1: *Sponsalia tam inter puberes quam inter impuberes contrahi possunt* trad. Il fidanzamento può essere contratto sia fra puberi che fra impuberi.

[16] Trad. L'età minima dei contraenti, nel contrarre fidanzamento non è fissata da una legge, come invece nel matrimonio; di conseguenza il fidanzamento può aver luogo anche in giovanissima età, purché da ambedue i contraenti sia compreso l'atto che compiono, cioè non abbiano meno di sette anni.

Vipsania Agrippina, figlia di Marco Agrippa e Cecilia Attica, a sua volta figlia di Pomponio Attico, col figliastro Tiberio[17]. La bimba aveva appena un anno[18].
Ma questa sorte non toccava solo al sesso femminile; anche i bambini maschi venivano promessi fin da piccoli; Cesare ne è l'esempio in quanto lui stesso divenne *sponsus* di Cossuzia quando era ancora *praetextatus*, sebbene non bambino ma comunque adolescente[19].

1.2 Fidanzati o sposati? Problemi d'interpretazione.

Ai numerosi vuoti informativi che la fonte ci lascia, si aggiungono altri elementi poco chiari poiché il numero dei testimoni su questa vicenda si riduce ad uno solo, Svetonio. Ciò è inevitabilmente un limite il quale non permette una conoscenza completa di questa donna. A questo si aggiunge un'insicurezza nel definire il suo ruolo all'interno della vita di Cesare. Le fonti attestano in modo diverso, quanti matrimoni Cesare ha contratto nella sua vita. C'è chi, come Svetonio, considera Cossuzia fidanzata[20] e perciò calcola che i matrimoni di Cesare siano stati in totale tre, e chi, come Plutarco, la include nelle mogli[21], poiché, definendo Pompea la terza moglie, considera in maniera implicita Cossuzia la prima[22], facendo arrivare in totale a quattro le nozze del dittatore.
Per la prima interpretazione è necessario soffermare l'attenzione sul testo di Svetonio partendo dal riferimento alla carica di *flamen Dialis*. Sappiamo che nell'84 a.C. Cesare fu *destinatus* a questa carica sacerdotale da Cinna e Mario. Si trattava di un importante sacerdozio riservato ai patrizi; il *flamen Dialis* faceva parte di una triade di flamini romani, insieme ai flamini di Marte e Quirino, cariche che risalgono al periodo più arcaico della religione romana. Il *flamen* era nominato dal pontefice massimo e ufficialmente investito della carica dai cittadini nei *comitia calata*[23], quell'assemblea che veniva convocata per consacrazioni di questo tipo o atti religiosi. Fra tutti i *flamines* era il *flamen Dialis* la figura più importante. È Aulo

---

[17] Per un approfondimento sull'imperatore Tiberio si veda la monografica di LEVICK, 1999.
[18] Sull'età dei fidanzamenti vedere, ASTOLFI, 1989, pp. 39-42, FAYER, 2005 a, pp.74-87. Fra gli studi recenti sull'età del matrimonio, LELIS-PERCY-VERSTRAETE, 2003, pp.57-72 e 121-125.
[19] Con Augusto ci sarà una riforma legislativa che imporrà dei vincoli a queste pratiche, si veda a tal proposito, FAYER, 2005a, pp.79-87.
[20] SVET., *Caes*, 1.
[21] PLUT., *Caes*, 1,5.
[22] Anche parte della critica annovera Cossuzia come prima moglie di Cesare, si veda a tal proposito, DEUTSCH, 1917, p. 96 e CARCOPINO, 2001 (1935) p. 13.
[23] LIV., 27, 8,5.

Gellio ad informarci[24] sui particolari onori riservati al detentore di questa carica; ad esempio il *flamen* e tutta la sua famiglia erano considerati proprietà di Giove e risiedevano sul Palatino. Ma Gellio testimonia anche i divieti che derivavano dall'esercizio di tale funzione. Proprio questi ultimi ci interessano ai fini dell'analisi del passo, per capire il ruolo di questa prima figura femminile che fece parte della vita di Cesare. Gellio annovera fra i divieti quello che impediva al flamine di divorziare dalla moglie poiché tale rapporto coniugale aveva carattere assolutamente indissolubile e non poteva essere risolto *nisi morte*[25]. Questa può essere una prima prova del fatto che fra Cossuzia e Cesare non fu contratto alcun matrimonio poiché, nel caso in cui ci fosse stato, essi non avrebbero potuto divorziare. Di divorzio si parla solo in un caso e non è legato in alcun modo a questa figura femminile.

1.3 Il flaminato di Cesare

Secondo gli studi moderni, Cesare non fu diale nel pieno dei suoi poteri. Svetonio lo cita come *destinatus*, identificando quello passo che precedeva l'atto conclusivo di *inauguratio* nei *comitia calata.* Secondo Leone[26] il participio usato da Svetonio può essere messo in relazione al tecnico *captus* che caratterizzava quella fase in cui veniva stilata una lista di tre candidati tra i quali, poi, ne veniva scelto uno dal pontefice massimo tramite *inauguratio*[27]. Quindi nel periodo di frequentazione con Cossuzia, Cesare non si sarebbe ancora insidiato in quell'ufficio, ma avrebbe avuto solo la disposizione.

De Sanctis, prendendo in esame questo stesso passo di Svetonio, collega la *destinatio* di Cesare a *flamen* con l'allontanamento da Cossuzia poiché le origini non patrizie di questa giovane donna potevano rappresentare un ostacolo all'assunzione della carica religiosa. Cesare per adire al flaminato avrebbe dovuto sposarsi per *confarreatio,* cosa che con lei, che non era patrizia, non avrebbe potuto fare. La *confarreatio* è una delle tre forme cerimoniali – *confarreatio,* appunto, *coemptio* e *usus* - mediante le quali avviene la cosiddetta *transitio,* cioè quel

[24] GELL., 10, 15.
[25] GELL., 10, 15, 22.

[26] LEONE, 1976, p. 201.
[27] GUIZZI, 1968, p. 30.

passaggio che compie la futura sposa dalla propria famiglia a quella del futuro marito. Ciò ne determinava il suo diventare *filia familias* cioè, dal punto di vista giuridico, la sposa si trovava sottoposta la *manus* del marito, o del suocero nel caso in cui il marito si trovasse ancora sotto la tutela del padre[28]. La cerimonia constava nell'offerta sacrificale del *panis farreus*, da cui deriva il nome, e doveva essere celebrata dal più alto sacerdote della *civitas*, il *flamen Dialis*, che gestiva il momento dell'offerta, e dal *pontifex maximus*, che presiedeva al rito. Gli sposi dovevano dividersi questa focaccia di farro, un simbolo per testimoniare la loro volontà di condividere la vita. Questa tipologia matrimoniale aveva un carattere esclusivo poiché tale celebrazione era riservata ad alcune delle più alte cariche sacerdotali, cioè il flamine maggiore[29] e il *rex sacrorum*. Oltre alla sua valenza di tipo religioso, la *confarreatio* portava a dei risvolti politico-sociali: un chiaro segnale di questo è il fatto che era prevista la presenza di *decem testes* in cui si intravede un rimando alle dieci curie che costituivano la tribù cui apparteneva il marito e nel presente una volontà di coinvolgere la comunità in un momento in cui si andava a modificare l'assetto interno della *familia*. A confermare ciò, gli studiosi ricordano che il rito si svolgeva all'interno della sede della curia[30]. Questa pratica matrimoniale però, col tempo, andò in disuso, ad eccezione proprio del matrimonio del *flamen Dialis*, la cui moglie assumeva anch'essa la carica di *flaminica Dialis*.
Quindi, Cesare, stando alla testimonianza di Svetonio, non arrivò ad ufficializzare il rapporto con Cossuzia col matrimonio. A conferma di ciò nessuna fonte ci testimonia la celebrazione di un divorzio fra i due; questo accrediterebbe il fatto che fu Cornelia la prima moglie del dittatore. È probabile che Cesare abbia annullato il fidanzamento per il motivo che ipotizza De Sanctis, e cioè il fatto che, poiché ella non era di origini patrizie, Cesare non poteva contrarre il matrimonio per *confarreatio*, e quindi aspirare a ricoprire ufficialmente la carica di Diale. Quindi durante il fidanzamento con Cossuzia lui probabilmente era stato *destinatus* ma non poteva essere inaugurato Diale nel momento in cui manteneva il legame con una plebea.

1.4 *Fuerat desponsata*

[28] Per il concetto di *patria potestas* vd. FAYER, 1994, pp. 123-274.
[29] GIUNTI, 2004, p. 344.
[30] CANTARELLA, 1963, p.190.

Un'ulteriore prova del fatto che Cesare e Cossuzia furono solamente fidanzati è la terminologia che Svetonio utilizza per descrivere Cossuzia e cioè che essa *desponsata fuerat*, presupponendo quella cerimonia detta *sponsalia*. In età antica questa celebrazione constava di un negoziato orale in cui la ragazza veniva concretamente vincolata dall'impegno nei confronti del promesso sposo e non vi era possibilità di sottrarsi a lui. Anche dall'uso del lessico si può appurare quindi che Cesare si legò a Cossuzia non andando oltre al fidanzamento. Svetonio usa non a caso il verbo *despondere*. *Despondere* ha originariamente in sé il significato etimologico di *sponte*, ma attraverso l'uso di *despondere* in particolare, si voleva rendere partecipe non tanto la donna, quanto colui che la prometteva in sposa e cioè il padre. Egli diceva che *despondisse*, 'che aveva rinunciato a lei', poiché la figlia era uscita *de sponte eius*, cioè dal suo potere decisionale a cui derivava l'obbligo di darla in sposa[31]. La *sponsio* prevedeva due momenti: il primo era la *stipulatio*, domanda, formulata dallo *stipulator*, che attraverso essa si faceva promettere la donna; a ciò seguiva il secondo momento che era la *sponsio* o *promissio*, cioè la risposta del promittente che era lo *sponsor* o *promissor*. Senza la risposta, sarebbe stato annullato tutto, poiché illegittimo[32]. Gli attori potevano essere o i *patres familias* dei due futuri fidanzati, oppure il *pater familias* della *filia* e il futuro genero che ne chiedeva la mano.

Tale procedura prevedeva una sanzione, in caso di inadempienza, poiché il regime di fidanzamento era tutelato dall'*actio ex sponsu*[33]. Di questo fornisce una chiara spiegazione il brano di Servio Sulpicio Rufo che nel suo trattato sulle doti, intitolato *De Dotibus*, spiega che, nel caso in cui il matrimonio non fosse stato celebrato il giudice pretorio avrebbe imposto una sanzione pecuniaria sull'oggetto della controversia[34]. La parte lesa poteva agire legalmente proprio sulla base di quel giuramento che era la *sponsio*.

Ma proprio nel periodo in cui visse Cesare gli *sponsalia* cominciavano a non essere così vincolanti come in epoca arcaica. Col passare del tempo lo statuto degli *sponsalia* perse quel valore tale da dover ricorrere a giudizio, coerentemente a quella che è stata la loro trasformazione. Veniva solo mantenuto quello che era

[31] FAYER, 2005a, p. 31.
[32] ASTOLFI, 1989, pp. 17-19.
[33] FAYER, 2005a, pp. 51-58 sull'*actio ex sponsu*.
[34] BRUTTI, 2015, p. 207, che riprende da GELL., *n.a.* 4,4.

l'impegno fra le due *partes*, e cioè il *nudus consensus*, cioè la volontà dei contraenti. Bastava ciò per attuare un fidanzamento. Quindi non vi era più l'obbligo giuridico di concludere la *sponsio* con il matrimonio[35]. Questo perché chi normava i *mores* in epoca tardo repubblicana non era più lo *ius civile*, ma lo *ius honorarium*. Quest'ultimo sistema di norme, non si rifaceva alle antiche disposizioni derivanti dalle XII Tavole, ma si formò negli anni, in base alle esigenze che si presentavano di volta in volta, grazie al lavoro svolto dai magistrati romani. Andava a colmare delle disposizioni che per il periodo corrente erano ormai inadeguate per il tempo che si stava vivendo. Fra queste vi erano quelle che disciplinavano il fidanzamento, che d'ora in poi veniva garantito da una semplice stipulazione contrattuale. La *sponsio* di fidanzamento venne considerata illecita[36] poiché venne riconosciuta la volontà dei due fidanzati di contrarre o meno il futuro matrimonio. Se questi decidevano di non sposarsi, potevano farlo senza incorrere in alcuna sanzione, come probabilmente è accaduto per il caso preso in esame.

C'è da dire che spesso venivano sovrapposti gli *sponsalia* col matrimonio poiché essi sono un'anticipazione delle nozze. L'accordo era comunque socialmente rilevante, poiché implicava una relazione fra due persone e le due famiglie. Il processo di equiparazione tra fidanzamento e matrimonio da questo punto di vista, che continua a persistere anche dopo l'epoca arcaica, può essere alla base della confusione circa il ruolo di Cossuzia accanto al giovane Cesare. È col principato che gli *sponsalia* perdono del tutto il loro valore giuridico; Cesare si trovava, quindi, in una fase di passaggio.

Vi è comunque un'evoluzione, e lo si può verificare anche a livello terminologico. In antichità il sistema era *stipulatio-sponsio*, domanda-risposta; alla fine della repubblica e all'inizio del principato il valore religioso si perde e la forma originaria viene sostituita con *mentio* e *repromissio*[37].

Per quanto venne meno la solennità della *sponsio*, attraverso un esame attento delle fonti sia storiografiche[38] che giuridiche si può trarre la conclusione che gli *sponsalia* avevano degli effetti concreti. Soffermandosi sulle fonti di natura giuridica, Servio

---

[35] GELL., *n.a.* 4,4,3.

[36] PAUL. 45,1,134 pr. PAUL.15 resp. 1577; Papiniano D. 35,1,71,1 Pap. 17 quaest. 274; Celso, D. 45,1,97,2 Cels. 26 dig. 222.

[37] ASTOLFI, 1989, p. 43.

[38] Tra le fonti letterarie le commedie di PLAUT., *Aul.*,473 e TER., *Andr.* 247. Altre testimonianze che attestano il crearsi del vincolo dell'affinità in seguito al fidanzamento: VELL., 2,65,2; VAL. MAX. 4,2,3; TAC. *Ann.* 2,43,2; GELL. 12, 8,3.

Sulpicio Rufo ci testimonia che nell'ultimo secolo della repubblica i genitori dei fidanzati si consideravano i suoceri dei ragazzi, il fidanzato della figlia il genero e la fidanzata del figlio la nuora[39].

Da questo ne derivava che, per interrompere il fidanzamento, era necessario formulare la frase rituale *'condicione tua non utor'*. Era una prassi degli usi e costumi di vita quotidiana, non richiesta espressamente dal diritto. Attraverso questa pratica veniva posto in essere lo scioglimento degli *sponsalia*, cioè il *repudium*. Esso andava comunicato alla controparte personalmente o attraverso terze persone[40].

1.5 Motivi dell'unione

Dalla seguente analisi è evidente che a partire dall'85 a.C. c'erano oggettivamente degli ostacoli affinché questa unione andasse a buon fine. Ma vero è che Cesare ricavò dei risvolti positivi dalla relazione con la famiglia di Cossuzia. Bisogna tener presente che in quel periodo Cesare si trovava ad essere agli albori della sua carriera politica Svetonio lo definisce *praetexatus*[41], necessitava di finanze che gli permettessero di proseguire il suo progetto. Per svolgere una degna carriera occorreva continuamente del liquido, per corrompere elettori e giudici attraverso la compravendita del voto, per ingolosire il popolo con giochi e spettacoli magnificenti, per sovvenzionare amici e alleati. Gli autori antichi testimoniano che il ricorso a questa pratica si fece consuetudine proprio sul finire della repubblica, nasceva negli aspiranti governatori prima il desiderio e la necessità di denaro e successivamente quella di potere[42]. C'è da premettere che le donazioni, tra le famiglie dei fidanzati, anche in età repubblicana continuavano a persistere, quindi è probabile che nel contrarre fidanzamento il padre di Cossuzia avesse presentato una dote.

Questo è un elemento molto importante che ci può far capire il motivo di questa unione. Cesare era agli inizi della sua carriera politica e il *cursus honorum* che stava intraprendendo aveva bisogno di una base economica molto solida. La famiglia da

---

[39] Sugli effetti degli *sponsalia* vedere FAYER, 2005a, pp. 141-184.
[40] Sul *repudium* vedere FAYER, 2005a, pp. 87-94; e MASTROROSA, 2016 in c.d.s.
[41] SVET., *Caes.*, 1.
[42] SALL., *Cat.*, 10, 1. L'episodio cui fa riferimento l'autore riguarda le manipolazioni messe in atto da Catilina durante la campagna elettorale per il consolato. Ma è un esempio calzante anche per Cesare.

cui proveniva Cesare non era economicamente agiata a tal punto da sostenerne la carriera politica, nonostante appartenesse all'aristocrazia. Di certo unirsi con una donna che gli potesse garantire un certo capitale era un'ottima spinta per iniziare. Era usuale, per risanare le finanze, unirsi ad una donna ricca.

2. Primo matrimonio: Cornelia

2.1 La vicenda

Plutarco, *Caesar* 1,1

τὴν Κίννα τοῦ μοναρχήσαντος θυγατέρα Κορνηλίαν, ὡς ἐπεκράτησε. Σύλλ ας,οὔτε ἐλπίσιν οὔτε φόβῳ δυνηθεὶς ἀποσπάσαι Καίσαρος, ἐδήμευσε. Τὴν φερνὴναὐτῆς. αἰτία δὲ Καίσαρι τῆς πρὸς Σύλλαν ἀπεχθείας ἡ πρὸς Μάριον οἰκειότηςἦν.

"Moglie di Cesare era Cornelia, figlia di Cinna, che aveva già governato da despota la città di Roma. Allorché Silla s'impadronì del potere, per quanto facesse, ora dandogli delle speranze, ora incutendogli paura, non riuscì a indurre Cesare a ripudiarla, e le confiscò la dote".

Cornelia viene inserita in posizione incipitaria nella *Vita di Cesare* di Plutarco. L'autore non riporta la data in cui si sono celebrate le nozze ma immediatamente cita la donna come moglie di Cesare e ci porta a conoscere quelle che erano le origini di questa matrona romana.

Cornelia era parte di una *gens* la quale si annovera fra le più antiche e facoltose. I Cinna facevano parte della *gens Cornelia*, antica famiglia patrizia. Il nonno di Cornelia, Lucio Cornelio Cinna, omonimo del padre, era stato console nel 127 a.C. Cornelia era figlia di uno dei protagonisti della storia romana di fine I secolo a.C., Lucio Cornelio Cinna, uno dei *leader* del partito popolare[43].

Il padre di Cornelia iniziò la sua carriera nell'87 a.C. quando divenne console grazie anche al sostegno di Silla, al fianco di Gneo Ottavio. Ai primordi della guerra civile fra Mario e Silla, Cinna decise di schierarsi dalla parte del capo dei *populares*, quindi contro quello che era stato suo sostenitore. Con Mario, fece in modo di confiscare i beni di Silla e entrambi ottennero successivamente il consolato per l'anno 86 a.C.

Mario morì nell'86 a.C. e i pieni poteri consolari confluirono nella singola figura di Cinna che divenne despota dell'Urbe: si attuò la cosiddetta *dominatio Cinnana*. Lui fu il motore per un agguato contro Silla che in quei mesi si stava preparando per ritornare in patria dopo la guerra contro Mitridate. Riunì un esercito ad Ancona che

[43] Su Cinna si veda la monografia di LOVANO, 2002.

però gli si rivoltò contro assassinandolo.

È evidente che queste premesse procurarono l'astio di Silla a Cesare, nel momento in cui andava a creare legami parentali col suo più feroce nemico, sposandone la figlia. Plutarco riporta nel medesimo passo un altro motivo per cui Silla osteggiava il giovane Cesare, e cioè che egli era parente di un altro suo noto nemico: Mario. Egli fu l'antagonista per eccellenza di Silla poiché aveva ambito alla supremazia in Roma perseguendo un progetto politico opposto, dato che la corrente mariana incarnava le volontà dei *populares* e quella sillana rappresentava gli *optimates*. Queste due fazioni avevano una lontana origine ma caratterizzeranno la storia della repubblica romana fino alla caduta della stessa. L'epoca è quella graccana[44] dopo la quale vennero poste in rilievo problematiche che determinarono tale frattura alla classe dirigente romana.

Arrivando al tempo di Cesare, tale unione matrimoniale scatenò l'ira di Silla, il quale iniziò a perseguitarlo, minacciandolo in più occasioni. *In primis* gli intimò di ripudiare la moglie, successivamente pensò anche di ucciderlo[45]. Leggendo Plutarco sembra quasi che Silla rabbrividisse al pensiero dell'ascesa di un soggetto che racchiudeva in sé lo spirito di Cinna e di Mario, che quindi avrebbe ostacolato i suoi piani politici, tant'è che secondo Plutarco Silla pronunciò l'affermazione per cui in Cesare vedeva molti Marii[46].

Nonostante tutti questi elementi, che determinarono l'inimicizia di Silla nei confronti del giovane Cesare, quest'ultimo non si fece intimorire quando il futuro dittatore gli intimò di ripudiare la moglie poiché grazie a quella unione Cesare aveva suggellato un'alleanza politica con una delle famiglie più in vista di Roma e si avviava alla leadership della *factio popularis*. Per questo Cesare non avviò nessun tipo di separazione con Cornelia ma egli fu comunque costretto ad allontanarsi per un lungo periodo da Roma: dapprima in Sabina, per poi cambiare continuamente dimora, tornerà nel 78 a.C. solo dopo la morte di Silla, avvenuta lo stesso anno.

Gli anni successivi furono molto turbolenti per Cesare. Era in viaggio verso Rodi per iniziare un percorso di studi quando a Farmacussa la nave su cui stava navigando venne assalita dai pirati di Cilicia. Velleio[47] racconta che Cesare tenne

---

[44] Per una sintesi storiografica vedere PERELLI, 1982.
[45] PLUT., *Caes.*, 1,1.
[46] SVET., *Caes.*, 1,1.
[47] VELL. 2, 42,2.

un atteggiamento di predominio anche nei confronti dei suoi sequestratori, trattandoli come suoi servi con la promessa che avrebbero ottenuto un cospicuo riscatto, in cambio di un sbarco in terraferma, che concretamente ci fu grazie al denaro pubblico delle *civitates*. La decisione di prelevare del denaro pubblico, venne argomentata dal fatto che il ruolo della guardia costiera in quelle zone non era evidentemente efficiente. Questa inefficienza era causata dal fatto che tutte le forze erano impegnate nella guerra contro Sertorio e di conseguenza la pirateria nel resto del Mediterraneo era diffusa. È l'anno 74 a.C.[48] Velleio conclude l'episodio scrivendo che Cesare da *privatus* armò delle navi e sconfisse i pirati ai quali riservò una punizione capitale crocefiggendoli. Nel 73 a.C., dopo aver partecipato alla terza guerra contro Mitridate, fece ritorno a Roma ed entrò a far parte del collegio dei pontefici.

Insomma, un inizio che fece presagire il successo che avrebbe avuto questo personaggio, grazie anche a questo suo carattere fatto per prevalere e dominare chi lo circondava.

2.2 Propaganda politica

Della moglie Cornelia le fonti non parlano più: nessun riferimento al suo ruolo di moglie e madre. Sarà ricordata solo nel momento della sua morte, avvenuta prematuramente nel 69 a.C. quando Cesare era questore in Spagna Ulteriore al seguito del pretore Gaio Antistio Vetere.

Dubbio è il fatto che Cesare in quell'occasione luttuosa, volesse celebrare Cornelia; più plausibile è che egli avesse usato la memoria della moglie a proprio vantaggio per l'influenza che aveva la sua famiglia. Cornelia venne onorata con un funerale lungo le vie di Roma. Probabilmente anche l'immagine del padre Cinna sfilava in occasione del corteggio funebre della figlia[49]. Faceva tutto parte di un piano funzionale alla sua propaganda politica, la quale verteva sul far resuscitare l'antico animo *popularis*, e quel partito "viveva" anche nella moglie, in quanto figlia di uno dei capi di quella fazione.

Un secondo elemento che prova ciò, è offerto dalla notizia che la stessa fonte ci riporta, e cioè che con Cesare, per la prima volta, furono esposte le immagini di

[48] CANFORA, 1999, p. 10.
[49] FRASCHETTI, 2005.

Mario[50] e del figlio[51]. Infatti nello stesso anno in cui morì Cornelia, anche la zia di Cesare Giulia, venne a mancare. Essa era sposata a Gaio Mario e inevitabilmente anche il suo ricordo venne fatto riaffiorare.

Un momento unico nella storia di cui gli autori non perdono occasione per conferire a Cesare la primogenitura.

Plutarco esordisce scrivendo che Cesare durante il funerale di Cornelia espose delle statue di Mario, immagini che non si vedevano da quando Silla era salito al governo[52]. Il biografo si riferiva al fatto che dopo l'assassinio di Mario, Silla lo aveva condannato alla *damnatio memoriae*, facendo in modo di cancellare il suo ricordo attraverso la rimozione di tutti i supporti pubblici o privati che ritraessero la sua immagine, perseguitò i suoi seguaci istituendo per anni una politica del terrore. A questi anni di tensione e paure Cesare, con un atto plateale, seppe rispondere in un modo ingegnoso, un gesto che riuscì a sollecitare l'attenzione della popolazione: reintroducendo le statue di Mario e del figlio, Mario il Giovane, era come se avesse riportato in vita lo zio e con lui tutti i suoi principi e valori. Infatti, queste cerimonie permettevano agli esponenti delle *gentes* di promuovere se stessi e la loro famiglia, di ricordare ai presenti le loro capacità di comando sia in politica che nei campi di battaglia, attraverso l'esibizione delle *imagines* degli antenati[53]. Si trattava di una solenne sfilata caratteristica di queste cerimonie; le maschere di cera solitamente erano riposte all'interno delle case, ma in questi casi venivano rimosse dalle teche lignee e portate dagli schiavi. È Polibio, testimone oculare di queste processioni, a descriverle con minuzia di dettagli. Le *imagines* anticipavano il feretro e insieme percorrevano le strade di Roma. Si giungeva così ai *Rostra*, e le maschere prendevano posto su seggi d'avorio, lì ascoltavano il discorso funebre[54].

Il fatto di accompagnare il *funus* con i figuranti che indossavano le *imagines* degli antenati[55], insieme alle vesti e alle insegne delle rispettive cariche, aveva anche un ruolo di tipo pedagogico poiché tutti questi elementi contribuivano ad includere i presenti tutti nella tradizione della famiglia del defunto, e allargando di più il raggio d'azione, includendo quella famiglia nella storia della *res publica* tutta.

---

[50] Sull'*imago* di Mario si veda BLASI, 2012, p. 24.
[51] PLUT., *Caes.*, 1,5.
[52] PLUT., *Caes.*, 5.
[53] Per un'analisi sulle *imagines maiorum* si veda FLOWER, 1996 e MONTANARI, 2009.
[54] POLYB., 6, 53-54.
[55] POLYB., 6, 53.

Questo stratagemma avrà un seguito quattro anni più tardi quando Cesare sarà edile, poiché esporrà anche i trofei di Mario[56] che questi aveva ottenuto grazie alle sue vittorie militari contro Cimbri e Teutoni[57].
Attraverso queste operazioni Cesare si investì dell'eredità politica dello zio Mario e raccolse positivamente i frutti di tale strategia poiché, riferisce lo storico, anche il popolo approvò questa iniziativa e lo ringraziava per aver fatto riaffiorare il ricordo di Mario dopo così tanto tempo[58].

2.3 *Laudatio funebris* alle matrone

Le fonti[59] ci testimoniano, in occasione della morte di Cornelia, che essa ricevette l'onore di essere celebrata attraverso la *laudatio funebris* da parte di Cesare. L'orazione funebre constava di un discorso pubblico in cui venivano descritti i defunti, i suoi successi e le sue imprese. Essa trae origine dall'antichità greca e romana. Queste manifestazioni pubbliche ricoprivano, nella Roma repubblicana, un ruolo fondamentale, soprattutto per gli uomini. Non solo l'esternare potere e gloria, ma anche l'ottenere "legittimazione e supremazia da parte di chi le pronuncia[60]". Questi atti performativi erano funzionali cioè alla costruzione del consenso per la classe politica, che dimostrava, anche attraverso il *corpus* delle *virtutes* degli antenati ereditate dai loro discendenti, le proprie capacità di governare la *res publica*. Usuale era servirsi di cerimonie che facevano strettamente parte della vita privata della *gens* come poteva essere un lutto. Condividendole e trasformandole in eventi pubblici le si rendeva veri momenti della storia collettiva e creava quel senso di appartenenza necessario per affermare il proprio prestigio[61].
Fra le processioni che si svolgevano a Roma, quali potevano essere la *pompa triumphalis*, la *pompa circensis*, anche la *pompa funebris* aveva una chiara funzione pragmatica e cioè quella di creare legami di identità[62]. Fra coloro che partecipavano a questa costruzione identitaria non vi erano solo uomini facenti parte del mondo

---

[56] VELL., 2, 43, 4.
[57] CANFORA, 1999, p. 17.
[58] PLUT., *Caes.*, 1,5,3.
[59] PLUT., *Caes.*, 1,5; SVET., *Caes.*., 1,6.
[60] HÖLKESKAMP, 2006, p. 322.
[61] FLOWER, 2004, pp. 322-343; FLAG, 1995, pp. 115-148; SUMI, 2005, pp. 16-46; ARENA, 2011, pp. 63-102.
[62] BURKE, 1989, pp. 97-113.

militare o politico. Grazie a queste testimonianze[63] è possibile appurare che anche le donne, fra quelle appartenenti alle *gentes* più illustri dell'*Urbs*, venivano messe in luce durante questi momenti.

È Cicerone[64] a fornirci la testimonianza del primo discorso funebre pubblico rivolto ad una donna, cioè quello tenuto da Catulo per la madre Popilia. Antonio si rivolge con queste parole a Catulo, attraverso la penna di Cicerone *cui primum mulieri hunc honorem in nostra civitate tributum puto*[65].

Di sicuro, l'utilizzo dei *funera* femminili per ottenere visibilità politica prenderà ufficialmente piede a partire dalla fine del II secolo e l'inizio del I a.C. Pare appunto che il progressivo accendersi degli animi per la lotta politica in corso in quel periodo sia strettamente legato all'affermarsi dell'uso sempre più frequente della *laudatio* femminile, da parte delle famiglie della *nobilitas*[66]. Una strategia che anche Cesare mise in atto. Attraverso la *laudatio* per la moglie egli si procurò molto favore e l'affetto delle masse, che lo immaginavano come un uomo dal carattere mite premuroso[67]. La benevolenza nei suoi confronti crebbe in maniera esponenziale poiché gli elogi funebri non si era soliti pronunciarli per le giovani donne e, secondo Plutarco, Cesare fu il primo a farlo[68]. Nelle parole del biografo emerge chiaramente un elemento molto importante, e cioè che Cesare si aggiudica la primogenitura di un'usanza, cioè quella di pronunciare elogi funebri, per una donna venuta a mancare in giovane età.

Con la *laudatio funebris* rivolta alla giovane moglie, Cesare si pone su un piano di innovazione[69] ma allo stesso tempo si mette anche in una situazione rischiosa; egli pronunciando un elogio per una giovane costituiva un ostacolo a quella che era l'antica usanza, si pone su un piano che porta alla *novitas*, da sempre considerata un male per i romani poiché il nuovo era sconosciuto, ambiguo. In questo caso però il rischio portò ad una reazione positiva e aggiunse prestigio e visibilità a Cesare.

---

[63] PLUT., *Caes.*, 1,5; SVET., *Caes.*, 1,6.

[64] L'episodio si riferisce, a partire da VOLLMER,1892, p. 479, all'anno 102 a.C. In quel periodo Catulo ricoprì la carica di console. La datazione non è certa. Cicerone ci fornisce solo un *terminus ante quem* rispettivamente del 91 a.C., anno in cui è ambientato il *De oratore*, su questo vedere VALENTINI, 2013, p. 57.

[65] CIC., *de orat.*, 2,44, trad. "Che fu la donna alla quale credo per la prima volta fosse dato un simile onore nella nostra città".

[66] PEPE, 2015, p. 30.

[67] PLUT., *Caes.*, 1,5.

[68] PLUT., *Caes.*, 1,5.

[69] Sul significato politico dell'elogio a Cornelia di veda FLOWER, 2006, p. 105 e BLASI, 2012, pp. 24 e 137.

Solitamente il *populus*, che si riuniva nel foro per commemorare il defunto, era abituato a sentire pronunciati dalla tribuna dei *rostra* racconti di imprese militari, menzione degli incarichi politici ricoperti dal defunto, e le origini della famiglia[70]. Ma una donna non poteva di certo vantare meriti di carattere politico o militare; quindi, quelle che vennero indirettamente messe in evidenza furono le qualità della famiglia e degli avi. Era usanza rievocare i *maiores* del defunto e narrare le *res gestae*. Il tutto veniva supportato da uno spettacolo visivo per mezzo delle maschere degli antenati. Per quanto riguarda la sezione dedicata esclusivamente alla matrona, appare evidente che rispetto agli elogi maschili, in cui netta era la distinzione fra ambito pubblico e ambito privato, nella donna, questa differenziazione, si fa nulla poiché quello di cui è possibile trattare è esclusivamente il mondo interno alla *domus*.

Le *laudationes* muliebri, solitamente, manifestano l'usanza a mettere in ombra i tratti, singoli e peculiari di ogni persona. Ciò che emerge è una visione macroscopica della *bona femina*[71], e cioè il suo essere una buona moglie ed una buona madre, presente ma silenziosa, non deve far parlare di sé, preservare la *pudicitia*, cioè essere sobria nell'abbigliamento e nel modo di porsi. Le tappe fondamentali per una donna romana erano appunto il matrimonio e la maternità. Cornelia rimane in silenzio in tutti questi aspetti. E solo grazie a questa usanza di recitarne l'elogio *post mortem* ne faceva riemergere un seppur labile ricordo. Probabilmente anche per lei furono spese le classiche parole riservate alle matrone circa la fedeltà coniugale e il suo aver culminato positivamente il suo ruolo attraverso la procreazione di figli. Questo è possibile affermarlo poiché dalla testimonianza plutarchea constatiamo che Cesare ricevette reazioni di benevolenza da parte del popolo[72] dopo le parole spese per la moglie defunta. In questi testi l'individualità viene fatta tacere, la *varietas* e la *novitas* lasciano immancabilmente spazio a tratti convenzionali. La tendenza delle *laudationes* a cristallizzare le peculiarità del defunto secondo canoni stereotipati era l'unico modo per far emergere, anche attraverso l'esperienza luttuosa, quei messaggi condivisi dalla totalità dei *cives*. Se le *laudationes* maschili dovevano promuovere nella gioventù romana l'emulazione ad essere uomini valorosi, quelle femminili si prefiggevano

[70] POLYB., 6, 54.
[71] LAMBERTI, 2014b, p. 90.
[72] PLUT., *Caes.*, 5,4-5 e KIERDORF, 1980, p. 116.

di tramandare la figura squisitamente domestica della matrona romana.
Ma poco importa ai fini dell'analisi. Ciò che è da mettere in primo piano è che lo scopo degli elogi funebri destinati alle donne era quello di farne emergere un ideale di moglie e madre che metteva tutta la sua dedizione al focolare domestico, alla crescita dei figli. Ovviamente di questo poteva farsene un vanto anche Cesare che, celebrando la moglie, poneva anche se stesso in buona luce. Sapeva bene che avrebbe valorizzato la sua posizione, e anche quella della sua famiglia, poiché in questi momenti ufficiali era presente la maggior parte dell'elettorato. Infatti alla funzione cultuale di questi eventi pubblici, si accosta anche la loro funzione 'propagandistico-rappresentativa'[73], Cesare mise in questo modo in luce il suo prestigio e quello della sua *gens.* Il lutto e la sua celebrazione furono utilizzati come occasione di propaganda personale da chi aveva organizzato il *funus*. Come Cesare, altri uomini politici usarono la medesima strategia. Ad esempio Quinto Cecilio Metello grazie all'orazione funebre per il padre Lucio[74], esordì sulla tribuna dei *Rostra* e così si compì nel 221 a.C. il suo debutto nella vita pubblica.
Cesare sarà la chiave di un'importante svolta per quello che sarà il senso del *funus* nell'epoca imperiale a partire da Augusto in poi. Si venne a creare una vera 'strategia del lutto' che vide nella *laudatio* il primo tassello di quello che sarà poi lo strumento per la creazione e glorificazione della *domus Augusta*[75].

2.4 In memoria della zia Giulia

Un'altra figura femminile cara a Cesare, su cui è importante soffermarsi brevemente, è la zia Giulia. Cesare, anche attorno al ricordo di questa matrona, riuscì a promuovere la propria persona. Dopo averne esposto l'immagine di Mario, il marito di Giulia, ora vediamo strumentalizzato un altro dettaglio che caratterizza questo personaggio e che Cesare rende proprio. Nel discorso funebre per la zia Giulia, che Plutarco definisce ἐγκώμιόν τε λαμπρὸν[76], vi è un rimando alla genealogia della matrona grazie alla quale attuò un'abile capitalizzazione per aumentare il suo prestigio[77].

---

[73] Sulle funzioni cultuali rappresentative della *laudatio funebris* si veda PROKOPH, 2010.
[74] Un frammento dell'orazione è trasmesso da Plin. *Nat.*, 7, 139-140.
[75] Sulla creazione della *domus Augusta* si veda STORCHI, 2002 e FRASCHETTI, 2005 (1990).
[76] PLUT., *Caes.*,5,1-2.
[77] LINCOLN, 1993, pp. 387-396.

È Svetonio a riportare il testo dell'elogio funebre durante il quale Cesare pronuncia, con vanto, queste parole: *"la stirpe materna di mia zia Giulia ha origine dai re, quella paterna si congiunge con gli dei immortali. Infatti da Anco Marzio discendono i Marzii, e tale fu il nome di sua madre. Da Venere hanno origine i Giulii, alla cui gente appartiene la nostra famiglia. Vi è dunque nella stirpe il carattere sacro dei re, che si innalzano sugli uomini, e la solennità degli dei, sotto il cui potere si trovano gli stessi re"*[78].

Cesare sfruttò l'occasione della *laudatio* per la zia per menzionare gli antenati della donna e per trarre da essi lustro per sé stesso che, attraverso di essa, a sua volta discendeva da loro. Giulia, per parte di padre, apparteneva alla *gens* dei *Marcii Reges*, e per parte di madre agli *Iulii*. Ma Cesare nel discorso funebre puntualizza chi fossero i capostipiti di queste due famiglie. Per i *Marcii*, il secondo re Anco Marcio e per gli *Iulii*, la dea Venere. Un doppio prestigio, quello regale e quello divino, in cui si include Cesare stesso. L'indizio che ci fa affermare ciò sono proprio le parole che Svetonio fa pronunciare a Cesare in quell'occasione e cioè *familia est nostra*. È significativo che lo storico riporti in vita la voce di Cesare, creando ancora più suggestione in chi leggeva le sue pagine, ma a partire dal II sec. a.C. le *laudationes* venivano trascritte in supporti cartacei che avevano circolazione anche all'esterno degli archivi famigliari[79]. Presumibilmente Svetonio possedeva lo scritto del discorso ciceroniano.

2.5 La *fecunditas* di Cornelia, dovere civico e dovere religioso

Interessante è notare che in merito a questo primo matrimonio le fonti analizzate non facciano menzione della figlia Giulia, avuta da Cornelia. La *fecunditas* era una fra le qualità più prestigiose per una donna dell'epoca. Questa virtù si rifaceva allo *ius sacrum*, cioè quell'ordinamento giuridico di contenuto religioso. La sua doppia natura giuridico-religiosa derivava dal fatto che questa normativa aveva in sé un elemento di coazione[80]. Esso constava del fatto che queste regole, seppur religiose, prevedessero una sanzione, in caso di contravvenzione, poiché il disubbidire

---

[78] SVET., *Caes.*, 1,6. *"Amitae meae Iuliae maternum genus ab regibus ortum, paternum cum diis inmortalibus coniunctum est. Nam ab Anco Marcio sunt Marcii Reges, quo nomine fuit mater; a Venere Iulii, cuius gentis familia est nostra. Est ergo in genere et sanctitas regum, qui plurimum inter homines pollent, et caerimonia deorum, quorum ipsi in potestate sunt reges."*

[79] Per questi aspetti di veda FLOWER, 1996, pp. 145-149.

[80] ASTOLFI, 2002, p. 12.

provocava delle conseguenze, non solo a livello personale, ma soprattutto a livello comunitario, e quindi andavano pubblicamente normate e le infrazioni punite. In epoca arcaica non vi era quella separazione netta fra diritto e religione, ma, poiché la norma di *ius sacrum* racchiude tutti e due gli aspetti in quanto impone all'individuo una determinata condotta nei confronti della divinità, (questo è l'aspetto religioso), in più, la buona condotta ha delle ripercussioni sulla comunità: per tale motivo è punibile da delle norme di carattere giuridico.

Lo *ius sacrum* in epoca arcaica regolava solo la condotta da tenere nei confronti della divinità, ma questo vincolo negli anni subì un processo involutivo nel senso che, sempre di più, ci si rivolgerà, nel rispettare determinati comportamenti, ad altri individui e quindi comportamenti regolati dallo *ius civile*. Questo avvenne anche in campo matrimoniale, dove rimarrà sopravvivenza di quelle norme di diritto arcaico. E nell'epoca in cui visse Cesare, sposarsi per fini procreativi significava rispettare tali disposizioni poiché la maternità era cardine della vita di una donna e rappresentava l'adempimento dei doveri attribuiti alla donna dal marito, dalla comunità, dagli dei. I figli consentivano la sopravvivenza della *gens* e della comunità romana.

La maternità era il fine primo per cui si celebrava il matrimonio già a partire dall'età preclassica. Era proprio il raggiungimento della pubertà, cioè della capacità di procreare, da parte degli sposi che rendeva valido il matrimonio. Una commistione di dovere civico e religione che danno la medesima importanza ad un fatto del tutto naturale ma che veniva considerato un dovere da assolvere[81]. In questo caso Cornelia rappresentava il massimo esempio e modello di matrona poiché fertile e aveva eseguito ciò che la legge stabiliva. Era talmente determinante che dal III a.C. la sterilità femminile divenne punibile attraverso il *repudium* da parte del marito. Per questo motivo pratiche come l'aborto erano viste come lesive di un diritto che deteneva il maschio. La parte lesa era ancora una volta il marito e non tanto il nascituro, che a quel livello di gestazione non era ancora considerato vita, ma l'uomo che veniva privato di far continuare la sua dinastia[82].

La sfera della maternità si estendeva anche al *post partum*, nell'accudimento dei figli. La donna romana doveva dare un'immagine di sé di madre in grado di occuparsi della sua famiglia, della prole. Un esempio di ciò è riportato da un brano

[81] ASTOLFI, 2002.
[82] Sull'aborto si veda CANTARELLA, 2010.

delle *Notti Attiche* di Aulo Gellio, in cui si mette in luce l'estrema importanza dell'allattamento esclusivo del neonato da parte della madre biologica. Non si doveva ricorrere alle balie o alle schiave: le matrone dovevano allattare personalmente i loro figli. Sottrarsi a tale pratica era visto come un atto meschino ed egoistico, volto al mero interesse personale della donna che non se la sentiva di affaticarsi ulteriormente nell'impegnativo lavoro di nutrire al seno i propri figli. Delegare a terzi questo compito, inoltre, poteva portare a dei rischi per la garanzia delle qualità e virtù possedute dalla famiglia in sé, poiché si credeva che nel latte ci fossero delle componenti genetiche che venivano introdotte nel neonato. Perdere questi elementi poteva influire sull'aspetto sia fisico che caratteriale del nuovo nato, allontanandolo da quelli che erano i suoi genitori. Le parole di Gellio sono molto incisive: *"Forse non è evidente anche in questa cosa la sollecitudine della natura, poiché, dopo che quel sangue artefice formò tutto il corpo dell'uomo nei suoi recessi, mentre giunge ormai il momento del parto si dirige nelle parti superiori, è pronto a favorire gli inizi della vita e della luce ed offre ai nati da poco alimento noto e familiare?"*[83].

In riferimento a Cornelia, pare strano che nella tradizione non sia emersa questa sua virtù, nemmeno citata nell'elogio funebre. Evidentemente, in quel momento della carriera di Cesare era più importante mettere in luce altri elementi. Nemmeno alla morte della figlia Cesare avrà un ruolo centrale durante il funerale poiché nell'anno 54 a.C. si troverà impegnato nella guerra Gallica. Sarà Pompeo[84] a pronunciarne l'elogio funebre[85].

---

[83] GELL., 12, 13 "*Nonne hac quoque in re sollertia naturae euidens est, quod, postquam sanguis ille opifex in penetralibus suis omne corpus hominis finxit, aduentante iam partus tempore in supernas se partis perfert, ad fouenda uitae atque lucis rudimenta praesto est et recens natis notum et familiarem uictum offert?*".

[84] Su questo la critica è incerta, per TYLAWSKY, 2001, p. 288, Pompeo non avrebbe avuto alcun interesse a rendere omaggio ad un'appartenente alla famiglia del suo rivale.

[85] CASS. DIO.

39.64 "*ἐν δὲ τῷ αὐτῷ τούτῳ χρόνῳ καὶ ἡ τοῦ Πομπηίου γυνὴ θυγάτριόν τι τεκοῦσαἀπέθανε: καὶ αὐτ ήν, εἴτε διαπραξαμένων τῶν τε ἐκείνου καὶ τῶν τοῦ Καίσαροςφίλων, ἢ καὶ ἄλλως πως χαρίσασθαί τι νες αὐτοῖς ἐθελήσαντες συνήρπασαν,ἐπειδὴ τάχιστα τῶν ἐν τῇ ἀγορᾷ ἐπαίνων ἔτυχε, καὶ ἐν τῷ Ἀρείῳ πεδίῳἔθαψαν, καίτοι τοῦ Δομιτίου ἀνθισταμένου καὶ λέγοντος ἄλλα τε καὶ ὅτι οὐχόσίως ἐν τῷ ἱερῷ τόπῳ ἄνευ τινὸς ψηφίσματος θάπτοιτο*". Trad. "In quel tempo morì anche la moglie di Pompeo, dopo aver partorito una bambina. Per suggerimento degli amici di Pompeo e Cesare, o forse anche ad opera di persone che volevano fare cosa gradita ai due uomini, la salma, dopo che le furono tributati gli onori nel Foro, fu subito presa e sepolta nel Campo Marzio, benché Domizio si opponesse dicendo, tra le altre cose, che un simile seppellimento in un luogo sacro senza decreto era un atto empio".

2.6 Motivi del matrimonio

L'unione con Cornelia inizialmente causò non pochi problemi a Cesare.
Come abbiamo anticipato, fu contestato da Silla e dai suoi seguaci. L'ordine del dittatore a Cesare di divorziare dalla figlia di Cinna non lo intimorì. Ma il suo rifiuto ebbe delle pesanti conseguenze per Cesare. Egli infatti fu *sacerdotio et uxoris dote et gentilicis hereditatibus multatus*[86]. Fra le parole che utilizza Svetonio, quella su cui porre l'attenzione è *multare*. Per l'autore questo termine significa privare *poena causa*. Pare appunto che Cesare, in questi anni, sia stato privato di qualcosa a causa di una sanzione: precisamente fu privato del sacerdozio, della dote della moglie e dell'eredità gentilizia. La causa di tale provvedimento fu appunto il rifiuto di Cesare di divorziare da Cornelia. Era prerogativa del Pontefice Massimo la cosiddetta *dictio poenae* nei confronti di Vestali e sacerdoti, fra i quali anche i *flamines maiores*[87]. In quel periodo il Pontefice in carica era Q. Cecilio Metello, amico e generale di Silla[88], quindi l'esecutore del provvedimento doveva essere lui.
La separazione fra Cesare e Cornelia avrebbe portato a dei vantaggi per Silla poiché si sarebbe scissa la *pars popularis* che avrebbe perduto il nascente *leader*. L'aspirazione massima del dittatore, isolare il più possibile la famiglia di Cinna in funzione della politica antimariana di Silla. Una situazione parallela ci fu quando Silla convinse Marco Pisone a ripudiare Annia che era stata precedentemente sposata con Cinna[89]. La volontà di indebolire a tutti i costi la parte avversaria appena sconfitta faceva parte del programma di governo sillano di riassetto della *res publica*.
Così la carica di *flamen* continuava a rimanere vacante. L'ultimo *flamen Dialis* rimaneva Lucio Cornelio Merula. Come possiamo vedere, Cesare si allontanò da Cossuzia inutilmente, poiché, evidentemente, non assumerà neanche dopo la carica di *flamen*.
Decise però di non divorziare da Cornelia perché essa comunque rappresentava un certo orientamento politico. Come sostiene Scuderi[90], Cesare scelse di appartenere alla *pars mariana*, con essa avrebbe così definito la sua scelta politica. Ma per

[86] SVET., *Caes.*, 1.
[87] LIV., 37, 51.
[88] LEONE, 1976, p. 201.
[89] VELL., 2, 41,2.
[90] SCUDERI, 1982, p. 58.

intraprendere un percorso in cui l'obiettivo era quello di primeggiare nell'Urbe si dovette necessariamente ricorrere al matrimonio dinastico. Solo così Cesare avrebbe ottenuto l'appoggio dei *nobiles* ed il matrimonio con Cornelia gli assicurava l'accesso ad una delle casate più prestigiose ed influenti. Si garantì il sostegno e il rispetto della *nobilitas* romana.

Il matrimonio comunque, oltre che un'importanza strategica, determinava anche il compimento di quello che era da sempre ritenuto un dovere civico. Questa *forma mentis* culminerà con Augusto il quale, in forza della sua *tribunicia potestas*, proporrà fra il 18 e 9 a.C. una serie di leggi: la *lex Iulia de maritandis ordinibus*, la *lex Papia Poppaea* e la *lex Iulia de adulteriis*, che stabilivano che gli uomini fra i 25 e i 60 anni e le donne fra i 20 e i 50 anni dovevano contrarre matrimonio, pena la perdita delle capacità patrimoniali fra cui l'eredità.

Le fonti non riportano il tipo di celebrazione che mise in atto le nozze fra Cesare e Cornelia. Sappiamo che a partire dal II secolo il matrimonio *cum manu* cadde in disuso. Nonostante ciò erano previste delle cerimonie matrimoniali che dimostrassero pubblicamente la nascita della nuova unione. Quindi veniva organizzato un banchetto e in processione veniva accompagnata la sposa nella sua nuova casa, *in domum deductio*, incerto è se anche se venisse pronunciata la formula *Ubi tu Gaius ego Gaia* quello che è certo è che, rispetto ai tempi antichi, perché il matrimonio diventasse ufficiale, era necessaria semplicemente la *maritalis affectio*, cioè l'intenzione delle due persone ad essere marito e moglie, per cui, la mancanza di tale volontà, poteva determinarne lo scioglimento[91]. Dietro a questo non c'era certamente un fondamento di amore ma l'accordo fra coloro che detenevano la *patria potestas* su di loro.

[91] FAYER, 2005b, pp. 55-56.

3. Secondo matrimonio: Pompea

3.1 La vicenda

Svetonio, *Caesar*., 6.3.

In Corneliae autem locum Pompeiam duxit Quinti Pompei filiam, L. Sullae neptem; cum qua deinde divortium fecit adultera tam opinatus a Publio Clodio, quem inter publicas caerimonias penetrasse ad eam muliebri veste tam constans fama erat, ut senatus quaestionem de pollutis sacris decreverit.

"Prese dipoi in moglie Pompea figliuola di Quinto Pompeo e nipote di Silla: ma se ne divorziò per sospetto di adulterio commesso con Publio Clodio, il quale si sarebbe, secondo la pubblica voce, introdotto, travestito da donna, negli appartamenti di lei nel tempo che celebravansi alcuni sacrifizi: onde il Senato decretò che s'instituisse un processo di sacrilegio".

Poco tempo passò dalla prematura morte di Cornelia, ricordata con estrema e inusuale dolcezza, quando Cesare si unì in matrimonio con Pompea, figlia di Quinto Pompeo Rufo e Cornelia, una delle figlie di Silla. L'anno è il 68 a.C., quando, Cesare si lega alla *gens Pompeia*, attraverso il suocero. Quest'ultimo era stato console nell'88 a.C. insieme a Silla. Una doppia influenza di questo soggetto, attraverso l'unione con Pompea.

3.2 La donna scandalo

Le fonti non riportano mai il giorno delle nozze o momenti che riguardano la vita di lei nel ruolo di moglie ma è ricordata come la sacrilega che insieme a Publio Clodio Pulcro, tra il dicembre del 62 a.C. e i primi mesi del 61 a.C., ha messo in scena una "avventura galante"[92]. In quel periodo, come ogni anno, nella notte fra il quattro e il cinque dicembre, venivano celebrati i *Damia*, feste in onore della *Bona Dea*. In quell'anno in particolare si svolgevano proprio a casa di Cesare che allora era pretore e, da poco tempo, anche pontefice massimo, cioè il capo di quel collegio di sacerdoti responsabili dei culti nonché suprema autorità religiosa di Roma.

Uno degli aspetti peculiari di questo rito era la sua totale pertinenza all'universo

[92] CANFORA, 1999, pp. 93.

femminile. Ogni forma di genere maschile era assolutamente obbligata a rimaner fuori[93] dai luoghi in cui si svolgeva il culto. Ogni statua che raffigurasse uomini veniva coperta e ci si premuniva a *velare anche le pitture di animali maschi*[94]. Era una divinità celebrata da aristocratiche *matronae* all'interno della casa del magistrato *cum imperio*[95]. Ad essa veniva sovrapposta anche la divinità Damia, divinità ellenica di origine preistorica nota grazie ad Erodoto[96]. In generale il rito era di natura domestica, non avveniva, cioè, all'interno di un tempio, ma in una *domus* allestita per l'occasione. Una prova di questo carattere domestico stava nel fatto che vi fosse presente un *focus*[97].

Erano dei momenti riservati al *mundus muliebris*, un mondo in cui l'uomo era sì messo da parte[98] ma allo stesso tempo poteva ritrovarsi metaforicamente attraverso quella attività di meditazione, poiché rifletteva sull'operato politico/militare maschile. Quindi gli uomini erano esclusi ma quello che avveniva all'interno del *sacrarium* riguardava le sorti del popolo romano. In questo contesto viene fatta emergere l'immagine della saggia matrona *domiseda, univira,* che consiglia e sostiene il lavoro del marito. Questo però non sarà il ricordo che si porterà avanti per la festa della *Bona Dea* avvenuta a casa di Cesare, anzi, verrà oltraggiata la sua reputazione che in quegli anni egli si stava costruendo. Un evento che aveva un importante significato pubblico e tale fu lo scandalo, dato dall'aver compiuto un atto immorale e quindi disonorato il buon nome della famiglia, tradendo l'aspetto più sacro della vita stessa. La *Bona Dea* era una divinità descritta dalle fonti come esempio di *Feminea Dea*[99] l'archetipo della matrona che indubbiamente aveva un suo ruolo sociale, altrimenti non si spiegherebbe l'eco che ci fu dopo questo ignobile avvenimento, che col suo esempio era il necessario presupposto per la *continuitas imperii*, per la grandezza di Roma, data dalla sua funzione procreatrice. Le fonti[100] che narrano questa vicenda sono molto dettagliate. Presentano un Clodio sbarbato che viene accolto, nella casa di Cesare, da Abra, l'ancella messa al corrente della tresca. Clodio era travestito da donna, una musicista. Mentre l'ancella correva

---

[93] CIC.,*harresp.,* 17.37 e PROP., 4,9,26 E PLUT., *Caes.,* 9,6.
[94] SEN., *Ep.,* 16 ,2,2.
[95] CIC., *har.resp.,* 17.37 e PLUT., *Cic.,* 19,5, PLUT., *Caes.,*9,7.
[96] HDT., 5.82-88.
[97] La presenza di un *focus* è attestata dalla menzione di esso presso un'epigrafe urbana *CIL,* VI 62.
[98] Sull'esclusione degli uomini dal culto vedere PICCALUGA, 1964, pp. 223-235.
[99] PROP., 4,9,25.
[100] CIC. *Att.,*1, 12; PLUT. *Caes.,*10,8-9; PLUT. *Cic.,*29,9; SVET. *Caes.,*6,3; SVET., *Caes.,* 74,2; CASS. DIO. 37, 45.2.

ad informare la padrona di casa dell'arrivo dell'amante, quest'ultimo si precipitò in casa. Egli iniziò a vagare solitario quando fu visto dall'ancella di Aurelia, la mamma di Cesare. Giusto il tempo di scambiarsi due parole, Clodio fu immediatamente riconosciuto. Un uomo era riuscito ad entrare. L'accusa di empietà per aver profanato un luogo che in quel momento era adibito ad un culto riservato alle sole donne non poteva rimanere una cosa da sottovalutare.

Da un punto di vista sociale, la notizia velocemente prese piede. Si trattava di un *incestus* cioè un delitto sessuale nei confronti della natura e della religione, poiché l'atto che si stava svolgendo era di competenza sacerdotale. Tanto scalpore ci fu che gli strascichi della congiura di Catilina e il ritorno di Pompeo dall'oriente furono messi in ombra da ciò[101].

Fra le motivazioni che hanno spinto Clodio ad un'azione così rischiosa ci sarebbe quella di una sfida aperta con la religione romana, con lo stesso Cesare, o la rivendicazione di un culto di cui i *Claudii* rivendicavano il ruolo primario. Poca solidità hanno le cause che riconducono l'atto ad una follia d'amore o alla curiosità di Clodio nell'assistere ad un rito così segreto e assecondare le tipiche fantasie stuzzicanti dell'uomo romano[102] intento a vedere cosa poteva accadere in luogo pieno di femmine. Dal punto di vista politico la cosa non poteva rimanere irrisolta, quello che era stato commesso era un vero crimine. Note sono le invettive ciceroniane[103] circa l'accaduto. Inizialmente la cosa sembrò passare inosservata, tant'è che il primo gennaio alla presentazione dei nuovi consoli nessuno fece menzione della vicenda. Poi l'ex pretore Quinto Cornificio sollevò il problema.

Si procedette con l'avvio di un'inchiesta e il senato, per trovare il colpevole, istituì un tribunale straordinario. Il senato inizialmente incaricò i consoli di promulgare una legge particolare che stabiliva che la scelta dei giurati avvenisse personalmente dal pretore e non estratti a sorte. Ma Clodio fomentò disordini durante i comizi e il senato concluse che i giurati fossero estratti secondo la proposta del tribuno Q. Fufio Caleno, presentata da Q. Ortensio Ortalo che, convinti che la colpevolezza di Clodio fosse così palese da non avere dubbi che sarebbe stato condannato dai giudici. Furono interrogate anche le donne presenti quella notte, precisamente Aurelia,

---

[101] FEZZI, 2008, p. 34.

[102] TATUM, 2010, p. 86.

[103] Si veda Cicerone schierarsi contro Clodio nelle seguenti fonti: CIC. *Att.* 1, 13, 3. 14, 1-2. 14, 5. 16, 1-6. 18, 2; PLUT. *Cic.* 28-29; *Caes.* 9-10; VELL. 2, 45, 1; SVET. *Caes.* 6, 2; APP. *B.C.* 2, 14; CASS. DIO., 37, 45; LIV. *per.* 103.

madre di Cesare, la sorella Giulia e le Vestali. Più cauto fu Pompeo, che attendeva gli onori per le vittorie ottenute sui pirati e Mitridate, la ratifica per l'assetto dato all'Oriente e la sistemazione dei veterani sulle terre pubbliche. La difesa puntò sul fatto che Clodio quella notte non si trovasse a Roma ma bensì a chilometri di distanza.

Un colpo di scena inaspettato fece crollare l'alibi. Cicerone disse che quella notte Clodio si trovava a casa sua[104]. Questo mise a rischio la vita di Clodio e quando i suoi sostenitori vennero a sapere che rischiava la condanna a morte per questa dichiarazione, subito assediarono il tribunale. La seduta fu ricostituita dopo due giorni e fu pronunciata la sentenza[105]. Alla fine Clodio fu assolto poiché riuscì a corrompere i giurati[106] grazie ai finanziamenti ottenuti da Crasso. Per quanto riguarda Cesare, egli non testimoniò contro di lui poiché pensò bene di mantenere un rapporto positivo con uno degli esponenti più amati dalla plebe. Una scelta all'apparenza strana. Non sarebbe stata la prima volta che un marito tradito si vendicasse anche dell'amante della fedifraga, la tradizione riporta numerosi esempi di amanti uccisi o torturati[107] dall'epoca arcaica fino a tutta l'epoca repubblicana[108]. Ciò non costituiva reato poiché era legittima[109] la rabbia del marito.

La strategia diplomatica adottata da Cesare, fu interpretata in due modi dalle fonti. Svetonio, descrive Cesare come un uomo *in ulciscendo natura lenissimus*[110]. Un uomo lungimirante nelle scelte e, seppur vendicativo, dall'animo buono. Indubbio che Svetonio rappresenta in questo caso il tipico cortigiano di corte, che vuole dare un'immagine del dittatore, in questo frangente, di colui che ne resta al di fuori perché estraneo agli avvenimenti. Più oggettivo, perché lontano dagli eventi, sarà Cassio Dione che attribuisce questa neutralità al processo, al fatto che Cesare era a conoscenza dell'appoggio che Clodio possedeva fra il popolo[111].

3.3 Strategie politiche

---

[104] Fra le motivazioni dell'accusa si sospetta ci fosse dietro la spinta della moglie di Cicerone, Terenzia, poiché essa provava del risentimento nei confronti di Clodio, in quanto la sorella Clodia cercava di sedurre il marito PLUT.,*Cic.*, 29,3.
[105] FEZZI, 2008, p. 42.
[106] CIC.,*Att.* 1, 16, 1-2. 18, 2.
[107] HOR. *Sat.* 2,7,66 e VAL. MAX. 6,1,13.
[108] Per i casi di amanti uccisi dai mariti traditi vedere FAYER, 2005b, pp. 202-211.
[109] HOR. *Sat.* 2,7,62.
[110] SVET.,*Caes.*, 74,2 Trad. "Nelle vendette fu di animo mitissimo".
[111] CASS., DIO., 37, 45,2.

Con questo episodio si vide riaffiorare un periodo significativo per la storia e cioè la congiura di Catilina, poiché Cicerone li accosta costantemente, come lui, Clodio era un agitatore di animi senza principi. È Plutarco a far emergere l'epilogo politico di tutta la vicenda, piuttosto che quello romanzesco dicendo che: "*Cesare era in buona fede quando parlò al processo, secondo altri volle ingraziarsi il popolo, il quale desiderava salvare Clodio a tutti i costi. Comunque sia, il giovane fu prosciolto dall'accusa, poiché la maggioranza dei giurati consegnò la scheda scritta in lettere confuse: pensarono di evitare così il rischio che avrebbero corso ad opera del popolo, se lo avessero condannato, e la disistima che avrebbero avuto di loro i nobili, se l'avessero assolto"*[112].

Clodio aveva una rilevanza forte come agitatore ed era necessario non averlo come nemico. In quegli anni aveva un concreto progetto politico[113] e anche lo scandalo è stato interpretato come una strategia diplomatica, architettata *ad hoc* per scagliare la plebe contro gli ottimati[114]. Egli ottenne molti consensi presso la *plebs* urbana, soprattutto dopo la sua *transitio ad plebem*[115]. Essa era una pratica attraverso cui un patrizio poteva essere adottato da un plebeo, acquistando di conseguenza *in toto* il medesimo *status* e la possibilità di accedere alle cariche e magistrature riservate a quella classe sociale. Era, alla pari del matrimonio, una strategia che permetteva di stringere vere alleanze politiche. Nel caso specifico di Clodio, perché l'atto fosse ufficiale era necessario il consenso del pontefice massimo, che in quegli anni era Cesare. Nel 59 a.C. Clodio fu adottato dal senatore plebeo Publio Fonteio e finalmente poteva ambire al tribunato dell'anno successivo.

Secondo Svetonio[116] ci fu un velato allineamento politico fra Cesare e Clodio, entrambi propensi ad ostacolare Cicerone. Infatti secondo l'autore, fu una critica di quest'ultimo contro Clodio a spingere Cesare a varare la *transitio ad plebem* di Clodio.

Cesare si stava strategicamente vendicando di una critica che Cicerone aveva mosso, contro la sua politica, durante il processo in cui difese Gaio Antonio[117]. Ecco che appena entrato in carica, Clodio, si fece promotore di un'attività legislativa che

---

[112] PLUT., *Caes*, 10.
[113] MARCATTILLI, 2010, p. 8.
[114] WILL, 1991, p. 57.
[115] SALVADORE, 1992, pp. 285-313.
[116] SVET. *Caes.*, 20,4.
[117] CASS. DIO., 38, 10.

mirava ad indebolire il senato e favorire le assemblee popolari. Fra i nuovi provvedimenti, ne fece approvare uno che causò l'esilio proprio di Cicerone nel 54 a.C. poiché fu emanata una legge che puniva tutti coloro che avevano condannato a morte, senza avvalersi della *provocatio ad populum*[118]. Tale riforma aveva carattere retroattivo, perciò fu incluso nella sanzione anche il console[119]. Fu un momento memorabile che si svolse nel Campo Marzio in modo tale che potesse partecipare anche Cesare senza deporre i poteri proconsolari.

3.4 Sfera cultuale e mondo femminile

Tornando alla questione dello scandalo della *Bona Dea*, esso ci fa comprendere come una delle caratteristiche che si addicevano ad una donna rispettabile nell'antica Roma era il suo essere *pia* cioè il dimostrarsi dedita alle pratiche di culto. L'ambito religioso era una sfera in cui la donna, spesso aveva un ruolo di primo piano[120]. Noto è che la partecipazione a ludi e culti per le donne era motivo di aggregazione ma spesso questo aspetto non emerge nella storiografia. Invece esistevano vere associazioni di sacerdotesse, un esempio è il collegio delle Vestali. Esso era costituito da sei donne, che venivano scelte dal pontefice massimo. I requisiti per parteciparvi erano il limite di età, che doveva oscillare fra i sei e i dieci anni, quindi essere nella fase che precede la pubertà; non dovevano essere orfane, e fisicamente sane. Era un totale cambiamento di vita, poiché queste fanciulle dovevano trasferirsi nell'*Atrium* del tempio della dea Vesta e rimanervi a prestare servizio per i trent'anni successivi. Uno dei loro compiti era quello di mantenere sempre vivo il fuoco sacro, simbolo dello stato.

Anche queste sacerdotesse erano presenti al culto della *Bona Dea*. Insieme costituivano l'esempio dell'osservanza della castità[121]. Era un'attività, peculiare dell'universo femminile, che agiva *pro populo romano*[122]. Era un vantaggio per

---

[118] VELL., 2, 45, 1.

[119] La legge Clodia aveva come *fucus* il diritto fondamentale dei cittadini. Una integrazione delle *leges de provocatione*, circa il *senatusconsultumultimun*, un provvedimento con cui il Senato poteva circoscrivere un nemico interno e sanzionarlo perché fuori legge. Nel caso specifico si andavano a colpire coloro che avevano condannato a morte i capi catilinari nel 63 a.C. attribuendo a quel atto la caratteristica di illegalità. Ai condannati non era stata data la possibilità di appellarsi al popolo. A Cicerone, che era stato uno dei fautori della condanna dei catilinari, furono confiscati tutti i beni e partì in esilio.

[120] CRACCO RUGGINI, 1989, p. 253.

[121] CIC.,*legg.* 2, 19, 29.

[122] CIC.,*har. resp.* 17.

tutta la società, ed esse rappresentavano tutta la comunità.

Ma Pompea sarà ricordata dalla tradizione non come la matrona *pia* e devota, al contrario, la rappresentante di quelle donne che hanno perso ogni minima considerazione morale. Per coloro che mancavano di rispetto alla divinità, il diritto arcaico prevedeva, la condanna capitale. Una concezione che si estendeva anche alle sacerdotesse Vestali, che nel caso in cui la loro verginità fosse stata violata, venivano seppellite vive[123].

Le fonti ci riportano il fatto che di questa tresca fossero a conoscenza persone terze. Dei complici fecero parte alla vicenda. Prima fra tutte l'ancella di Pompea, di nome Ambra.

3.5 *Repudium* e adulterio

Per quanto riguarda Pompea, ella, invece pagò a caro prezzo le conseguenze per questo misfatto poiché non si macchiò solo della colpa di *sacrilegium*. Essa non è ricordata solo per non aver rispettato la religione, ma anche per aver tradito il marito Cesare, proprio nella sua casa. I *rumores* cittadini subito l'additarono come l'adultera.

La posizione di Cesare, invece, fu molto cauta poiché non affermò mai di credere che il tradimento si fosse compiuto. Anzi, negò di sapere alcunché circa la vicenda, in Plutarco (*Cic.*,29,9) si legge addirittura che *negò di aver giudicato sua moglie colpevole*. Si limitò a rispondere[124], a chi gli domandava la motivazione del ripudio, che l'aveva fatto per il semplice fatto che sua moglie non doveva essere sfiorata dal minimo sospetto.

Per far cessare questa unione Cesare ha probabilmente dovuto ricorrere al *repudium mittere*, cioè l'invio e la notifica della volontà di cessare il legame matrimoniale, la conseguenza di ciò era il divorzio dei coniugi. Come abbiamo visto per il caso del fidanzamento di Cesare con Cossuzia, il termine *repudium* è stato utilizzato anche in quel caso. Era questa la principale differenza fra il *divortium* e il *repudium*, poiché quest'ultimo poteva essere utilizzato anche per gli *sponsalia*. Nonostante gli studi moderni non diano una definizione unitaria delle due tipologie di separazione dell'entità "coppia", nel caso specifico di Cesare e Pompea si parla di *repudium*,

[123] CENERINI, 2002, pp. 8.
[124] PLUT., *Caes.*, 10,8-9; PLUT., *Cic.*, 29,9; SVET., *Caes.*, 6,3; CASS. DIO., 37, 45,2.

poiché essa si macchiò della colpa di adulterio.

Sarebbe stata la matrona ideale se fosse stata *suom maritum corde dei lexitsovo*[125] caratteristica che l'avrebbe inserita fra quelle matrone ideali della storia romana. Prerogativa della donna perfetta e degna di ammirazione era la fedeltà e la devozione verso il marito. La si può definire l'anti modello per eccellenza, sacrilega e adultera.

L'adulterio era un gesto punibile dal diritto romano poiché veniva posta in essere la violazione delle *iustae nuptiae*, le lenzuola di Cesare furono contaminate da questo dileggio. La punizione aveva un solo senso, poiché solo le donne potevano macchiarsi di tale crimine, invece gli uomini non venivano sanzionati neanche nel caso in cui avessero più amanti e la moglie ne fosse a conoscenza. Ma di casi di infedeltà maschile continuamente giustificata ne è piena la tradizione letteraria[126]. Inoltre il *repudium* poteva sussistere solo nel caso in cui la donna fosse sposata *cum manu*, perché nel caso in cui fosse ancora sotto la tutela del padre, cioè sposata *sine manu*, allora in quel caso si sarebbe dovuto procedere col *divortium*.

Contrariamente a quello che avvenne per Pompea, la donna adultera in epoca arcaica veniva anche condannata a morte. Era un atto spregevole poiché la donna si faceva contaminare[127], la purezza del sangue famigliare, perciò, veniva messa in discussione. Gli eredi sarebbero stati legittimi? L'adulterio determinava la *turbatio* poiché venivano introdotti nel sangue elementi estranei, al gruppo famigliare. Il sangue era considerato la sede della vita[128] e avendo rapporti con un uomo diverso dal marito si andava a provocare la *commixtio sanguinis*, rendendo impuri e illegittimi i figli concepiti successivamente.

Nell'incertezza della prole stava il problema principale che rendeva il tradimento un atto così subdolo[129]. Lo scopo stesso del matrimonio era procreare figli legittimi. Era giustificato il ripudio anche nel caso in cui essa abortisse o fosse sterile. L'importanza della prole era incisiva nella cultura romana e nel momento in cui veniva posto in essere l'adulterio il matrimonio stesso non aveva più senso e quindi si procedeva col divorzio.

---

[125] Trad. *Amò il marito con tutto il cuore*. *CIL I¹*, 1211 = *ILLRP* 973, epigrafe sepolcrale di fine II sec. a.C. che riporta l'elogio di Claudia, modello di donna ideale.
[126] Si vedano a tal proposito la commedia di Plauto, *Asinaria*.
[127] La contaminazione è espressa con i verbi *polluere, corrumpere* in SEN. *Contr.* 4 *exc.* 7, in TRYPHON. D. 50,16,225.
[128] SERV. *Aen.* 3,67.
[129] GIUNTI, 1990, pp. 77-78.

Da sempre l'adulterio era considerato un atto ignobile e punibile. Si arriverà al 18 a.C. quando sarà concretamente sanzionato da una legge, la *lex Iulia de adulteriis*[130]. Essa era stata approvata da Augusto e perseguiva chi commetteva adulterio e anche l'amante in questione. Andava oltre quella che poteva essere la vergogna e il disonore della singola famiglia, poiché questa legge portava l'atto ad avere un'estensione più ampia. Questi gesti diventavano veri *crimen*, cioè reati pubblici per cui era necessario costituire un tribunale, e la denuncia poteva provenire di conseguenza non solo dal marito o da altre componenti della famiglia, ma persino da un cittadino, uno qualunque. La pena era sempre la stessa, la *relegatio in insulam*, sia per l'adultera che per l'amante. Nei casi limite poteva avvenire anche lo *ius occidendi*, cioè l'uccisione dei due colpevoli[131]. Questa era la teoria delle cose, ma le scarse testimonianze di processi per adulterio fanno pensare che Giovenale avesse ragione quando scriveva *Ubi, nunc, lex Iulia, dormis?*[132] e cioè che la legge non venisse applicata.

3.6 Motivazione del matrimonio e del divorzio

Usuale è analizzare le motivazioni che inducono personaggi dell'alta società ad istituire legami matrimoniali. Ma in questo caso è interessante capire che importanza ebbe il *repudium* di Pompea da parte di Cesare.

Attraverso l'uso di questa pratica, è possibile avere la prova che i vincoli matrimoniali erano di mera natura fittizia e permettevano a chi li contraeva di stringere patti più utili in un determinato momento politico o per avere vantaggi sul piano patrimoniale. Di certo un'oculata gestione dei *repudia* aveva dei riscontri positivi. La pratica del divorzio non era un dato che dalle fonti pare essere manifesto, anzi, è un elemento difficile da rilevare. Si parla di fine di un matrimonio senza specificare se esso si sia concluso per vedovanza o separazione. Molto dipendeva dalla condizione economica della famiglia. Tra le famiglie più indigenti era anche un vantaggio rimanere uniti[133]. Non presentava un disincentivo il divorzio per quei nuclei più benestanti dove questa pratica veniva utilizzata per il proprio interesse, qualunque esso fosse. Un celebre caso fu quello rappresentato nella

[130] ASTOLFI, 1989, pp. 88-98.
[131] Per le disposizioni dello *ius occidendi* si veda CANTARELLA, 1976, pp. 161 sgg.
[132] IUV., 6, 2, 37.
[133] GARDNER, 1986, p.82.

Laudatio Thuriae[134], cui richiamiamo l'attenzione, in cui il marito ricorda la defunta moglie per le sue qualità di donna virtuosa, sia nel campo diplomatico che in quello privato, enunciando fra queste il fatto che essa gli aveva proposto il divorzio poiché non gli aveva ancora dato un erede. In questo modo lui si sarebbe potuto risposare per colmare così il suo desiderio di paternità[135].

Che la gestione di queste pratiche fosse consuetudine vide la riprovazione di Catone Uticense che, difensore assoluto del *mos maiorum*, con sdegno descrive la tristezza che vi fosse nel ricorrere a tale mercimonio del vincolo nuziale, *non si poteva tollerare che lo stato fosse prostituito a progetti matrimoniali, e che per mezzo di donnette da quattro soldi si operasse una spartizione di province, cariche militari e magistrature civili*[136]. Ma come testimoniano i ben oltre trentadue casi di divorzio, censiti fra il 100 a.C. e il 38 a.C., i personaggi politici ricorsero spesso a questa pratica, per i motivi più inusuali, tra i quali il più frequente è l'*impudicitia*[137]. Coincidenza volle che questi avvenimenti conciliassero con l'appropinquarsi di "*advantageous marriage"*[138]. Vero è che le fonti riportano casi di divorzio di personaggi che facevano parte della cronaca locale, ma sicuramente ci saranno stati casi di separazioni anche fra persone non politicamente impegnate.

In questo caso specifico, una motivazione del *repudium* fu il fatto che Cesare volle prima di tutto difendere quella che era la propria immagine e quello che poteva essere il suo consenso nei confronti del popolo.

Per Cesare era necessario tutelare la propria credibilità in un frangente pericoloso della sua carriera. Inoltre, in questo modo si mostrava osservante dei vincoli legati al piano religioso-istituzionale, così da preservare la propria veridicità ed il proprio ruolo. Quindi ripudiando questa matrona si tolse dalla imbarazzante questione che essa gli aveva procurato.

Ma il *repudium* di Pompea aveva certamente carattere pretestuoso, poiché Cesare cercò successivamente la collaborazione con altre famiglie.

Nello stesso periodo, infatti, ci fu un'altra situazione parallela che vedeva

---

[134] *CIL*, VI 1527; VI 31670; VI 32670; VI 37053 (= *ILS* 8393), II.31.35.
[135] HEMELRIJK, 2004, pp. 185-197.
[136] PLUT., *Pomp..*, 14,8. In merito all'unione di Cesare con Calpurnia di cui di vedrà.
[137] Catone Uticense ripudiò la moglie Atilia (PLUT.,*Cato min.*, 24,3); Lucio Licinio Lucullo ripudiò la moglie Clodia e la moglie Servilia (PLUT., *Cato min.*, 24,3; 29,3; 54,1; *Caes.*, 10,5; PLUT., *Lucull.*, 38,1); Marco Emilio Lepido ripudiò la moglie Apuleia (PLIN., *n.h.*, 7,122; 186; PLUT., *Pomp.*, 16,6).
[138] TREGGIARI, 1991, p. 43.

protagonista Pompeo Magno. Anch'egli divorziò da Mucia, la sua terza moglie[139]. Anche lui si trovò nella posizione di dover salvaguardare la sua posizione, in un periodo in cui si andavano a convalidare le disposizioni che avrebbero coronato il suo successo nella campagna mitridatica. Una moglie con la reputazione di Mucia avrebbe leso la sua. Ma questa non poteva essere una coincidenza, al contrario, farebbe pensare che si volesse creare il presupposto per l'instaurazione di future alleanze matrimoniali[140].

[139] CIC.,*Att.*, 1,13,3.
[140] Ci si riferisce alla futura alleanza matrimoniale fra Pompeo e Cesare.

4. Terzo matrimonio: Calpurnia

4.1 La vicenda

Svetonio, *Caesar*. 21

Sub idem tempus Calpurniam L. Pisonis filiam successuri sibi in consulatu duxit uxorem suamque, Iuliam, Gnaeo Pompeio conlocavit repudiato priore sponso Servilio Caepione, cuius vel praecipua opera paulo ante Bibulum inpugnaverat. Ac post novam adfinitatem Pompeium primum rogare sententiam coepit, cum Crassum soleret essetque consuetudo, ut quem ordinem interrogandi sententias consul Kal. Ianuariis instituisset, eum toto anno conservaret.

"Nello stesso periodo prese in moglie Calpurnia, figlia di Lucio Pisone, console designato a suo successore, e diede in moglie a Gneo Pompeo la propria figlia Giulia, dopo averla fatta divorziare dal precedente marito Servilio Cepione, che era stato poco fa il suo braccio destro nel combattere Bibulo. Stabilita questa nuova parentela, prese l'abitudine di chiedere per prima cosa il parere di Pompeo, anziché quello di Crasso, come era solito fare, benché fosse tradizione che il console, durante tutto l'anno, chiedesse i pareri secondo l'ordine che aveva introdotto al primo di gennaio."

In questo passo Svetonio testimonia che trascorse poco tempo dallo scandalo della *Bona Dea* e dal divorzio dalla precedente moglie, che Cesare nel 59 a.C. sposò un'altra donna, di nome Calpurnia. Essa sarà destinata ad essere la terza ed ultima moglie del dittatore. La famiglia da cui proveniva questa matrona era di origini plebee, ma essa poteva vantare il prestigio di una ascendenza regale. La *gens Calpurnia*, infatti, veniva fatta ascendere da *Calpus*, il quale era uno dei figli di Numa Pompilio[141]. Il padre di questa matrona, come afferma Svetonio, era Lucio Calpurnio Pisone Cesonino[142] un uomo che vantava un discreta autorità a Piacenza e nelle zone limitrofe. La madre di Calpurnia, invece, si chiamava Calventia; suo

[141] Sul gentilizio cfr. RE III.1, *Calpurnius* p. 1365, dove viene riferito che solo quando i Calpurni acquisirono spessore politico venne inventata la storia della loro ascendenza da *Calpus* il quale era uno dei figli di Numa Pompilio.
[142] BROUGHTON, 1986 (1952) II, n. 90.

nonno, cioè il bisnonno della futura moglie di Cesare, proveniva dalla Gallia. Il nome di questo lontano parente era Calventio, un magnate nel campo dell'armeria piacentina[143]. Quest'ultimo, dopo il suo trasferimento da Piacenza a Roma, combinò il matrimonio della figlia col bisnonno paterno di Calpurnia, Pisone Cesonino. Da Calventia e Pisone Cesonino, i nonni di Calpurnia, nacque Lucio Calpurnio Pisone, suocero di Cesare. Egli conquistò le più alte cariche del governo, fino ad ottenere per il 58 a.C. il consolato. Anche il fratello di Calpurnia intraprese un prestigioso *cursus honorum* fino ad arrivare ad essere pontefice al tempo di Augusto.

Le fonti non parlano molto di Calpurnia e non testimoniano che tipo di matrona fosse stata durante il periodo del matrimonio. Sappiamo che Cesare, poco dopo la celebrazione delle nozze, si allontanò per molti anni dalla casa coniugale poiché nel 58 a.C. dovette recarsi in Gallia Narbonese dove era impegnato nelle campagne belliche; immaginiamo quindi che Calpurnia sia rimasta da sola nella *Domus Publica* a Roma, dove Cesare si era trasferito nel 63 a.C. essendo la casa riservata al Pontefice massimo.

Calpurnia riappare nelle fonti alla vigilia della morte del marito, come moglie preoccupata e agitata. La memoria che ruota attorno a questa matrona, consta nel fatto che fu protagonista di un episodio onirico di superstizione. Essa aveva sognato il marito morto assassinato, crivellato di ferite, sul suo grembo[144]. La suggestione che ricadde sulla matrona è interpretata dalle fonti come un segno premonitore di ciò che sarebbe successo. Si narra appunto che il giorno 15 marzo del 44 a.C., che i romani chiamano *Idi*, Cesare avesse in programma una riunione in senato e che proprio lì si sarebbe compiuto il delitto. Ecco perché Calpurnia, essendo così profondamente atterrita da quel sogno spaventoso, non aveva smesso un momento di supplicare il marito affinché il giorno dopo non si facesse vedere e rinviasse l'incontro[145].

Molte sono le testimonianze che dedicano un ampio spazio a questi momenti ed alcune di esse riportano altri segnali di avvisaglia. Livio e Plutarco ad esempio in merito al sogno premonitore di Calpurnia, raccontano che essa sognò il pinnacolo,

---

[143] Sulle origini piacentine di Pisone si veda orazione di CIC., *Pis.*, 23.
[144] VAL. MAX, 1, 7, 2.
[145] VAL. MAX. 1, 7, 2.

situato sopra il tetto della casa di Cesare, mentre veniva abbattuto[146]. Poiché questo elemento architettonico conferiva lustro e maestosità alla casa, la sua demolizione può essere vista come una metafora; il potere e il predominio che aveva ottenuto Cesare sarebbero di lì a poco crollati. O ancora, lo stesso dittatore nel sacrificare un animale lo trovò privo del cuore[147].

Nota è l'importanza che veniva riservata ai segnali premonitori, o il consulto di indovini e astrologi, essi, con i loro interventi, condizionavano non poco la vita pubblica. Si trattava di un bagaglio culturale che veniva tramandato da secoli e per questo aveva un potere di influenza così rilevante nella pratica quotidiana dei *cives romani*. Nonostante la tradizione ci ha abbia presentato un Cesare totalmente laico e che sapeva mantenere su queste credenze un certo distacco[148], l'allarmismo di Calpurnia lo aveva intimorito. Decise quindi che fosse opportuno rinviare la seduta mandando Antonio a comunicare questo cambiamento ai senatori.

Ma, per mano di una serie di strategici inganni, la tradizione ci ricorda che nonostante tutto Cesare si recò in senato e l'epilogo non ebbe certo un esito positivo per il dittatore. Decimo Giugno Bruto Albino, un uomo su cui Cesare riversava completa fiducia, tanto da inserirlo fra i secondi eredi, lo convinse, con una serie di stratagemmi[149], a presentarsi.

4.2 Calpurnia nel ruolo di vedova del dittatore

Dopo la morte di Cesare, il Senato si sciolse e gli uccisori muovevano verso il Campidoglio per ringraziare gli dèi[150]. La confusione portava momenti di smarrimento e poi di calma. È in questa circostanza che riappare di nuovo la moglie, ormai vedova Calpurnia. A lei erano state affidate le carte e il denaro di Cesare, quindi essa, per poterli gestire, dovette entrare in relazione con alcuni dei colleghi di Cesare. Un incontro in particolare viene menzionato nella tradizione, ed è quello avvenuto fra Calpurnia e Antonio. A quest'ultimo la matrona decise di consegnare tutti i documenti e le ricchezze che ammontavano a quattromila talenti[151]. Ciò fa capire come la moglie del dittatore fosse perfettamente inserita nel contesto sociale,

---

[146] PLUT., *Caes.*, 63.
[147] PLUT., *Caes.*, 63.
[148] CANFORA, 1999, p. 361.
[149] PLUT., *Caes.*, 64, 2; PLUT., *Brut*., 14, 4.
[150] PLUT., *Brut.*, 18.
[151] PLUT., *Ant.*, 15.

potendo essa stessa permettersi di interagire con uomini di primo piano sulla scena politica. All'interno degli incartamenti vi erano le decisioni e le intenzioni del defunto[152]. Dopodiché Antonio si ritirò privatamente con i principali rappresentati della *factio* cesariana; Balbo, segretario e intimo del dittatore, Irzio, console designato per l'anno successivo e Lepido, *magister equitum*.

Si narra che, dopo l'omicidio, il corpo esanime del dittatore fosse rimasto sul luogo del crimine e che solo in un secondo momento tre servi lo caricarono su una lettiga e lo accompagnarono nella sua casa[153] dove ad accoglierli probabilmente ci sarà stata la moglie. Come abbiamo visto nel periodo tardo repubblicano le donne hanno raggiunto ampi margini di autonomia e si trovano spesso a ricoprire incarichi che oltrepassano il limite della mera vita domestica. Ecco che in contesti pubblici come questo, cioè l'omicidio di una persona che ricopriva una delle più alte cariche di governo, anche le matrone occupavano un ruolo di primo piano; precisamente esse erano preposte all'accoglimento del corpo del parente prossimo defunto e in alcuni casi anche alla organizzazione della cerimonia funebre. Fra gli esempi più celebri contemporanei a Cesare, furono quelli di Giulia che nel 63 a.C. accolse Publio Cornelio Lentulo Sura[154], e di Cornelia che fece la medesima cosa per Pompeo nel 48 a.C.[155].

Tutto ciò fa ipotizzare che su questa scia si inserì anche la vedova Calpurnia nel 44 a.C. e che lei in prima persona abbia accolto i tre servi che portavano Cesare assassinato e che poi si fosse occupata della cura del suo corpo in preparazione al funerale in conformità con quelli che erano i costumi dell'epoca. Questo delicato compito aveva in realtà una valenza di natura politica. Quel corpo esanime aveva rappresentato in vita una istituzione, una *factio*, ed ora era depositario di significativi messaggi ideologici; si doveva operare affinché se ne formasse una determinata memoria, funzionale ai suoi sostenitori. Occasioni di questo tipo, che coinvolgevano donne legate agli uomini più in vista mettevano anch'esse in una posizione privilegiata, soprattutto in quei casi in cui i mariti erano stati coinvolti nei tormentati anni delle guerre civili.

L'ipotesi che dietro la preparazione del corpo di Cesare ci fu Calpurnia collide con

---

[152] PLUT., *Ant.*, 15.
[153] SVET., *Caes.*, 82.
[154] PLUT., *Ant.*, 2,1.
[155] PLUT., *Pomp.*, 80.

la testimonianza di Nicolao di Damasco. L'autore afferma che accanto ad Antonio nella preparazione delle esequie, ci fu Azia maggiore[156], figlia di Giulia minore, nonché nipote di Cesare, ma soprattutto, madre del futuro Augusto. Azia era una di quelle madri che seppero indirizzare la vita dei proprio figli, trovandosi in assenza di altre figure maschili[157]. Il suo ruolo nel funerale di Cesare era un chiaro segnale per introdurre il figlio, designato erede, nella vita politica. È plausibile che avesse incaricato Azia di occuparsi di lui e del suo funerale, in quanto era la sua parente prossima e soprattutto madre di un giovane che Cesare aveva adottato. Quel che è certo è che secondo Nicolao la moglie Calpurnia venne messa da parte.

4.3 Il *funus* aristocratico

Si dovette quindi procedere all'organizzazione del funerale. Esso si svolse il 20 marzo del 44 a.C., dopo l'*expositio* del suo corpo[158], nell'atrio della casa, poté iniziare la *pompa funebris* che conduceva il morto fino al Foro. Appiano[159] afferma che fu Pisone a condurre la salma verso il Foro. Il suocero di Cesare in questi momenti è una presenza costante e attiva, sarà proprio lui a richiedere che per il genero venisse riservato un *funus* pubblico.

La dimensione privata di questo atto performativo, veniva enfatizzata ed allargata a tutta la storia della *res publica* in sé. Basandosi sulla testimonianza di Appiano[160] sappiamo che Antonio propose di intonare un lamento ed un inno sul morto. Sarà proprio lui a pronunciarne l'elogio funebre[161] menzionando gli antenati più antichi e la sua famiglia[162] com'era usanza fare durante queste celebrazioni. Un modo per ricordarne di nuovo la sua ascendenza regale e divina come lui stesso aveva anticipato durante l'orazione funebre per sua zia Giulia, nel 69 a.C.

Solitamente le orazioni funebri maschili e femminili non prevedevano sezioni riservate al lamento, alla commozione o al pianto. Per questo erano presenti figure specifiche per ricoprire quel ruolo, come potevano essere le *praeficae* che

---

[156] NIC. DAM., 17, 48.
[157] Sul ruolo e l'incidenza di Azia sulla vita di Augusto si veda NIC. DAM. F 127,4,10; 5,12. E HILLARD, 1983, p. 10.
[158] Per l'*expositio* del corpo di Cesare, SERV., *Aen*. 5. 64.
[159] APP., 3, 3.
[160] APP., BC 2,20,145: τὸν νενομισμένονὕμνον αὐτῷ καὶ θρῆνον ἐπᾴδοντες.
[161] Sulla data del funerale si veda CAROTTA-EICKENBERG, 2012, che la identificano nel 17 marzo, giorno in cui si svolgevano a Roma le celebrazioni dei *Liberalia*.
[162] PEPE, 2011, p. 145.

intonavano *neniae*. Ma nel caso del funerale del dittatore, Marco Antonio mescolò, durante la sua orazione, lodi e lamenti volti a suscitare commozione e sgomento. L'intento sotterraneo era in realtà quello di provocare, nei presenti, soprattutto rabbia e voglia di vendicare il loro *leader*[163]. In alcuni tratti fece ricorso anche ad altri espedienti per stimolare e tenere viva la partecipazione emotiva negli ascoltatori. Si mise ad invocare i cittadini con continue domande retoriche che appositamente interrompevano la fluidità del discorso.

Queste furono le premesse prima di concludere con un gesto plateale; scoprire il corpo tumefatto di Cesare[164]. Tali dinamiche si collocavano in ciò che si può definire una strumentalizzazione dei cadaveri su cui sarebbe ruotata tutta la propaganda finalizzata al suo culto *post mortem*. Un caso simile era stato quello in cui Fulvia in prima persona fu artefice della strumentalizzazione del cadavere di suo marito Clodio, morto nel 52 a.C. Anch'essa espose, contrariamente a ciò che era l'uso cerimoniale, il corpo martoriato di Clodio per accendere gli spiriti dei suoi seguaci[165].

E così anche la propaganda politica che ruotava attorno ai ludi cesariani puntava a sfruttare le emozioni della collettività, e soprattutto a farli sfociare in ira e rabbia nei confronti dei cesaricidi.

4.4 Calpurnia *univira* e sterile.

Dopo questo episodio non ci sono pervenute altre notizie di Calpurnia, di cosa fece dopo il funerale, non sappiamo nemmeno quando morì. Quello che possiamo affermare, basandoci sulle fonti che ci sono pervenute su questa matrona, oltre all'episodio di carattere onirico, è che essa oltre a Cesare, non ebbe nessun altro marito, era perciò *univira*. In questo modo essa si colloca fra quelle che erano matrone che seguivano i dettami del *mos maiorum*. L'univirato era una fra le prime qualità che ci si aspettava da una matrona. Accanto a questa vi era per conseguenza diretta quella della *fecunditas*. Ma questo rapporto di causa-effetto, per Calpurnia, porta inevitabilmente a costituire un conflitto. Infatti una delle poche notizie che riguardano Calpurnia è che essa non diede alcun erede a Cesare; essa era sterile.

---

[163] Questo particolare emerge soprattutto dalla testimonianza appianea (BC 2,20,144-146), PEPE, 2011, pp. 142-145.
[164] APP., BC 2,20,145 Cfr. Pepe, 2011, pp. 143-144.
[165] ASCON., *Mil.*, 28, in merito all'episodio si veda FRASCHETTI, 2005 (1990), pp. 53-56.

Questa circostanza nell'immaginario collettivo dei Romani era strettamente collegata all'istituto nuziale e allo scopo per cui sussisteva tale unione. Una donna sterile infatti non era in grado di garantire una discendenza e quindi spesso veniva sostituita attraverso la pratica del ripudio. Era una grave mancanza che non poteva passare inosservata. Calpurnia minava la riproduzione e l'accrescimento del corpo civico. Giulia era ormai morta e Cesare non aveva di conseguenza eredi diretti.

Un caso cronologicamente posteriore a questo trattato, ma che esemplifica l'importanza di questa condizione, è quello che vide per protagonisti Turia e il marito Quinto Lucrezio Vespillo[166]. La moglie presa coscienza della sua sterilità, propose al marito il divorzio affinché egli si potesse unire ad una donna fertile che fosse quindi in grado di assolvere al suo dovere coniugale.

Questa tematica porta a riflettere su ciò che la studiosa Cenerini sostiene circa la *fecunditas*. Essa amplificò il tema della fertilità femminile fino ad arrivare al "concetto di *corpus*. Nell'autorappresentazione del ceto aristocratico il corpo ha necessità di alimentarsi per non morire e la donna fertile, indipendentemente dai suoi legami personali, intesa come contenitore privo di identità specifica, ma strumento funzionale all'autoconservazione di questa aristocrazia, è in grado di fornire cittadini alle *gentes* che ne hanno bisogno per non estinguersi. Questo è il suo dovere politico e civico […]"[167].

4.5 Motivi dell'unione

Con Calpurnia si chiude inevitabilmente l'analisi sulla politica matrimoniale messa in atto da Cesare. Fra i motivi che son legati alla scelta di questa matrona quello più evidente era il ruolo e il prestigio che il padre, Lucio Calpurnio Cesonino, rivestiva nella zona piacentina e in tutta la zona confinante con la Gallia Cisalpina. L'anno in cui venne stipulato il contratto è quello antecedente alla partenza di Cesare per la Gallia. Il supporto del suocero poteva aprirgli le porte e garantire una notevole sicurezza in quelle zone. Infatti Cesare, di lì a poco, ottenne grazie al neo suocero il comando della operazione di Gallia[168].

Ma il tornaconto derivante da questa unione fu a doppio senso poiché anche il

[166] CIL VI 1527; VI 31670; VI 32670; sul suo valore storico-documentario si veda CENERINI 2009, pp. 78-81 nonché OSGOOD, 2014 con bibliografia anteriore.
[167] CENERINI, 2002, pp. 71-72.
[168] PLUT., *Caes.*, 14,8; SVET., *Caes.*, 22,1.

suocero di Cesare ottenne un avanzamento di carriera. Fu grazie agli accordi triumvirali che fu nominato console per l'anno 58 a.C. [169] insieme ad Aulo Gabinio. Emerge chiaramente il fatto che il ripudio della precedente moglie, Pompea, fu un pretesto per mettere in atto nuove alleanze politiche.

Il discorso sull'infertilità di Calpurnia apre un interrogativo sul motivo per cui Cesare decise di rimanere unito a lei. Una scelta controcorrente che avrebbe potuto destare non poche critiche, ma evidentemente Calpurnia era funzionale al suo programma politico. Rimanendo legato a Pisone, Cesare si assicurava l'appoggio di un console. Inoltre il suocero essendo un seguace dell'epicureismo conciliava a Cesare il favore e il sostegno di tutta quella cerchia di epicurei i quali potevano contribuire a supportare la sua politica.

Sulla scelta di mantenere questo legame deve aver inciso anche l'influenza che il suocero aveva nella Gallia Cisalpina. Era una zona molto importante per Cesare poiché egli, nel suo piano d'azione progettava di completare la romanizzazione per ritagliarsi una buona fetta di appoggio clientelare in quelle zone d'Italia settentrionale, alla pari di quella che aveva ottenuto Pompeo in Italia centrale.

Il suocero fu infatti una presenza costante all'interno della carriera di Cesare, ed era necessario per tali motivi mantenere questo vincolo. Lo ritroviamo attivo fino al giorno del suo assassinio, per terminare con la conduzione della *pompa funebris*.

[169] LOPEZ, 2009, p. 97.

5. Conclusioni

Al termine del lavoro è possibile delineare un quadro di come Cesare mise in atto la sua politica matrimoniale. Il primo dato che ne è emerso è che Cesare stipulò accordi matrimoniali in concomitanza di determinati periodi politici. Abbiamo visto come già all'inizio della sua carriera utilizzò questo meccanismo per i suoi scopi. Cominciando con il fidanzamento con Cossuzia. Esso è avvenuto agli albori della carriera del giovane Cesare in un momento in cui egli si trovava in una condizione economica poco favorevole per supportare l'avvio del suo *cursus honorum*. Tale mancanza finanziaria ha portato il *praetextato* Cesare ad avviare il fidanzamento con la figlia di un cavaliere romano il quale grazie alla dote della figlia poteva costituire una buona e solida garanzia.

Nel corso dell'analisi è emerso che il fidanzamento con questa giovane donna, ad un certo punto della vita di Cesare, andava a collidere con la sua carriera. Egli era destinato alla carica di *flamen Dialis*, una carica sacerdotale riservata ai soli patrizi e quindi Cesare non avrebbe potuto unirsi con una donna che non fosse anch'essa di origini patrizie e pare appunto che Cossuzia non lo fosse. Ecco che, mutate le condizioni, si procedette con lo scioglimento del fidanzamento.

Subito dopo per proseguire nell'avanzamento della sua carriera Cesare si unì in matrimonio con Cornelia, figlia di Cinna uno dei capi della fazione *populares*. Anche per mezzo di questa unione ci fu l'esordio sulla scena politica di Cesare. Soprattutto egli si rende protagonista all'interno della lotta politica in atto durante quegli anni. Il matrimonio con Cornelia infatti lo pone su di un piano di opposizione con Silla il maggior nemico del neo suocero di Cesare. Per questo il dittatore intimò a Cesare di divorziare da Cornelia ma egli, proprio per sancire ulteriormente la decisione di appartenere alla *factio popularis*, rifiutò di obbedire a Silla. Pesanti furono le conseguenze inflitte per tale opposizione ma dal punto di vista di Cesare, tale gesto sanciva il compimento di una scelta politica. Questa matrona arriverà ad essere la madre di sua figlia Giulia ma ben presto verrà ricordata da Cesare mediante un'orazione funebre poiché essa venne prematuramente a mancare. Abbiamo visto come questo momento personale e intimo è stato totalmente strumentalizzato da Cesare che utilizzò l'immagine che la moglie veicolava per diffondere un determinato messaggio politico.

Subito dopo questa unione Cesare prese in moglie Pompea Silla. Attraverso l'analisi

di questa matrona è stato possibile mettere in luce una situazione parallela al matrimonio cioè la pratica del divorzio. La memoria che ruota attorno a Pompea riguarda ciò che è stato definito "lo scandalo della *Bona Dea*" in quanto essa fu sospettata di aver commesso il reato di adulterio proprio durante la festa religiosa dedicata a questa divinità. Non sappiamo se essa fu davvero colpevole o meno, ciò che è importante mettere in evidenza è che questo evento fu utilizzato come un pretesto per procedere col divorzio in concomitanza di nuove condizioni politiche. Infatti poco dopo il ripudio di Pompea ci fu un riassestamento della posizione di Cesare in quanto suggellò una nuova alleanza attraverso il matrimonio con Calpurnia, figlia di Lucio Calpurnio Pisone. Le dinamiche erano cambiate, in quel momento storico Cesare intendeva perseguire una politica prettamente militare e il suocero gli avrebbe garantito l'appoggio necessario per le sue campagne galliche, avendo egli molta influenza in quelle zone.
Questa matrona sarà colei che chiuderà il capitolo inerente ai matrimoni cesariani. Essa farà indirettamente parte del cesaricidio poiché è ricordata dalle fonti come colei che tentò di impedire che l'omicidio fosse portato a termine. La tradizione ricorda ripetutamente del suo sogno premonitore che le aveva anticipato ciò che il giorno dopo sarebbe successo. Nonostante il corso degli eventi, questa matrona si dimostrò devota al defunto marito anche dopo la sua morte poiché essa si occupò personalmente di far avere gli incartamenti di Cesare ai suoi più fidati collaboratori.

Dunque attraverso la figura di Cesare abbiamo potuto verificare che i motivi dei matrimoni in epoca tardo repubblicana potevano essere i seguenti: nobilitarsi attraverso una matrona benestante, veicolare un preciso messaggio propagandistico, stringere alleanze politiche e lo schierarsi con una determinata fazione. Tutto il suo *cursus honorum* è costellato in parallelo da vincoli nuziali.
Questo argomento ha anche permesso di conoscere quello che era l'universo femminile. Dalle fonti analizzate si evince come di alcune mogli si parli veramente poco. Questo non deve stupire poiché a quel tempo era considerato positivamente il fatto di non essere protagoniste di eventi e racconti. D'altronde la storiografia narra per lo più di avvenimenti bellici, quindi la presenza di figure femminili è circoscritta e comunque pervade il mondo della *domus*. Quello che è certo è che le seppur labili informazioni rendono comprensibile il raggio d'azione su cui si potevano muovere.

Le matrone in momenti e situazioni diverse hanno anch'esse contribuito in parte a creare delle alleanze politiche e che in determinate condizioni, come quelle in cui venne a trovarsi Calpurnia, vi era un piccolo spiraglio per agire e instaurare rapporti con gli uomini che facevano parte delle più alte cariche di governo.

Sul finire della repubblica comincia ad aprirsi un nuovo modo di interpretare il mondo femminile. Non più un'osservazione limitata al focolare domestico, ma la si fa interagire col mondo esterno, col mondo sociale e politico, al fianco di uomini impegnati.

Comunque dall'analisi non si può negare il fatto che è usuale nelle fonti antiche non trattare mai della matrona come soggetto narrativo autonomo ma sempre messo in relazione o all'interno di un contesto in cui il protagonista fosse un membro della sua famiglia, che era sempre di genere maschile; abbiamo visto per Cossuzia per Cornelia e Calpurnia sempre il padre. È così che queste matrone vengono presentate immediatamente, sono e resteranno sempre le figlie o le mogli di qualcuno.

6. Appendice

Ora seguirà la lista di fonti divise per matrona distribuite in ordine cronologico. Si potrà prendere visione del testo in lingua, della traduzione e del rispettivo commento. Le note bibliografiche essendo confluite all'interno del corpo centrale della tesi, sono state eliminate per una questione di pulizia grafica.

6.1 Schede Cossuzia

Svet., *Caes*., 1

Annum agens sextum decimum patrem amisit; sequentibusque consulibus flamen Dialis destinatus dimissa Cossutia, quae familia equestri sed admodum dives praetextato desponsata fuerat, Corneliam Cinnae quater consulis filiam duxit uxorem, ex qua illi mox Iulia nata est; neque ut repudiaret compelli a dictatore Sulla ullo modo potuit. Quare et sacerdotio et uxoris dote et gentilicis hereditatibus multatus diversarum partium habebatur, ut etiam discedere e medio et quamquam morbo quartanae adgravante prope per singulas noctes commutare latebras cogeretur seque ab inquisitoribus pecunia redimeret, donec per virgines Vestales perque Mamercum Aemilium et Aurelium Cottam propinquos et adfines suos veniam impetravit. Satis constat Sullam, cum deprecantibus amicissimis et ornatissimis viris aliquamdiu denegasset atque illi pertinaciter contenderent, expugnatum tandem proclamasse sive divinitus sive aliqua coniectura: vincerent ac sibi haberent, dum modo scirent eum, quem incolumem tanto opere cuperent, quandoque optimatium partibus, quas secum simul defendissent, exitio futurum; nam Caesari multos Marios inesse.

Traduzione

“A quindici anni compiuti perse il padre; l’anno seguente, designato flamine Diale, dopo aver lasciato Cossuzia, di famiglia equestre ma molto ricca, che gli era stata promessa quand’era ragazzo, prese in moglie Cornelia, figlia di Cinna che era stato console quattro volte. Da lei poco dopo gli nacque Giulia; e il dittatore Silla non poté in alcun modo costringerlo a ripudiarla. Per questo motivo, privato del sacerdozio, della dote della moglie e dell’eredità di famiglia, era ritenuto nemico politico, tanto da essere anche costretto a nascondersi e, per quanto oppresso dalla febbre quartana, a cambiare nascondiglio quasi ogni notte e a liberarsi con il denaro da quelli che lo cercavano, finché non ottenne il perdono attraverso le Vestali Vergini, Mamerco Emilio e Aurelio Cotta, suoi parenti affini. È noto che Silla, dopo aver a lungo respinto le preghiere di quegli uomini, suoi grandi amici e molto influenti, alla fine vinto dalla loro tenace insistenza, esclamò, o per un presentimento o per una qualche intuizione profetica: «Abbiatela vinta e tenetevelo pure, ma sappiate che costui che desiderate tanto vedere salvo, prima o poi sarà la rovina degli ottimati, che avete difeso insieme a me; infatti in Cesare ci sono molti Marii»”.

Commento

Il passo è inserito nella *Vita di Cesare* di Svetonio. Lo storico è nato intorno al 70-71 d.C. in una località non identificata, forse nei dintorni di Ostia. La maggior parte delle informazioni sul biografo son giunte fino a noi grazie alla sua opera. Egli riportava dettagli della sua vita personale nei suoi scritti, soprattutto quei momenti che gli rimasero più impressi, ma è possibile trarre notizie su Svetonio anche attraverso le citazioni contenute nell'epistolario di Plinio. La più nota tra le sue opere conservate è *Vite dei dodici Cesari*, una raccolta di biografie pubblicata intorno al 121-122 d.C. dedicata all'amico Septicio Claro, prefetto del pretorio. La struttura dell'opera la definisce l'autore stesso in un noto passo della *Vita di Augusto* in cui sostiene di trattare il soggetto *per species*. Figurano capitoli dedicati agli antenati del principe e della famiglia imperiale, notizie sulla condotta del principe prima e dopo la sua ascesa al trono, brevi riassunti delle guerre sostenute, virtù morali e politiche, vizi fino ad entrare in descrizioni più minuziose come caratteristiche fisiche, usi e consuetudini.

Per quanto riguarda la vita di Giulio Cesare, l'apertura dell'opera così com'è giunta a noi, ci riporta immediatamente agli anni della giovinezza del futuro dittatore di Roma, poiché i primi capitoli della sua biografia sono andati perduti. Essi probabilmente ricostruivano i primi sedici anni della sua vita. Questo è uno dei problemi principali che caratterizzano il testo di Svetonio, a cui si aggiunge anche la perdita del titolo. I manoscritti indicano il titolo dell'opera in modo diverso ad esempio: *De vita Caesarum*, *De XII Caesaribus*, *De vita XII Caesarum*, *De vita et moribus XII Caesarum*. Di certo doveva comparire oltre al titolo anche la dedica all'amico Septicio, un'introduzione sul metodo adottato e i primi anni della vita di Cesare, le sue origini, i suoi antenati.

Concentrandosi sulle informazioni in merito al legame con Cossuzia, Svetonio testimonia che Cesare *dimissa Cossutia* mentre era designato *Flamen Dialis*. Quindi tale legame maturò 'anno 84 a.C. Il *Flamen Dialis* era una delle più antiche cariche sacerdotali, accanto a quelle di Marte e Quirino. Il Diale doveva obbedire ad un determinato stile di vita, doveva indossare un abbigliamento preciso, portare una determinata acconciatura e sottostare a delle proibizioni rituali come il divieto di guardare un'armatura, di passare le notti fuori casa e di divorziare dalla propria moglie, la quale era detta flaminica.

Per quanto riguarda Cossuzia, le informazioni inerenti a lei e alla sua famiglia sono povere di contenuti, sappiamo che il padre era di origine equestre e di condizione agiata. Non sappiamo neanche quanto sia durato il rapporto con il giovane Cesare, lo storico afferma solamente che risaliva all'epoca in cui Cesare vestiva ancora della *toga praetexta*.

6.2 Schede Cornelia

Plut., *Caes*., 1.

“τὴν Κίννα τοῦ μοναρχήσαντος θυγατέρα Κορνηλίαν, ὡς ἐπεκράτησε Σύλλας,οὔτε ἐλπίσιν οτε φόβῳ δυνηθεὶς ἀποσπάσαι Καίσαρος, ἐδήμευσε Τὴν φερνὴναὐτῆς. αἰτία δὲ Καίσαρι τῆς πρὸς Σύλλαν ἀπεχθείας ἡ πρὸς Μάριον οἰκειότησῆν. Ἰουλίᾳ γὰρ, πατρὸς ἀδελφῇ Καίσαρος, ὁ πρεσβύτερος συνῴκει Μάριος, ἐξῆς ἐγεγόνει Μάριος ὁ νεώτερος, ἀνεψιὸς ὢν Καίσαρος, ὡς δὲ ὑπὸ πλήθους φόνων ἐν ἀρχῇ καὶ δι᾽ ἀσχολίας ὑπὸ Σύλλαπαρορώμενος οὐκ ἠγάπησεν, ἀλλὰ μετιὼν ἱερωσύνην εἰς τὸν δῆμον προῆλθενοὔπω πάνυ μειράκιον ὤν, ταύτης μέν ἐκπεσεῖν αὐτὸν ὑπεναντιωθεὶς Σύλλαςπαρεσκεύασε, περὶ δὲ ἀναιρέσεως βουλευόμενος, ἐνίων λεγόντων ὡς οὐκ ἔχοιλόγον ἀποκτιννύναι παῖδα τηλικοῦτον, οὐκ ἔφη νοῦν ἔχειν αὐτούς, εἰ μὴπολλοὺς ἐν τῷ παιδὶ τούτῳ Μαρίους ἐνορῶσι. ταύτης τῆς φωνῆς ἀνενεχθείσης πρὸς Καίσαρα συχνὸν μέν τινα χρόνονπλανώμενος ἐν Σαβίνοις ἔκλεπτεν ἑαυτόν ἔπειτα δι᾽ ἀρρωστίαν εἰς οἰκίανἑτέραν μετακομιζόμενος κατὰ νύκτα περιπίπτει στρατιώταις τοῦ Σύλλα. διερευνωμένοις ἐκεῖνα τὰ χωρία καὶ τοὺς κεκρυμμένους συλλαμβάνουσιν.ὧν τὸν ἡγεμόνα Κορνήλιον πείσας δυσὶ ταλάντοις ἀφείθη, καὶ καταβὰς εὐθὺς ἐπὶ θάλατταν ἐξέπλευσεν εἰς Βιθυνίαν πρὸς Νικομήδην τὸν βασιλέα, παρ᾽ ᾧ διατρίψας χρόνον οὐ πολύν, εἶτα ἀποπλέων ἁλίσκεται περὶ ΤὴνΦαρμακοῦσσαν νῆσον ὑπὸ πειρατῶν ἤδη τότε στόλοις μεγάλοις καὶ σκάφεσινἀπλέτοις κατεχόντων Τὴν θάλατταν.

Traduzione

“Moglie di Cesare era Cornelia, figlia di Cinna, che aveva già governato da despota la città di Roma. Allorché Silla s’impadronì del potere, per quanto facesse, ora dandogli delle speranze, ora incutendogli paura, non riuscì a indurre Cesare a ripudiarla, e le confiscò la dote. L’avversione che Silla nutriva nei riguardi di Cesare era dovuta ai suoi rapporti di parentela con Mario, in quanto Giulia, sorella del padre di Cesare, sposò il vecchio Mario, da cui ebbe il giovane Mario. Questi era quindi cugino di Cesare. Inoltre Silla nella ridda di stragi e di preoccupazioni che contrassegnarono la sua attività di governo, trascurò il giovane. Egli se l’ebbe a male e si presentò al popolo come candidato ad un ufficio sacerdotale, benché fosse ancora proprio un adolescente. Silla, opponendosi occultamente alla sua nomina, fece in modo che non riuscisse eletto; pensò addirittura di ucciderlo. Alcuni dei suoi fidi gli dissero che non c’era ragione di ammazzare un ragazzo di quell’età, ma egli rispose che erano ben poco accorti, se non vedevano in quel ragazzo molti Marii. La frase fu riportata a Cesare, che scomparve per un certo tempo da Roma, rifugiandosi in Sabina e cambiando continuamente dimora. Una notte però, mentre, malato, i servi lo trasferivano da una casa in un’altra, s’imbatté in alcuni soldati di Silla, che stavano rastrellando la regione ed arrestavano coloro che vi si erano nascosti. Ma con due talenti convinse l’ufficiale che li comandava, Cornelio, a lasciarlo andare. E sceso immediatamente alla costa, fece vela per la Bitinia, ove regnava Nicomede. Rimase presso di lui non per molto tempo; ripartì tosto e al largo dell’isola di Farmacussa fu catturato dai pirati, i quali già allora controllavano il mare con grandi flotte e un numero sterminato di navi”.

Commento

Il passo è tratto dall'opera di Plutarco *Vite Parallele*. Il lavoro messo in atto dallo storico vede affiancati personaggi romani della tarda repubblica a personaggi greci di V e IV secondo a.C.; in questo caso Cesare è messo a confronto con Alessandro Magno. Per Cesare e i suoi contemporanei, Plutarco aveva a disposizione un'ampia gamma di fonti, dalle biografie a discorsi, ad epistole, opere storiche come quella di Asinio Pollione.

Il passo preso in analisi introduce il contesto storico in cui si trovava ad agire in quel momento Giulio Cesare. Agli albori della sua carriera dovette affrontare un momento di tensione con Lucio Cornelio Silla, famoso uomo politico che fu dittatore di Roma dall'81 al 79 a.C. quando spontaneamente abbandonò la magistratura. Leggiamo che intimò a Cesare di divorziare dalla moglie Cornelia poiché attraverso tale unione sarebbe stato legato a Lucio Cornelio Cinna, padre della moglie. Cinna era stato uno degli avversari più fieri di Silla.

Ma proprio Cornelia viene inserita in posizione incipitaria nel racconto di Plutarco. L'autore non riporta la data in cui si sono celebrate le nozze ma immediatamente ci informa su quelle che erano le origini di questa matrona romana, che faceva parte di una *gens* la quale si annovera fra le più antiche e facoltose di Roma. I *Cornelii Cinna*, infatti, erano un ramo della *gens Cornelia*, antica famiglia patrizia. Il padre, Lucio Cornelio Cinna, era stato uno dei *leader* del partito popolare. Cesare perciò si trovò nei primi anni in serie difficoltà e fu costretto anche a fuggire da Roma perché Silla, oltre ad avergli confiscato la dote della moglie, minacciava anche di ucciderlo. L'ostilità del dittatore era motivata anche per l'appartenenza di Cesare alla famiglia di Mario il Vecchio, console insieme a Cinna nell'86 a.C.

Plutarco riporta così i lettori all'epoca graccana dopo la quale venne a crearsi un periodo di tensioni dal punto di vista politico all'interno della *nobilitas* romana. Nonostante l'inimicizia di Silla nei confronti del giovane Cesare, quest'ultimo non si fece intimorire quando il dittatore gli intimò di ripudiare la moglie. Per questo motivo Silla punì severamente Cesare, impedendogli di ardire alla carica di *Flamen Dialis*. Plutarco nelle sue parole lascia percepire che in quel momento la tensione era talmente alta da costringere Cesare ad allontanarsi da Roma.

La fonte dunque attesta l'avvenuto matrimonio fra Cesare e Cornelia, che una data non la sappiamo era già stato celebrato al tempo della dittatura sillana. Inoltre significativamente specifica il legame di parentela tra Cornelia e il padre Cinna,

quasi ad individuare in tale relazione la ragione del matrimonio. Specifica come Silla raccomandò a Cesare il ripudio e come questi rifiutò. Infine, fa riferimento alla confisca della dote della donna, probabilmente essenziale all'indebitato Cesare per la prosecuzione della sua carriera e per questo sottrattagli. Non chiarisce attraverso quale soluzione giuridica il dittatore poté impossessarsi della dote di Cornelia.

Plut., *Caes.*, 5.

τοῦ δὲ δήμου πρώτην μὲν ἀπόδειξιν τῆς πρὸς αὐτόν εὐνοίας ἔλαβεν ὅτε πρὸς Γάϊον Ποπίλιον ἐρίσας ὑπὲρ χιλιαρχίας πρότερος ἀνηγορεύθη δευτέραν δὲ καὶκαταφανεστέραν ὅτε, τῆς Μαρίου γυναικὸς Ἰουλίας ἀποθανούσης, ἀδελφιδοῦς ὢν αὐτῆς ἐγκώμιόν τε λαμπρὸν ἐν ἀγορᾷ διῆλθε, καὶ περὶ τὴν ἐκφορὰν ἐτόλμησεν εἰκόνας Μαρίου προθέσθαι, τότε πρῶτον ὀφθείσας μετὰ τὴν ἐπὶ Σύλλα πολιτείαν, πολεμίων τῶν ἀνδρῶν κριθέντων. ἐπὶ τούτῳ γὰρ ἐνίων καταβοησάντων τοῦ Καίσαρος ὁ δῆμος ἀντήχησελαμπρῶς, δεξάμενος κρότῳ καὶ θαυμάσας ὥσπερ ἐξ Ἅιδου διὰ χρόνων πολλῶν ἀνάγοντα τὰς Μαρίου τιμὰς εἰς τὴν πόλιν. τὸ μὲν οὖν ἐπὶ γυναιξὶ πρεσβυτέραις λόγους ἐπιταφίους διεξιέναι πάτριον ἦν Ῥωμαίοις, νέαις δὲ οὐκ ὂν ἐν ἔθειπρῶτος εἶπε Καῖσαρ ἐπὶ τῆς ἑαυτοῦ γυναικὸς ἀποθανούσης:καὶ τοῦτο ἤνεγκεναὐτῷ χάριν τινα καὶ συνεδημαγώγησε τῷ πάθει τοὺς πολλοὺς ὡς ἥμερον ἄνδρα καὶ περίμεστον ἤθους ἀγαπᾶν. θάψας δὲ τὴν γυναῖκα ταμίας εἰς Ἰβηρίαν ἑνὶ τῶν στρατηγῶν Βέτερισυνεξῆλθεν, ὃν αὐτόν τε τιμῶν ἀεὶ διετέλεσε καὶ τὸν υἱὸν πάλιν αὐτὸς ἄρχωνταμίαν ἐποίησε. γενόμενος δὲ ἀπὸ τῆς ἀρχῆς ἐκείνης τρίτην ἠγάγετο γυναῖκαΠομπηΐαν, ἔχων ἐκ Κορνηλίας θυγατέρα τὴν ὕστερον Πομπηΐῳ Μάγνῳγαμηθεῖσαν. χρώμενος δὲ ταῖς δαπάναις ἀφειδῶς, καὶ δοκῶν μὲν ἐφήμερον καὶ βραχεῖαν ἀντι καταλλάττεσθαι μεγάλων ἀναλωμάτων δόξαν, ὠνούμενος δὲ ταῖς ἀληθείαις τὰ μέγιστα μικρῶν, λέγεται πρὶν εἰς ἀρχήν τινα καθίστασθαι χιλίωνκαὶ τριακοσίων γενέσθαι χρεωφειλέτης ταλάντων, ἐπεὶ δὲ τοῦτο μὲν ὁδοῦ τῆς Ἀππίας ἀποδειχθεὶς ἐπιμελητὴς πάμπολλαχρήματα προσανάλωσε τῶν ἑαυτοῦ, τοῦτο δὲ ἀγορανομῶν ζεύγη μονομάχωντριακόσια καὶ εἴκοσι παρέσχε καὶ ταῖς ἄλλαις περί. θέατρα καὶ πομπὰς καὶ δεῖπνα χορηγίαις καὶ πολυτελείαις τὰς πρὸ αὐτοῦ κατέκλυσε φιλοτιμίας, οὕτω διέθηκε τὸν δῆμον ὡς καινὰς μὲν ἀρχάς καινὰς δὲ τιμὰς ζητεῖν ἕκαστον, αἷς αὐτόν ἀμείψαιντο.

Traduzione

"Una prima dimostrazione della simpatia che il popolo nutriva verso di lui, Cesare l'ebbe quando scese in lizza contro Gaio Popilio per la nomina a tribuno militare, e fu eletto; una seconda, più evidente ancora, allorché morì Giulia, la moglie di Mario: egli in qualità di nipote ne tessé splendidamente l'elogio nel Foro, e durante il funerale ardì esporre alcune statue di Mario. Fu quella la prima volta, da quando Silla era salito al potere, che se ne rivide l'immagine, poiché sia lui sia i suoi seguaci erano stati dichiarati nemici pubblici. Tanta audacia suscitò alte proteste contro Cesare, ma il popolo reagì vivacemente, lo accolse con applausi e gli fu grato di aver riportato, per così dire, dall'Ade in città gli onori di Mario dopo molto tempo. La consuetudine di recitare l'elogio delle donne anziane durante i funerali era molto antica a Roma; non si usava invece tenerlo per le giovani, e Cesare fu il primo a tessere le lodi di sua moglie, quando morì. Anche questo atto gli procurò molto favore e gli cattivò l'affetto delle masse, cosicché lo amarono, come uomo dal carattere mite e affettuoso. Dopo le esequie della moglie si recò in Iberia (anno 67) quale questore insieme ad uno dei pretori, Vetere, che onorò sempre; quando a sua volta divenne pretore, assunse come questore suo figlio. Di ritorno dalla missione in Iberia sposò una terza moglie, Pompea. Aveva già avuto una figlia dalla prima moglie, Cornelia, la quale sposò più tardi Pompeo il Grande. Intanto spendeva soldi senza ritegno. Si credeva mirasse ad ottenere, a costo di grandi spese, una rinomanza effimera e breve tra il popolo, mentre in realtà stava acquistando a basso costo grandissime cose. Si dice che prima di aver ottenuto una qualsiasi carica di governo si fosse indebitato per milletrecento talenti. Incaricato della manutenzione della via Appia, profuse in questo ufficio una parte ingente della propria sostanza (anno 65); eletto edile, offrì al popolo uno spettacolo cui presero parte trecentoventi coppie di gladiatori, ed allestì a prezzo di grandi spese rappresentazioni d'ogni genere, parate, banchetti pubblici, con cui sommerse il ricordo delle ambiziose elargizioni dei suoi predecessori. Così dispose il popolo a simpatia nei suoi riguardi: ogni romano cercava ormai di offrirgli nuove cariche per ripagarlo dei suoi benefici".

Commento

Plutarco nell'incipit della sua opera ci presentò Cornelia all'inizio della sua vita matrimoniale al fianco di Cesare; ora invece ci porta alla fine del matrimonio, avvenuta per la prematura scomparsa della donna, nell'anno 69 a.C. Di lei e del suo ruolo di moglie non emerge nessuna informazione. Plutarco in questo passo la ricorda in merito al fatto che Cesare ne pronunciò l'elogio funebre, in occasione del suo funerale. Un elemento rivoluzionario in un'epoca in cui, lo dice l'autore stesso, non era usuale tenere un discorso di celebrazione per una giovane donna. È evidente che Cesare sfruttò questo momento anche come un pretesto per far risaltare la sua immagine come quella di uomo dall'animo buono e gentile. Ma in realtà questo gesto era da inserire nella lista di azioni che andavano ad alimentare il suo progetto politico di carattere *popularis* poiché attraverso tale funerale si andò a risvegliare il ricordo del suocero di Cesare, Cinna, e si ostentò il legame del vedovo con una delle figure carismatiche della parte popolare.

L'orazione per Cornelia fu pronunciata poco dopo quella per la zia di Cesare, Giulia, moglie di Mario il Vecchio, morta anche lei nel medesimo anno. Un discorso che Plutarco definisce *ἐγκώμιόν τε λαμπρὸν*.

Svet., *Caes.*, 1

Annum agens sextum decimum patrem amisit; sequentibusque consulibus flamen Dialis destinatus dimissa Cossutia, quae familia equestri sed admodum dives praetextato desponsata fuerat, Corneliam Cinnae quater consulis filiam duxit uxorem, ex qua illi mox Iulia nata est; neque ut repudiaret compelli a dictatore Sulla ullo modo potuit. Quare et sacerdotio et uxoris dote et gentilicis hereditatibus multatus diversarum partium habebatur, ut etiam discedere e medio et quamquam morbo quartanae adgravante prope per singulas noctes commutare latebras cogeretur seque ab inquisitoribus pecunia redimeret, donec per virgines Vestales perque Mamercum Aemilium et Aurelium Cottam propinquos et adfines suos veniam impetravit. Satis constat Sullam, cum deprecantibus amicissimis et ornatissimis viris aliquamdiu denegasset atque illi pertinaciter contenderent, expugnatum tandem proclamasse sive divinitus sive aliqua coniectura: vincerent ac sibi haberent, dum modo scirent eum, quem incolumem tanto opere cuperent, quandoque optimatium partibus, quas secum simul defendissent, exitio futurum; nam Caesari multos Marios inesse.

Traduzione

“A quindici anni compiuti perse il padre; l’anno seguente, designato flamine Diale, dopo aver lasciato Cossuzia, di famiglia equestre ma molto ricca, che gli era stata promessa quand’era ragazzo, prese in moglie Cornelia, figlia di Cinna che era stato console quattro volte. Da lei poco dopo gli nacque Giulia; e il dittatore Silla non poté in alcun modo costringerlo a ripudiarla. Per questo motivo, privato del sacerdozio, della dote della moglie e dell’eredità di famiglia, era ritenuto nemico politico, tanto da essere anche costretto a nascondersi e, per quanto oppresso dalla febbre quartana, a cambiare nascondiglio quasi ogni notte e a liberarsi con il denaro da quelli che lo cercavano, finché non ottenne il perdono attraverso le Vestali Vergini, Mamerco Emilio e Aurelio Cotta, suoi parenti affini. È noto che Silla, dopo aver a lungo respinto le preghiere di quegli uomini, suoi grandi amici e molto influenti, alla fine vinto dalla loro tenace insistenza, esclamò, o per un presentimento o per una qualche intuizione profetica: «Abbiatela vinta e tenetevelo pure, ma sappiate che costui che desiderate tanto vedere salvo, prima o poi sarà la rovina degli ottimati, che avete difeso insieme a me; infatti in Cesare ci sono molti Marii»”.

Commento

Svetonio in questo passo si pronuncia in merito al legame fra Cesare e Cornelia. L'autore testimonia che Cesare *dimissa Cossutia*, si unì immediatamente ad un'altra donna. In quel periodo, Cesare era designato *Flamen Dialis* quindi presumibilmente tale unione maturò prima dell'anno 84 a.C. In merito alla motivazione del connubio, Svetonio, come fa Plutarco, sottolinea il legame di parentela della donna con Cinna, quasi a sottintendere che in ciò risiedesse l'interesse rappresentato da Cornelia per Cesare.

Ricorda poi la maternità che rende Cornelia una matrona conforme al modello femminile. Come Plutarco, anche Svetonio rammenta il tentativo di Silla di imporre a Cesare il ripudio della donna, tentativo fallito e infine meglio di Plutarco attestava le conseguenze per Cesare del mancato rispetto della richiesta di Silla: la perdita della dote della moglie, ma anche, circostanza non riferita da Plutarco, l'esclusione dal sacerdozio e la sottrazione dell'eredità gentilizia.

Cesare dunque si trovava primo di riserve economiche e della protezione rappresentata dal sacerdozio. La spiegazione è esplicitata dallo stesso Svetonio: come marito della figlia di Cinna, Cesare era per Silla un nemico politico.

Svet., *Caes*., 1,6.

Quaestor Iuliam amitam uxoremque Corneliam defunctas laudavit e more pro rostris. Et in amitae quidem laudatione de eius ac patris sui utraque origine sic refert: 'Amitae meae Iuliae maternum genus ab regibus ortum, paternum cum diis inmortalibus coniunctum est. Nam ab Anco Marcio sunt Marcii Reges, quo nomine fuit mater; a Venere Iulii, cuius gentis familia est nostra. Est ergo in genere et sanctitas regum, qui plurimum inter homines pollent, et caerimonia deorum, quorum ipsi in potestate sunt reges.' In Corneliae autem locum Pompeiam duxit Quinti Pompei filiam, L. Sullae neptem; cum qua deinde divortium fecit adulteratam opinatus a Publio Clodio, quem inter publicas caerimonias penetrasse ad eam muliebri veste tam constans fama erat, ut senatus quaestionem de pollutis sacris decreverit.

Traduzione

“In veste di questore, dalla tribuna dei rostri pronunciò, secondo la consuetudine, il discorso funebre in onore della zia Giulia e della moglie Cornelia che erano morte. Proprio nell'elogio della zia riferì questa duplice origine di lei e di suo padre: «La stirpe materna di mia zia Giulia ha origine dai re, quella paterna si congiunge con gli dei immortali. Infatti da Anco Marzio discendono i Marzii, e tale fu il nome di sua madre. Da Venere hanno origine i Giulii, alla cui gente appartiene la nostra famiglia. Vi è dunque nella stirpe il carattere sacro dei re, che si innalzano sugli uomini, e la solennità degli dei, sotto il cui potere si trovano gli stessi re. In luogo di Cornelia sposò poi Pompea, figlia di Quinto Pompeo e nipote di L. Silla; da lei divorziò più tardi, sospettandola di adulterio con Publio Clodio. Sul fatto che Clodio si fosse introdotto da lei, in abiti femminili, durante una pubblica cerimonia religiosa, circolava una diceria tanto concorde che il Senato decretò un'inchiesta per sacrilegio”.

Commento

Il passo di Svetonio ricorda vent'anni dopo l'opera di Plutarco, lo stesso evento in cui Cesare pronunciò dai rostri l'elogio funebre per la zia Giulia e la moglie Cornelia, venute a mancare entrambe nello stesso periodo. Siamo nell'anno in cui Cesare ricopre la carica di questore, che è da collocare nel 69 a.C. subito dopo l'inizio del *cursus honorum* intrapreso come *tribunus militum*.

Cesare scelse un luogo molto significativo per questa celebrazione, la tribuna degli oratori situata nel foto Romano, ornata appunto dai rostri, quegli speroni di ferro tratti dalle navi da guerra i quali erano collocati sotto il pelo dell'acqua e con i quali si colpivano i fianchi delle imbarcazioni nemiche. I vecchi rostri si trovavano in origine nella parte meridionale del comizio ma Cesare stesso li fece trasportare nel foro vero e proprio, dove successivamente Augusto li farà ricostruire. Un luogo con alto valore politico e sociale, dove il *populus* era abituato ad ascoltare racconti di imprese militari, menzione degli incarichi politici ricoperti dal defunto. In questo caso però non era possibile affrontare determinate tematiche visti i soggetti in causa. Nonostante ciò Cesare utilizza delle parole molto forti nel ricordare la zia e soprattutto la sua ascendenza. Svetonio riporta una lunga citazione di quel discorso. Appuriamo che essa aveva una doppia nobile origine, l'una che la lega ai re e l'altra che la lega agli dei. La madre di Giulia era infatti una Marcia, sorella di Quinto Marcio Re, console del 118 a.C.; la *gens* Marcia vantava appunto la discendenza da Anco Marzio, quarto re di Roma. Invece da parte paterna, Giulia discendeva dagli dei in quanto, secondo la leggenda, la dea Venere, essendo la madre dell'eroe troiano Enea, era imparentata con il figlio di questi Ascanio, che avendo il nome Iulio venne considerato il capostipite della *gens Iulia*.

6.3 Schede Pompea

Cic., *Att.*, 1,12.

Teucris illa lentum sane negotium, neque Cornelius ad Terentiam postea rediit. Opinor, ad Considium, Axium, Selicium confugiendum est; nam a Caecilio propinqui minore centesimis nummum movere non possunt. Sed ut ad prima illa redeam, nihil ego illa impudentius, astutius, lentius vidi. " Libertum mitto, Titomandavi."Skepseis atque anabolai sed nescio antautomaton hemon. Nam mihi Pompeiani prodromi nuntiant aperte Pompeium acturum Antonio succedi oportere, eodemque tempore aget praetor ad populum. Res eius modi est, ut ego nec per bonorum nec per popularem existimationem honeste possim hominem defendere, nec mihi libeat, quod vel maximum est. Etenim accidit hoc, quod totum cuius modi sit, mando tibi, ut perspicias. Libertum ego habeo sane nequam hominem, Hilarum dico, ratiocinatorem et clientem tuum. De eo mihi Valerius interpres nuntiat, Thyillusque se audisse scribit haec, esse hominem cum Antonio; Antonium porro in cogendis pecuniis dictitare partem mihi quaeri et a me custodem communis quaestus libertum esse missum. Non sum mediocriter commotus neque tamen credidi, sed certe aliquid sermonis fuit. Totum investiga, cognosce, perspice et nebulonem illum, si quo pacto potes, ex istis locis amove. Huius sermonis Valerius auctorem Cn. Plancium nominabat. Mando tibi plane totum, ut videas cuius modi sit.

Pompeium nobis amicissimum constat esse. Divortium Muciae vehementer probatur. P. Clodium, Appi f., credo te audisse cum veste muliebri deprehensum domi C. Caesaris, cum pro populo fieret, eumque per manus servulae servatum et eductum; rem esse insigni infamia. Quod te moleste ferre certo scio.

Quod praeterea ad te scribam, non habeo, et me hercule eram in scribendo conturbatior. Nam puer festivus anagnostes noster Sositheus decesserat, meque plus quam servi mors debere videbatur, commoverat. Tu velim saepe ad nos scribas. Si rem nullam habebis, quod in buccam venerit, scribito. Kal. Ianuariis M. Messalla, M. Pisone coss.

Traduzione

Quella benedetta "troiana" va proprio a rilento nel combinare gli affari e Cornelio non si è fatto più vedere da Terenzia. Io almeno la penso così: bisogna bussare a quattrini da Considio, da Assio e da Selicio, perché tanto da Cecilio neppure i parenti riescono a cavare un baiocco con interesse inferiore al dodici per cento annuo. Ma, per tornare a ciò che ti dicevo all'inizio, non ho mai visto a questo mondo un tipaccio più sfacciato, più furbastro e più viscido nella sua lentezza, di quella là. "Mando un mio liberto". "Ho dato l'incarico a Tito". Bah! Son tutte scuse e rinvii. Ma non so se il caso non decida meglio di noi. Infatti le staffette di Pompeo mi fanno sapere che egli è disposto a sostenere in Senato, senza mezzi termini, l'opportunità della sostituzione di Antonio, e contemporaneamente un pretore farà la relativa proposta, rivolgendosi al popolo. La situazione è tale che io non posso assumere la difesa di Antonio senza screditarmi agli occhi delle persone dabbene e dalla gente comune. Poi c'è che non ne ho voglia e questo conta più di ogni altra ragione. In realtà si aggiunge il fatto che rimetto interamente nelle tue mani la questione, perché tu ci veda bene dentro per soppesarne l'entità. Io ho un liberto, un briccone patentato, alludo a Ilario, quel contabile e cliente tuo. Sul suo conto Valerio l'interprete mi riferisce a Tillo mi scrive di aver sentito dire che il mio messere vive nell'ambiente di Antonio e che Antonio, a sua volta, sparge la voce che nella riscossione dei tributi è compresa una parte riservata a me e che da me appunto è stato inviato quel liberto, con l'incarico di vigilare sulle laute prebende di cui godiamo in comune. Ne sono stato profondamente scosso, anche se mi rifiuto di crederci; però qualche chiacchiera si è fatta, eccome! Quindi indaga un po' tu, fatti un'idea precisa, va' a fondo dell'intera questione e, se in qualche modo ti riesce, butta fuori da codesti paraggi quel briccone. Valerio dichiara che Gneo Plancio può confermare quelle dicerie. Io ti affido completamente la faccenda, affinché tu giudichi quale rilevanza abbia. Non c'è dubbio sui caldi sensi di amicizia che Pompeo nutre per me. Nessuno ha trovato da ridire sul suo divorzio da Mucia. Penso che tu abbia saputo che Publio Clodio, figlio di Appio, è stato sorpreso, in abito da donna, nella casa di Gaio Cesare, mentre si celebrava il rito sacrosanto per il bene del popolo romano, e che è stato salvato e se l'è svignata per l'intervento di una giovane schiava. Lo scandalo scoppiato è di inaudita gravità. Sono certo che la cosa ti addolora. Non ho altro da comunicarti e, per Ercole!, sono non poco turbato mentre ti scrivo. È

morto Sositeo, un giovane schiavo di carattere gioviale, che mi faceva da “lettore” e la sua morte mi ha sconvolto più di quanto comunemente pensiamo che uno debba sentirsi a disagio per la scomparsa di uno schiavo. Vorrei che tu mi scrivessi spesso. Se non avrai novità da comunicarmi, scrivi pure ciò che ti viene in mente. Primo gennaio, sotto il consolato di Marco Messalla e Marco Pisone.

Commento

Cicerone in questa epistola, scritta il primo gennaio del 61 a.C., mette a nudo le dinamiche sociali della Roma del suo tempo. Nel descriverle utilizza un tono agile, che punta sulla scioltezza espositiva. Scelse di rivolgersi all'amico Attico nel *sermo cotidianus*, evidentemente vi era fra i due un rapporto alla pari che faceva propendere il linguaggio verso la spontaneità espositiva. Ed ecco che, in maniera molto colloquiale, narra brevemente che all'interno della casa di Cesare avvenne un *sacrilegium*. Uno dei protagonisti del peccato fu Publio Clodio Pulcro, un politico romano nato intorno al 92 a.C., facente parte della potente *gens Claudia*. Cicerone non perse questa occasione per schernire questo ambiguo personaggio, lo accostò per carattere e strategie politiche a Catilina. Fra Cicerone e Clodio ci furono dei trascorsi che portarono a fomentare dell'astio di Clodio, che si concretizzò nel 58 a.C. quando egli fece approvare due leggi che andavano a danneggiare totalmente il grande oratore.

Per questo non devono meravigliare schiettezza, motti di spirito, scherzosi ed ironici che fornivano quella leggerezza dopo passi più cupi e amari attorno alla figura di quest'uomo, quando Cicerone gli attribuirà l'epiteto di *pulchellus puer* giocando amabilmente sul suo *cognomen Pulcher* cioè 'Bello'.

Unica assente invece è Pompeia che non è nominata e alla cui presenza nel giorno incriminato non si fa allusione.

Cicerone conclude con le canoniche frasi di chiusura delle epistole. Un invito a risentire l'amico, al più presto, anche se non ci saranno motivi per cui scrivere. Solo l'avere fra le proprie mani un oggetto che in qualche modo era stato a contatto con la persona cara poteva creare l'illusione che i due si fossero veramente incontrati.

Plut., *Caes.*, 10.

“ταύτην τότε τὴν ἑορτὴν τῆς Πομπηΐας ἐπιτελούσης, ὁ Κλώδιος οὔπω γενειῶνκαὶ διὰ τοῦτο λήσειν οἰόμενος ἐσθῆτα καὶ σκευὴν ψαλτρίας ἀναλαβὼν ἐχώρει, νέᾳ γυναικὶ τὴν ὄψιν ἐοικώς.καὶ ταῖς θύραις ἐπιτυχὼν ἀνεῳγμέναις εἰσήχθημὲν ἀδεῶς ὑπὸ τῆς συνειδυίας θεραπαινίδος,ἐκείνης δὲ προδραμούσης ὡς τῇ Πομπηΐᾳ φράσειε, καὶ γενομένης διατριβῆς, περιμένειν μὲν ὅπου κατελείφθη τῷ Κλωδίῳ μὴ καρτεροῦντι, πλανωμένῳ δ᾽ ἐνοικίᾳ μεγάλῃ καὶ περιφεύγοντι τὰ φῶτα προσπεσοῦσα τῆς Αὐρηλίας ἀκόλουθος ὡς δὴ γυνὴ γυναῖκα παίζειν προὐκαλεῖτο, καὶ μὴ βουλόμενον εἰς τὸμέσον εἷλκε, καὶ τίς ἐστι καὶ πόθεν ἐπυνθάνετο.τοῦ δὲ Κλωδίου φήσαντος Ἄβραν περιμένειν Πομπηΐας, αὐτὸ τοῦτοκαλουμένην, καὶ τῇ φωνῇ γενομένου καταφανοῦς, ἡ μὲν ἀκόλουθος εὐθὺςἀπεπήδησε κραυγῇ πρὸς τὰ φῶτα καὶ τὸν ὄχλον, ἄνδρα πεφωρακέναι βοῶσα,τῶν δὲ γυναικῶν διαπτοηθεισῶν ἡ Αὐρηλία τὰ μὲν ὄργια τῆς θεοῦ κατέπαυσεκαὶ συνεκάλυψεν, αὐτὴ δὲ τὰς θύρας ἀποκλεῖσαι κελεύσασα περιῄει τὴν οἰκίανὑπὸ λαμπάδων, ζητοῦσα τὸν Κλώδιον.εὑρίσκεται δ᾽ εἰς οἴκημα παιδίσκης ᾗ συνεισῆλθε καταπεφευγὼς καὶγενόμενος φανερὸς ὑπὸ τῶν γυναικῶν ἐξελαύνεται διὰ τῶν θυρῶν, τὸ δὲπρᾶγμα καὶ νυκτὸς εὐθὺς αἱ γυναῖκες ἀπιοῦσαι τοῖς αὐτῶν ἔφραζον.ἀνδράσι, καὶ μεθ᾽ ἡμέραν ἐχώρει διὰ τῆς πόλεως λόγος ὡς ἀθέσμοιςἐπικεχειρηκότος τοῦ Κλώδιον καὶ δίκην οὐ τοῖς ὑβρισμένοις μόνον, ἀλλὰ καὶ τῇπόλει καὶ τοῖς θεοῖς ὀφείλοντος. ἐγράψατο μὲν οὖν τὸν Κλώδιον εἷς τῶν δημάρχων ἀσεβείας, καὶσυνέστησαν ἐπ᾽ αὐτὸν οἱ δυνατώτατοι τῶν ἀπὸ τῆς βουλῆς, ἄλλας τε δεινὰςἀσελγείας καταμαρτυροῦντες καὶ μοιχείαν ἀδελφῆς, ἣ Λευκούλλῳ συνῳκήκει.πρὸς δὲ τὰς τούτων σπουδὰς ὁ δῆμος ἀντιτάξας ἑαυτὸν ἤμυνε τῷ Κλωδίῳ, καὶμέγα πρὸς τοὺς δικαστὰς ὄφελος ἦν ἐκπεπ ληγμένους καὶ δεδοικότας τὸπλῆθος. ὁ δὲ Καῖσαρ ἀπεπέμψατο μὲν εὐθὺς τὴν Πομπηΐαν, μάρτυς δὲ πρὸς τὴνδίκην κληθείς οὐδὲν ἔφη τῶν λεγομένων κατὰ τοῦ Κλωδίου γιγνώσκειν. ὡς δὲτοῦ λόγου παρα δόξου φανέντος ὁ κατήγορος ἠρώτησε, ‘πῶς οὖν ἀπεπέμψωτὴν γυναῖκα;’ ‘ὅτι,’ ἔφη, ‘τὴν ἐμὴν ἠξίουν μηδὲ ὑπονοηθῆναι.’ταῦτα οἱ μὲν οὕτω φρονοῦντα τὸν Καίσαρα λέγουσιν εἰπεῖν, οἱ δὲ τῷ δήμῳχαριζόμενον ὡρμημένῳ σῴζειν τὸν Κλώδιον. ἀποφεύγει δ᾽ οὖν τὸ ἔγκλημα τῶν πλείστων δικ αστῶν συγκεχυμένοις τοῖςγράμμασι τὰς γνώμας ἀποδόντων, ὅπως μήτε παρακινδυνεύσωσιν ἐν τοῖςπολλοῖς καταψηφισάμενοι μήτε ἀπολύσαντες ἀδοξήσωσι παρὰ τοῖς ἀρίστοις.”

Traduzione

“Allora toccò a Pompea di celebrare la festa, e Clodio, che era ancora imberbe e pensava quindi di passare inosservato, si avviò verso la casa di Cesare vestito con gli abiti di un’arpista e portando gli strumenti del mestiere: sembrava davvero, all’aspetto esterno, una giovane donna. Giunto alla porta, la trovò aperta ed entrò tranquillamente con la connivenza di una servetta. Costei si precipitò subito ad avvertire Pompea del suo arrivo, ma l’attesa si prolungò e Clodio non ebbe la pazienza di attendere dove l’aveva lasciato. Mentre vagabondava per quella grande casa, cercando di evitare gli anditi illuminati, andò però a cascare nelle braccia di un’ancella di Aurelia, la quale lo invitò a giocare, credendo fosse una donna come lei. Egli si rifiutò; l’altra lo trascinò per un braccio nel centro della stanza e gli domandò chi era e da dove veniva. Clodio rispose che stava aspettando Abra, una cameriera di Pompea (così si chiamava la sua complice), ma il timbro della voce lo smascherò. L’ancella schizzò via immediatamente con uno strillo e corse verso dove c’erano la luce e il gruppo delle compagne, gridando di aver scoperto in casa un uomo. Le donne furono stupite. Aurelia sospese i mistici riti della dea, ne coprì i simboli e fece chiudere gli usci; poi ispezionò la casa da cima a fondo al lume delle fiaccole, cercando Clodio. Lo trovano rintanato nella camera della fanticella che l’ha aiutato ad entrare e appena scoperto le donne lo buttano fuori della porta. Anch’esse si allontanarono immediatamente dalla casa di Cesare, benché fosse notte alta, e raccontarono l’incidente ai loro mariti, cosicché prima di giorno la notizia faceva già il giro della città: Clodio aveva commesso un sacrilegio, di cui doveva rendere conto non solo a coloro che aveva offeso, ma a tutta la cittadinanza e agli dei. Uno dei tribunali espose una denunzia contro Clodio, accusandolo di empietà. I membri più influenti del Senato si coalizzarono contro di lui, aggiungendo altre prove della sua spaventosa dissolutezza: fra l’altro era colpevole di adulterio con una sua sorella, sposata a Lucullo. Ma si oppose agli sforzi che costoro compirono per farlo condannare, il popolo, che si schierò dalla parte di Clodio e gli fu di grande aiuto nel processo, poiché i giurati si spaventarono ed ebbero paura della folla. Cesare ripudiò immediatamente Pompea, ma, quando fu chiamato a deporre quale testimonio durante il processo, dichiarò di non sapere nulla riguardo alle cose che si dicevano di Clodio. Le sue parole sembrarono per lo meno strane, tanto che l’accusatore gli domandò: “Come mai hai ripudiato tua moglie?”. “Perché” rispose Cesare “credo

che mia moglie non debba neppure essere sospettata”. Secondo alcuni scrittori Cesare era in buona fede quando parlò al processo, secondo altri volle ingraziarsi il popolo, il quale desiderava salvare Clodio a tutti i costi. Comunque sia, il giovane fu prosciolto dall’accusa, poiché la maggioranza dei giurati consegnò la scheda scritta in lettere confuse: pensarono di evitare così il rischio che avrebbero corso ad opera del popolo, se lo avessero condannato, e la disistima che avrebbero avuto di loro i nobili, se l’avessero assolto”.

Commento

Il brano selezionato fornisce significativi dettagli riguardo colei che fu la seconda moglie di Cesare. I fatti si collocano nel dicembre del 62 a.C. durante un'occasione molto importante per la religione, cioè la festa della *Bona Dea.* Plutarco analizza nei minimi dettagli, attraverso una versione dei fatti di ampio respiro, ciò che avvenne quel giorno. Identifica come protagonisti della vicenda Pompea e Clodio. Essi sono menzionati nella frase d'apertura di questo testo, al contrario delle precedenti testimonianze. Interessante è il fatto che si ricordi anche della matrona poiché nella epistola ciceroniana Pompea è stata trascurata.

Leggendo le parole dello storico par proprio di vedere Clodio dirigersi alla casa di Cesare, travestito da flautista e privo di barba, affinché non fosse smascherato. Ma la voce maschile giocò a suo sfavore perché fu immediatamente riconosciuto. Plutarco ci mette a conoscenza del fatto che a questa celebrazione partecipò anche Aurelia Cotta, la madre di Cesare. Proprio essa riconobbe Clodio e a diffuse l'allarme che un uomo si era introdotto in casa. Il panico dilagò immediatamente poiché era avvenuto un sacrilegio in quanto era severamente vietato l'accesso agli uomini negli ambienti in cui veniva celebrata questa festa.

Subito fu istituito un processo ai danni di Publio Clodio con l'accusa di empietà. Anche in questa occasione il fervore del popolo, che lo voleva scagionare da ogni accusa, è come se avesse giocato lo stesso ruolo dei testimoni, se non più decisivo. Dietro le sommosse popolari probabilmente sta la risposta alla testimonianza di Cesare durante l'interrogatorio. Lo storico afferma che il futuro console dichiarò di non sapere nulla circa il coinvolgimento di Clodio in quella faccenda tant'è che fu prosciolto dall'accusa. Al contrario, conseguenze ben più gravi ebbe Pompea che venne immediatamente ripudiata dal marito.

Lo storico non riporta alcuna informazione sulla effettiva colpevolezza di Pompea: non sappiamo se era veramente l'amante di Clodio né se era la complice del suo piano. La fonte testimonia che proprio i fatti della *Bona Dea* furono la causa della fine del matrimonio di Pompea con Cesare, quindi nel 62 a.C. Cesare era nuovamente celibe.

Plut., *Caes*., 14.

οὐ μὴν ἀλλ᾽ ὁ Καῖσαρ ἐν μέσῳ τῆς Κράσσου καὶ Πομπηΐου φιλίαςδορυφορούμενος ἐπὶ τὴν ὑπατείαν κατήχθη: καὶ λαμπρῶς ἀναγορευθεὶς μετὰΚαλπουρνίου Βύβλου καὶ καταστὰς εἰς τὴν ἀρχήν εὐθὺς εἰσέφερε νόμους οὐχὑπάτῳ προσήκοντας, ἀλλὰ δημάρχῳ τινὶ θρασυτάτῳ, πρὸς ἡδονὴν τῶνπολλῶν κληρουχίας τινὰς χώρας καὶ διανομὰς εἰσηγούμενος. ἐν δὲ τῇ βουλῇ τῶν καλῶν τε καὶ ἀγαθῶν ἀντικρουσάντων, πάλαι δεόμενοςπροφάσεως, ἀνακραγὼν καὶ μαρτυράμενος ὡς εἰς τὸν δῆμον ἄκωνἐξελαύνοιτο θεραπεύσων ἐκεῖνον ἐξ ἀνάγκης ὕβρει καὶ χαλεπότητι τῆςβουλῆς, πρὸς αὐτὸν ἐξεπήδησε καὶ περιστησάμενος ἔνθεν μὲν Κράσσον, ἔνθενδὲ Πομπήϊον, ἠρώτησεν εἰ τοὺς νόμους ἐπαινοῖεν. ἐπαινεῖν δὲ φασκόντων, παρεκάλει βοηθεῖν ἐπὶ τοὺς ἐνίστασθαι μετὰξιφῶν ἀπειλοῦντας. ἐκεῖνοι δὲ ὑπισχνοῦντο Πομπήϊος δὲ καὶπροσεπεῖπεν ὡς ἀφίξοιτο πρὸς τὰ ξίφη μετὰ τοῦ ξίφους καὶ θυρεὸν κομίζων, ἐπὶ τούτῳ τοὺς μὲν ἀριστοκρατικοὺς ἠνίασεν, οὐκ ἀξίαν τῆς περὶ αὐτὸν αἰδοῦς,οὐδὲ τῆς πρὸς τὴν σύγκλητον εὐλαβείας πρέπουσαν, ἀλλὰ μανικὴν καὶμειρακιώδη φωνὴν ἀκούσαντας, ὁ δὲ δῆμος ἥσθη. Καῖσαρ δὲ μειζόνως ἔτι τῆς Πομπηΐου δυνάμεως ὑποδραττόμενος, ἦν γὰραὐτῷ Ἰουλία θυγάτηρ ἐγγεγυημένη Σερουϊλίῳ Καιπίωνι, ταύτην ἐνεγγύησεΠομπηΐῳ, τὴν δὲ Πομπηΐου τῷ Σερουϊλίῳ δώσειν ἔφησεν, οὐδὲ αὐτὴν ἀνέγγυονοῦσαν, ἀλλὰ Φαύστῳ τῷ Σύλλα παιδὶ καθωμολογημένην. ὀλίγῳ δὲ ὕστερον Καῖσαρ ἠγάγετο Καλπουρνίαν θυγατέρα Πείσωνος, τὸνδὲ Πείσωνα κατέστησεν ὕπατον εἰς τὸ μέλλον, ἐνταῦθα δὴ καὶ σφόδραμαρτυρομένου Κάτωνος καὶ βοῶντος οὐκ ἀνεκτὸν εἶναι, γάμοιςδιαμαστροπευομένης τῆς ἡγεμονίας καὶ διὰ γυναίων εἰς ἐπαρχίας καὶστρατεύματα καὶ δυνάμεις ἀλλήλους ἀντεισαγόντων. ὁ μὲν οὖν συνάρχων τοῦ Καίσαρος Βύβλος, ἐπεὶ κωλύων τοὺς νόμους οὐδὲνἐπέραινεν, ἀλλὰ πολλάκις ἐκινδύνευε μετὰ Κάτωνος ἐπὶ τῆς ἀγορᾶςἀποθανεῖν, ἐγκλεισάμενος οἴκοι τὸν τῆς ἀρχῆς χρόνον διετέλεσε. Πομπήϊος δὲγήμας εὐθὺς ἐνέπλησε τὴν ἀγορὰν ὅπλων καὶ συνεπεκύρου τῷ δήμῳ τοὺςνόμους, Καίσαρι δὲ τὴν ἐντὸς Ἄλπεων καὶ τὴν ἐκτὸς ἅπασαν Κελτικήν, προσθεὶς τὸ Ἰλλυρικόν μετὰ ταγμάτων τεσσάρων εἰς πενταετίαν. Κάτωνα μὲν οὖν ἐπιχειρήσαντα τούτοις ἀντιλέγειν ἀπῆγεν εἰς φυλακὴν ὁΚαῖσαρ, οἰόμενος αὐτὸν ἐπικαλέσεσθαι τοὺς δημάρχους: ἐκείνου δὲ ἀφώνου βαδίζοντος ὁρῶν ὁ Καῖσαρ οὐ μόνον τοὺς κρατίστους δυσφοροῦντας, ἀλλὰ καὶ τὸ δημοτικὸν αἰδοῖ τῆς Κάτωνος ἀρετῆς σιωπῇ καὶ μετὰ κατηφείαςἑπόμενον, αὐτὸς ἐδεήθη κρύφα τῶν δημάρχων ἑνὸς ἀφελέσθαι τὸν Κάτωνα. τῶν δὲ ἄλλων συγκλητικῶν ὀλίγοι

παντάπασιν αὐτῷ συνῄεσαν εἰς βουλήν, οἱ δὲ λοιποὶ δυσχεραίνοντες ἐκποδὼν ἦσαν. εἰπόντος δὲ Κονσιδίου τινὸς τῶνσφόδρα γερόντων ὡς φοβούμενοι τὰ ὅπλα καὶ τοὺς στρατιώτας οὐσυνέρχοιντο, ‘τί οὖν’ ἔφη ὁ Καῖσαρ, ‘οὐ καὶ σὺ ταῦτα δεδιὼς οἰκουρεῖς;’ καὶ ὁΚονσίδιος εἶπεν ‘ὅτι με ποιεῖ μὴ φοβεῖσθαι τὸ γῆρας: ὁ γὰρ ἔτι λειπόμενος βίοςοὐ πολλῆς ὀλίγος ὢν δεῖται προνοίας.’ αἴσχιστον δὲ τῶν τότε πολιτευμάτων ἔδοξεν ἐν τῇ Καίσαρος ὑπατείᾳδήμαρχον αἱρεθῆναι Κλώδιον ἐκεῖνον, ὑφ᾽ οὗ τὰ περὶ τὸν γάμον καὶ τὰςἀπορρήτους παρενομήθη παννυχίδας. ᾑρέθη δὲ ἐπὶ τῇ Κικέρωνος καταλύσει: καὶ Καῖσαρ οὐ πρότερον ἐξῆλθεν ἐπὶ τὴν στρατιάν ἢ καταστασιάσαι Κικέρωναμετὰ Κλωδίου καὶ συνεκβαλεῖν ἐκ τῆς Ἰταλίας.

Traduzione

“Comunque Cesare, protetto dall’amicizia di Crasso e di Pompeo, si presentò alle elezioni consolari e, brillantemente eletto con Calpurnio Bibulo, non appena ebbe assunto il potere, presentò proposte di legge che non si addicevano a un console quanto piuttosto al più temerario tribuno della plebe; per compiacere il popolo, infatti, propose di fondare colonie e distribuire la terra. Gli si opposero in senato gli ottimati, ed egli, che da tempo cercava un pretesto, alzando la voce protestò che contro voglia era costretto a schierarsi dalla parte del popolo, data la violenza e insensibilità del senato. Di fatto si presentò al popolo e, postosi alla destra Crasso e a sinistra Pompeo, chiese alla folla se approvava le leggi; avutane risposta positiva invitò a sostenerlo contro quelli che minacciavano di opporsi con la forza. La folla promise il suo aiuto e Pompeo aggiunse che contro le spade avrebbe usato la spada e lo scudo. Questa frase addolorò gli ottimati che avevano sentito un’espressione non degna della stima che nutrivano per lui e non confacente al rispetto per il senato, bensì pazza e sconsiderata; il popolo comunque ne provò piacere. Nell’intento di guadagnarsi ancor di più il sostegno di Pompeo, Cesare fidanzò a lui la figlia Giulia, che già era fidanzata a Servilio Cepione, e promise di dare a Servilio la figlia di Pompeo, neppur essa libera, ma già promessa a Fausto, figlio di Silla. Poco dopo Cesare sposò Calpurnia, figlia del Pisone designato console per l’anno successivo, cosicché Catone con forza protestò gridando che non si poteva tollerare che lo stato fosse prostituito a progetti matrimoniali, e che per mezzo di donnette da quattro soldi si operasse una spartizione di provincie, cariche militari e magistrature civili. Bibulo, collega di Cesare, dato che con la sua opposizione alle leggi non concludeva nulla, anzi spesso corse il rischio di essere ucciso nel foro con Catone, si chiuse in casa e qui passò il restante periodo di carica. Pompeo invece, subito dopo il matrimonio, riempì il foro di armati, fece approvare dal popolo le leggi che assegnavano per cinque anni a Cesare la Cisalpina, tutta la Transalpina e in più l’Illirico, con quattro legioni. Catone tentò di opporsi a tutto questo, ma Cesare lo fece arrestare pensando che si sarebbe appellato ai tribuni della plebe; egli invece si allontanò in silenzio, e Cesare, vedendo che non erano sdegnati solo gli ottimati, ma che anche una parte del popolo, per rispetto della virtù di Catone, lo seguiva in silenzio e a testa bassa, chiese segretamente a uno dei tribuni di sottrarre Catone all’arresto.

Degli altri senatori veramente pochi frequentavano il senato; i più, disgustati, se ne stavano lontano. Considio, uno dei senatori più anziani, disse che i suoi colleghi non si riunivano perché temevano le armi e i soldati, e Cesare: “Perché allora non te ne stai in casa anche tu per questi timori?”; Considio, a sua volta: “Perché la vecchiaia mi concede di non aver paura; il tempo che mi resta da vivere, che è poco, non richiede grandi precauzioni”. Ma di tutti i fatti politici durante il consolato di Cesare il più turpe parve l’elezione a tribuno della plebe di quel Clodio che gli aveva contaminato il matrimonio e che aveva violato le leggi relative ai riti misterici notturni. Ma Clodio fu scelto perché fosse rovinato Cicerone, e Cesare non si mosse da Roma per raggiungere l’esercito, prima di aver rovesciato Cicerone con l’aiuto di Clodio, e averlo cacciato dall’Italia”.

Commento

Lo storico chiude questo passo recuperando l'episodio in cui Cesare appoggiò la nomina a tribuno della plebe di Publio Clodio. Svetonio definisce questa scelta politica come uno dei momenti più oscuri avvenuti durante il periodo del consolato di Cesare. Viene a definirsi secondo l'autore un apparente paradosso, poiché Clodio fu proprio colui che determinò la fine del matrimonio fra Cesare e Pompea. Venne quindi ripreso ciò che accadde durante la festa della Bona Dea.

Ricollegandosi a quegli avvenimenti Plutarco mette in luce un elemento nuovo: l'allineamento politico fra Cesare e Clodio in realtà mirava a colpire Cicerone. Sebbene di Pompea si faccia una sottile allusione, in realtà questa testimonianza aggiunge un tassello importante all'analisi dei fatti. Il motivo per cui Cesare non testimonia contro Clodio, per aver profanato la sua casa, ha come spiegazione questo accordo volto ad eliminare Cicerone.

Plut., *Cic*., 29.

Κικέρων δ᾽ ἦν μέν αὐτοῦ φίλος καί τῶν περὶ Κατιλίναν πραττομένων ἐχρῆτοπροθυμοτάτῳ συνεργῷ καί φύλακι τοῦ σώματος, ἰσχυριζομένου δὲ πρὸς τὸἔγκλημα τῷ μηδὲ γεγονέναι κατ᾽ ἐκεῖνον ἐν Ῥώμῃ τὸν χρόνον, ἀλλ᾽ ἐν τοῖςπορρωτάτω χωρίοις διατρίβειν, κατεμαρτύρησεν ὡς ἀφιγμένου πρὸς αὐτὸνοἴκαδε καί διειλεγμένου περί τινων ὅπερ ἦν ἀληθές, οὐ μὴν ἐδόκει μαρτυρεῖν ὁΚικέρων διὰ τὴν ἀλήθειαν, ἀλλὰ πρὸς τὴν αὐτοῦ γυναῖκα Τερεντίαν ἀπολογούμενος. ἦν γὰρ αὐτῇ πρὸς τὸν Κλώδιον ἀπέχθεια διὰ τὴν ἀδελφὴν τὴνἐκείνου Κλωδίαν, ὡς τῷ Κικέρωνι βουλομένην γαμηθῆναι καί τοῦτο διὰΤύλλου τινὸς πράττουσαν, ὃς ἑταῖρος μέν ἦν καί συνήθης ἐν τοῖς μάλισταΚικέρωνος, ἀεὶ δὲ πρὸς τὴν Κλωδίαν φοιτῶν καί θεραπεύων ἐγγὺς οἰκοῦσαν ὑποψίαν τῇ Τερεντίᾳ παρέσχε, χαλεπὴ δὲ τὸν τρόπον οὖσα καί τοῦ Κικέρωνος ἄρχουσα παρώξυνε τῷΚλωδίῳ συνεπιθέσθαι καί καταμαρτυρῆσαι. κατεμαρτύρουν δὲ τοῦ Κλωδίουπολλοὶ τῶν καλῶν κάγαθῶν ἀνδρῶν ἐπιορκίας, ῥᾳδιουργίας, ὄχλωνδεκασμούς, φθορὰς γυναικῶν. Λεύκολλος δὲ καί θεραπαινίδας παρεῖχεν ὡςσυγγένοιτο τῇ νεωτάτῃ τῶν ἀδελφῶν ὁ Κλώδιος, ὅτε Λευκούλλῳ συνῴκει. πολλὴ δ᾽ ἦν δόξα καί ταῖς ἄλλαις δυσὶν ἀδελφαῖς πλησιάζειν τὸν Κλώδιον,ὧν Τερτίαν μέν Μάρκιος ὁ Ῥήξ, Κλωδίαν δὲ Μέτελλος ὁ Κέλερ εἶχεν, ἣνΚουαδρανταρίαν ἐκάλουν, ὅτι τῶν ἐραστῶν τις αὐτῇ χαλκοῦς ἐμβαλὼν εἰςβαλάντιον ὡς ἀργύριον εἰσέπεμψε: τὸ δὲ λεπτότατον τοῦ χαλκοῦ νομίσματοςκουαδράντην ἐκάλουν. ἐπὶ ταύτῃ μάλιστα τῶν ἀδελφῶν κακῶς ἤκουσεν ὁΚλώδιος. οὐ μὴν ἀλλὰ τότε τοῦ δήμου πρὸς τοὺς καταμαρτυροῦντας αὐτοῦ καίσυνεστῶτας ἀντιταττομένου. φοβηθέντες οἱ δικασταὶ φυλακὴνπεριεστήσαντο, καί τὰς δέλτους οἱ πλεῖστοι συγκεχυμένοις τοῖς γράμμασινἤνεγκαν. ὅμως δὲ πλείονες ἔδοξαν οἱ ἀπολύοντες γενέσθαι:καί τις ἐλέχθη καίδεκασμὸς διελθεῖν. ὅθεν ὁ μέν Κάτλος ἀπαντήσας τοῖς κριταῖς, ‘ὑμεῖς,’ εἶπεν, ‘ὡς ἀληθῶς ὑπὲρἀσφαλείας ᾐτήσασθε τὴν φυλακήν, φοβούμενοι μή τις ὑμῶν ἀφέληται τὸ ἀργύριον.’ Κικέρων δὲ τοῦ Κλωδίου πρὸς αὐτὸν λέγοντος ὅτι μαρτυρῶν οὐκἔσχε πίστιν παρὰ τοῖς δικασταῖς, ‘ἀλλ᾽ ἐμοὶ μέν,’ εἶπεν, ‘οἱ πέντε καί εἴκοσι τῶνδικαστῶν ἐπίστευσαν τοσοῦτοι γάρ σου κατεψηφίσαντο: σοὶ δὲ τριάκοντα οὐκἐπίστευσαν οὐ γὰρ πρότερον ἀπέλυσαν ἢ ἔλαβον τὸ ἀργύριον.’ ὁ μέντοι Καῖσαρ οὐ κατεμαρτύρησε κληθεὶς ἐπὶ τὸν Κλώδιον, οὐδ᾽ ἔφη μοιχείαν κατεγνωκέναι τῆς γυναικός, ἀφεικέναι δ᾽ αὐτὴν ὅτι τὸν Καίσαρος ἔδειγάμον οὐ πράξεως αἰσχρᾶς μόνον, ἀλλὰ καί φήμης καθαρὸν εἶναι.

Traduzione

"Cicerone era amico di quest'ultimo; durante l'affare di Catilina Clodio era stato uno dei suoi collaboratori più entusiasti ed aveva protetto la sua persona. Ora per respingere l'accusa che gli veniva mossa affermò che durante quel periodo egli non si trovava a Roma, ma soggiornava in luoghi lontanissimi dalla città; Cicerone depose invece contro di lui, dicendo che quello stesso giorno era andato a casa sua e aveva discusso con lui certi affari. Ciò era vero, però nessuno credette che Cicerone avesse reso questa testimonianza per amore della verità: pensarono che avesse voluto giustificarsi davanti a sua moglie Terenzia, la quale nutriva dell'astio verso Clodio poiché correvano certe voci, secondo cui sua sorella Clodia aspirava a farsi sposare da Cicerone, e, si diceva, lavorava in questo senso usando come intermediario un certo Tullo, compagno e amico dei più intimi di Cicerone. Terenzia ne ebbe il sospetto perché costui frequentava e faceva le moine a Clodia, che era sua vicina di casa: aspra di carattere e abituata a dominare il marito, lo stimolò ad assalire anch'egli Clodio e a testimoniare contro di lui. A sfavore deposero anche molti altri ottimati, accusando il giovane di spergiuro e furfanteria, di corrompere le masse e di sedurre le donne. Lucullo presentò pure alcune servette che attestarono come Clodio avesse avuto rapporti intimi con la minore delle sue sorelle, nel tempo in cui era sposata a Lucullo stesso. Era opinione diffusa che Clodio avvicinasse pure due altre sue sorelle: Terzia, sposata a Marcio Re, e Clodia, sposata a Metello Celere. Quest'ultima era chiamata anche Quadranzia perché uno dei suoi amanti le mandò una borsa piena di monete di rame, anziché d'argento (i Romani chiamavano *quadrans* la moneta di rame più piccola che avevano); e specialmente a lei era dovuta la cattiva reputazione di cui godeva Clodio. Ciò non impedì che in quella circostanza il popolo si mostrasse avverso a coloro che avevano testimoniato e si erano coalizzati contro Clodio. I giurati ne ebbero timore, si fecero circondare da una guardia armata e sulle tavolette espressero il proprio voto con una scritta confusa. Comunque la maggioranza parve favorevole all'assoluzione, non senza il sospetto che qualcuno fosse stato corrotto. Quindi Catulo disse, rivolgendosi ai giudici: "Avete avuto ragione a chiedere di essere protetti da una guardia: temevate di essere derubati del danaro"; e Cicerone, allorché Clodio gli fece notare che i giurati non avevano prestato fede alla sua testimonianza, rispose: "Però almeno venticinque giurati, quelli che votarono per la tua condanna, mi credettero, mentre a te non credettero

in trenta, quelli che non ti assolsero prima di aver intascato il denaro”. Cesare, quando fu chiamato a deporre, non testimoniò contro Clodio e negò di aver giudicato sua moglie colpevole di adulterio: l’aveva ripudiata, disse, perché la moglie di Cesare doveva essere immune non sono da azione, ma anche da sospetti turpi”.

Commento

In questo passo contenuto nella *Vita di Cesare*, lo storico specifica i trascorsi che c'erano stati tra Cicerone e Clodio. In passato, fra i due, dice Plutarco, vi era un legame di amicizia, di collaborazione, quindi una certa stima reciproca. Ma nel periodo in questione i rapporti si erano fatti tesi al tal punto che l'Arpinate, nel dibattimento contro Clodio, diede una versione dei fatti che metteva in serio pericolo la reputazione del futuro tribuno e lo svolgimento del processo. La testimonianza di una figura autorevole come Cicerone non fece desistere il popolo dal proclamarlo innocente: l timore dei giurati determinò l'assoluzione dell'imputato.

Plutarco evidenzia un elemento che merita attenzione. In queste occasioni, strettamente diplomatiche, anche le matrone delle famiglie più in vista venivano coinvolte. Non vi era un'esclusione a priori, anzi, erano considerati teste a tutti gli effetti. Questo ci è consentito affermarlo leggendo le parole dello storico per cui le donne, precisamente delle serve, vennero interrogate e tutte testimoniarono contro Clodio.

Per quanto riguarda Pompea, anche in questo caso si ribadisce il fatto che non venne accusata di adulterio ma venne ugualmente ripudiata perché, su di lei cadde il sospetto di un coinvolgimento con Clodio.

Svet., *Caes*., 6.3.

Quaestor Iuliam amitam uxoremque Corneliam defunctas laudavit e more pro rostris. Et in amitae quidem laudatione de eius ac patris sui utraque origine sic refert: 'Amitae meae Iuliae maternum genus ab regibus ortum, paternum cum diis inmortalibus coniunctum est. Nam ab Anco Marcio sunt Marcii Reges, quo nomine fuit mater; a Venere Iulii, cuius gentis familia est nostra. Est ergo in genere et sanctitas regum, qui plurimum inter homines pollent, et caerimonia deorum, quorum ipsi in potestate sunt reges.' In Corneliae autem locum Pompeiam duxit Quinti Pompei filiam, L. Sullae neptem; cum qua deinde divortium fecit adulteratam opinatus a Publio Clodio, quem inter publicas caerimonias penetrasse ad eam muliebri veste tam constans fama erat, ut senatus quaestionem de pollutis sacris decreverit.

Traduzione

“Da questore fece, secondo l’uso, di sui Rostri l’elogio di Giulia sua zia paterna e della moglie Cornelia defunte. Nell’elogio della zia così parlò: «L’avola mia Giulia discende per parte di madre dal sangue di re; per parte di padre è parente degli Dei immortali. Da Anco Marzio, infatti, discendono i re Marzi, della cui stirpe fu mia madre; da Venere i Giuli, da cui è la mia famiglia. Ho dunque nella mia casa e la veneranda maestà dei re che di tanto s’innalzano sopra degli uomini, e la santità degli Dei, da cui dipendono i re stessi». Prese dipoi in moglie Pompea figliuola di Quinto Pompeo e nipote di Silla: ma se ne divorziò per sospetto di adulterio commesso con Publio Clodio, il quale si sarebbe, secondo la pubblica voce, introdotto, travestito da donna, negli appartamenti di lei nel tempo che si stavano celebrando alcuni sacrifici: onde il Senato decretò che s’instituisse un processo di sacrilegio”.

Commento

Svetonio è il primo a fornirci dettagli circa i natali di Pompea. Figlia di Quinto Pompeo Rufo console nel 88 a.C., e di Cornelia, faceva parte di una *gens* che si annovera fra le più antiche di Roma, la *gens Pompeia*. La madre di Pompea era una delle figlie di Silla, questo rendeva Pompea nipote del dittatore.

Quello con Pompea era un legame molto significativo per Cesare che si univa così ad una delle famiglie più illustri che avevano fatto la storia di Roma dell'ultimo secolo.

Per quanto riguarda l'episodio che portò alla rottura del matrimonio, pare che anche lo storico, a vent'anni di distanza, convenga con il suo predecessore, ma che a differenza sua è molto più stringato nei contenuti.

Svet., *Caes*., 74.

Sed et in ulciscendo natura lenissimus piratas, a quibus captus est, cum in dicionem redegisset, quoniam suffixurum se cruci ante iuraverat, iugulari prius iussit, deinde suffigi; Cornelio Phagitae, cuius quondam nocturnas insidias aeger ac latens, ne perduceretur ad Sullam, vix praemio dato evaserat, numquam nocere sustinuit; Philemonem a manu servum, qui necem suam per venenum inimicis promiserat, non gravius quam simplici morte puniit; in Publium Clodium Pompeiae uxoris suae adulterum atque eadem de causa pollutarum caerimoniarum reum testis citatus negavit se quicquam comperisse, quamvis et mater Aurelia et soror Iulia apud eosdem iudices omnia ex fide re[t]tulissent; interrogatusque, cur igitur repudiasset uxorem: 'quoniam,' inquit, 'meos tam suspicione quam crimine iudico carere oportere.'

Traduzione

“Anche nelle vendette fu di animo mitissimo. Caduti in sua mano i pirati che lo avevano catturato, poiché innanzi aveva loro promesso con giuramento che sarebbero stati tutti impiccati, li fece prima scannare e poi sospendere alla forca. A Cornelio Fagita, dalle cui notturne insidie malato e fuggiasco, per non esser consegnato a Silla, a mala pena si era potuto salvare a forza di denaro, non permise che fosse torto un capello. A Filemone suo amanuense, il quale aveva promesso agli avversari di lui di avvelenarlo, non diede più grave pena che la semplice morte. Citato a deporre contro Publio Clodio accusato d’adulterio con la sua moglie Pompea e per le circostanze del delitto processato anche per sacrilegio, disse di non saperne nulla, sebbene la madre Aurelia e la sorella Giulia tutto avessero ai giudici confessato per la verità; e domandato in che modo adunque avesse ripudiato la moglie, «Perché», risposi, «i miei debbono essere immuni non solo dalla colpa, ma anche dal sospetto»”.

Commento

Svetonio offre ai suoi lettori una prospettiva di Cesare più umana, che invade la sfera dell'intimo. Ci testimonia che egli racchiudeva in sé la *clementia* e la *magnitudo animi*, esercitando l'indulgenza anche nei confronti dei suoi nemici. Lo storico attribuisce a questa sua filosofia politica il motivo per cui Cesare decise di non esporsi accusando, senza cognizione di causa, Clodio. Non fu condizionato neppure dalla testimonianza di sua madre Aurelia e a quella delle altre donne, nonostante fossero testimoni oculari del fatto che Clodio fosse oggettivamente entrato in casa sua. Ma sarà evidente leggendo altri testi che dietro questa sua benevolenza c'era un piano d'azione.

Lo storico attesta comunque il ripudio, fa menzione del processo e il ruolo in quel contesto di Aurelia e Giulia.

Infine è importante sottolineare che Svetonio, rispetto alle altre fonti, riferisce più chiaramente l'accusa di adulterio.

Cass. Dio., 37, 45-46

ἑταιρείαν᾽, τὴν δὲ δὴ γυναῖκα ἀπεπέμψατο, εἰπὼν ἄλλως μὲν μὴ πιστεύειντῷ λεγομένῳ, μὴ μέντοι καὶ συνοικῆσαι ἔτ᾽ αὐτῇ δύνασθαι, διότι καὶὑπωπτεύθη ἀρχὴν μεμοιχεῦσθαι: τὴν γὰρ σώφρονα χρῆναι μὴ μόνον μηδὲνἁμαρτάνειν, ἀλλὰ μηδ᾽ ἐς ὑποψίαν αἰσχρὰν ἀφικνεῖσθαι. τότε μὲν ταῦτά τε ἐγένετο, καὶ ἡ γέφυρα ἡ λιθίνη ἡ ἐς τὸ νησίδιον τὸ ἐντῷ Τιβέριδι ὂν φέρουσα. ἔγνωσαν, δικαστηρίῳ αὐτὸν παρέδωκαν, καὶ κατηγορήθη μὲν τῆς τεμοιχείας, καίπερ τοῦ Καίσαρος σιωπῶντος, καὶ τῆς μεταστάσεως τῆς περὶΝίσιβιν, καὶ προσέτι καὶ ὅτι τῇ ἀδελφῇ συγγίγνοιτο, ἀφείθη δέ, καίτοι τῶνδικαστῶν φρουρὰν παρὰ τῆς βουλῆς, ὅπως μηδὲν κακὸν ὑπ᾽ αὐτοῦ πάθωσι, καὶ αἰτησάντων καὶ λαβόντων. ἐφ᾽ ᾧπερ καὶ ὁ Κάτουλος ἐπισκώπτων ἔλεγενὅτι τὴν φυλακὴνᾔτησαν οὐχ ἵνα ἀσφαλῶς τοῦ Κλωδίου καταψηφίσωνται, ἀλλ᾽ ἵνα αὐτοὶ τἀχρήματα ἃ ἐδεδωροδοκήκεσαν διασώσωνται. καὶ ὁ μὲν διαφανέστατα τῶνπώποτε τὸ δημόσιον ἀεὶ πρὸ παντὸς προτιμήσας ἐτελεύτησεν οὐ πολλῷὕστερον: ἐν δὲ δὴ τῷ ἔτει ἐκείνῳ οἵ τε τιμηταὶ πάντας τοὺς ἐν ταῖς ἀρχαῖςγενομένους ἐς τὸ βουλευτικὸν καὶ ὑπὲρ τὸν ἀριθμὸν ἐσέγραψαν, καὶ ὁ δῆμοςἀπαυστὶ μέχρι τότε τὰς ὁπλομαχίας θεώμενος ἐξανέστη τε μεταξὺ τοῦ ἔργουκαὶ ἄριστον εἵλετο. καὶ τοῦτ᾽ ἐκεῖθεν ἀρξάμενον καὶ νῦν, ὁσάκις ἂν ὁ τὸκράτος ἔχων ἀγωνοθετῇ, γίγνεται.

Traduzione

“Fu in quel tempo che Publio Clodio sedusse la moglie di Cesare, nella stessa casa di Cesare, mentre le Vestali celebravano i sacri riti nelle case dei consoli e dei pretori, secondo le tradizioni patrie, lontano dallo sguardo degli uomini. Cesare non citò in giudizio Clodio, perché sapeva bene che non sarebbe stato condannato per l’appoggio di cui godeva presso il popolo, ma ripudiò la moglie, dicendo che non credeva a ciò che si diceva, ma che non poteva più convivere con una donna che era stata sfiorata dal sospetto di tradire il marito. Una donna virtuosa –egli diceva- non solo non deve commettere nessuna colpa, ma non deve neppure essere sfiorata dal sospetto di colpa. In quel tempo dunque accaddero queste cose. Fu anche costruito il ponte di pietra chiamato Fabrizio, che porta all’isoletta che c’è nel Tevere. L’anno seguente, sotto il consolato di Pisone e di Marco Messala, gli ottimati citarono in giudizio Clodio, che già odiavano per altri motivi: essi volevano purificare la nefandezza da lui commessa, dopo che i pontefici avevano decretato che si ripetessero i sacri riti che erano stati profanati da quell’avvenimento. Fu accusato di adulterio, benché Cesare non ne avesse fatto parola, e nello stesso tempo di ammutinamento per i fatti di Nisibi e d’incesto con la sorella. Fu però assolto, benché i giudici avessero chiesto ed ottenuto dal Senato una scorta armata, affinché non subissero violenze da parte di quell’uomo. Per questo motivo Catulo scherzando disse che i giudici avevano chiesto la scorta non per giudicare con sicurezza Clodio, ma per salvare il denaro che avevano ricevuto per la corruzione. Quest’uomo, che superò nel modo più evidente tutti gli uomini mai vissuti nell’anteporre sempre il bene pubblico a ogni altra cosa, morì non molto dopo. In quell’anno i censori iscrissero nella lista dei senatori, anche oltre il numero prescritto, tutti coloro che avevano ricoperto le cariche, e il popolo, che fino allora aveva assistito ai ludi gladiatorii senza concedersi una pausa, uscì durante lo spettacolo e consumò la colazione. E a partire da allora questo avviene anche oggi, ogniqualvolta il magistrato competente fa svolgere i ludi”.

Commento

L'ultimo autore che racconta di Pompea è Cassio Dione Cocceiano. Nato a Nicea, in Bitinia, nel 155 d.C. da una illustre famiglia fu senatore durante il principato di Commodo e poi al servizio dei Severi.

Il brano selezionato è contenuto nel trentasettesimo libro della monumentale opera storica di Cassio Dione. Il periodo che sceglie di raccontare è vastissimo, inizia dallo sbarco di Enea in Lazio fino ad arrivare ai giorni a lui contemporanei con il principato di Alessandro Severo. Ottanta libri costituivano la sua *Ῥωμαικὴ ἱστρία*. Purtroppo, per noi lettori moderni, l'opera inizia dal 68 a.C. poiché i primi 15 libri sono andati perduti o conservati in frammenti. Probabilmente è questo il motivo per cui delle precedenti unioni di Cesare non ci è pervenuta notizia attraverso Dione. Per raccontare un periodo di così ampio respiro, è stato necessario per lo storico analizzare un vasto *corpus* di documenti di varia natura; opere storiche, documenti ufficiali che richiedevano, quindi, un lavoro di tipo archivistico. Nonostante la mera attività di compilazione, che ha caratterizzato la stesura dei primi libri, Dione è riuscito a ritagliarsi uno spazio di interpretazione personale. Il percorso politico che aveva intrapreso al fianco di Commodo e dei Severi aveva condizionato il suo pensiero su ciò che doveva essere politica e su come interpretò i fatti del tempo della tarda repubblica.

Rispetto agli altri storici presi in considerazione sinora, da un punto di vista cronologico, Dione si discosta dai fatti di circa due secoli. Questo fattore si percepisce molto anche perché lo storico si prende la responsabilità di affermare che Cesare non ha testimoniato a sfavore di Clodio *perché sapeva bene che non sarebbe stato condannato per l'appoggio di cui godeva presso il popolo*. Questa ipotesi era già stata posta sotto forma di insinuazione dalle altre fonti, ma Dione è chiaramente più incisivo e irremovibile.

Quello che emerge da questa fonte è che: Publio Clodio aveva una relazione segreta con Pompea, che Cesare non credeva alla veridicità di tale rapporto ma che nonostante questo decise di ripudiare la moglie poiché egli doveva avere come moglie una matrona *optima* e una matrona *optima* non doveva nemmeno essere sfiorata dal sospetto di aver commesso qualche crimine.

6.4 Schede Calpurnia

Val. Max. 1, 7, 2.

Augustum uero praeter naturalem animi in omnibus rebus subtiliter perspiciendis uigorem etiam recens et domesticum exemplum ut Artori somnio obtemperaret admonuit: audiuerat enim diui Iuli patris sui uxorem Calpurniam nocte, quam is ultimam in terris egit, in quiete uidisse multis eum confectum uulneribus in suo sinu iacentem, somnique atrocitate uehementer exterritam rogare non destitisse ut proximo die curia se abstineret. At illum, ne muliebri somnio motus id fecisse existimaretur, senatum, in quo ei parricidarum manus adlatae sunt, habere contendisse. ~ non est inter patrem et filium ullius rei conparationem fieri praesertim diuinitatis fastigio iunctos, sed iam alter operibus suis aditum sibi ad caelum struxerat, alteri longus adhuc terrestrium uirtutum orbis restabat. Quapropter ab hoc tantummodo <im>pendentem mutationem status cognosci, ab illo etiam differri dii immortales uoluerunt, ut aliud caelo decus daretur, aliud promitteretur.

Traduzione

“Ma Augusto fu spinto ad obbedire al sogno di Artorio, oltre che dal suo intuito geniale sotto ogni riguardo, anche da un precedente familiare di fresca data: infatti aveva sentito dire che la moglie del divo suo padre Giulio, nell’ultima notte di vita di Cesare, lo aveva visto in sogno giacere, crivellato di ferite, sul suo grembo e, profondamente atterrita da quel sogno spaventoso, non aveva smesso un momento di supplicarlo che il giorno dopo non si facesse vedere in senato; Cesare invece, per non dar l’impressione di aver fatto ciò per dare retta al sogno di una donna, aveva voluto ad ogni costo tenere quell’udienza in senato, nel corso della quale fu assalito ed ucciso dalle mani dei parricidi. Tra padre e figlio, specialmente in quanto uniti dalla gloria suprema della condizione divina, non può esserci luogo a paragone alcuno, ma l’uno con le sue imprese si era aperto il passaggio verso il cielo, all’altro restava ancora il lungo cammino di una vita virtuosa sulla terra. Onde gli dei immortali vollero che l’uno fosse a conoscenza dell’imminente cambiamento della sua condizione mortale, l’altro lo differisse, perché il cielo ricevesse un altro astro con Cesare e avesse la promessa di quello di Augusto”.

Commento

Valerio Massimo sceglie di far riaffiorare il ricordo di una sola delle mogli di Cesare: Calpurnia, la terza ed ultima moglie. Di questo autore poche sono le notizie pervenuteci. Basandosi sui dati che emergono dal suo testo, è stata suggerita una data di nascita molto approssimativa che oscilla fra il 25 e il 20 a.C. e una di morte posteriore al 31 d.C.

L'opera, così come ci è pervenuta, è composta da nove libri e si prefiggeva di adottare un approccio di tipo manualistico-retorico per indirizzare i suoi lettori a comportamenti edificanti sotto il profilo morale. Il mezzo per arrivare a ciò era quello di riportare una serie di esempi di vizi e virtù a cui poter far riferimento e da cui poter trarre un insegnamento. Ogni libro era diviso in due sezioni, la prima riportava gli *exempla Romana*, la seconda quelli stranieri. Valerio Massimo voleva in qualche modo suggerire ai retori, professionisti a cui era rivolta la sua opera, le argomentazioni per supportare i propri discorsi.

Per quanto riguarda questo brano, esso è contenuto nel primo libro, il quale è suddiviso in otto capitoli trattanti argomento religioso, augurale e onirico.

Proprio il mondo onirico viene proposto già dalle prima parole. Ottaviano è portato a credere ai sogni premonitori del suo medico Artorio poiché in passato, proprio il suo padre adottivo aveva trascurato quello che aveva agitato la moglie Calpurnia. Ottaviano basa la sua scelta sull'esempio di ciò che accadde a Cesare. Un confronto che vede per protagonisti due uomini che si distinsero per gloria e prestigio, in cui l'autore ha scelto di inserire anche la matrona a cui conferisce il merito di aver in qualche modo tentato di salvare la vita del dittatore. Per i posteri il messaggio è chiaro: prestare osservanza dei sogni e segnali premonitori, anche se questi sono riportati da una donna.

Vell., 2, 57.

Laudandum experientia consilium est Pansae atque Hirtii, qui semper praedixerant Caesari ut principatum armis quaesitum armis teneret. Ille dictitans mori se quam timere malle dum clementiam, quam praestiterat, expectat, incautus ab ingratis occupatus est, cum quidem plurima ei praesagia atque indicia dii immortales futuri obtulissent periculi. Nam et haruspices praemonuerant, ut diligentissime iduum Martiarum caveret diem, et uxor Calpurnia territa nocturno visu, ut ea die domi subsisteret, orabat, et libelli coniurationem nuntiantes dati neque protinus ab eo lecti erant. Sed profecto ineluctabilis fatorum vis, cuiuscumque fortunam mutare constituit, consilia corrumpit.

Traduzione

“Considerando la successiva evoluzione dei fatti, bisogna approvare il suggerimento di Pansa e di Irzio, che avevano sempre esortato Cesare a conservare con le armi quel potere che con le armi aveva conquistato. Egli però era solito affermare che preferiva morire, piuttosto che aver paura e mentre si attendeva dagli altri quella clemenza di cui aveva dato prova con tutti, venne colto alla sprovvista da uomini ingrati, nonostante gli dei immortali gli avessero messo innanzi molti presagi ed indizi dell’imminente pericolo. Infatti, non soltanto gli aruspici lo avevano avvertito per tempo di guardarsi con grande cura dalle idi di marzo, ma anche la moglie Calpurnia, spaventata da una visione notturna, lo supplicava di restare in casa per quel giorno. Gli era stata addirittura consegnata una lettera che denunciava la congiura, ma che egli non aveva letto subito. È chiaramente impossibile opporsi alla forza del fato, in grado di alterare le capacità mentali di qualunque persona di cui intende mutare le sorti”.

Commento

Velleio scrive in un periodo molto significativo per tutta la storia romana. Nato intorno al 20 a.C. egli ha assistito al trapasso istituzionale, che già con Cesare si preannunciava, dalla repubblica all'impero. La repubblica romana sembrava già un ricordo lontano e pian piano si stava solidificando la consapevolezza di quello che ora era il potere e la figura del *princeps*. Egli visse a cavallo fra il principato di Augusto e quello di Tiberio. Noto era il profondo legame che lo univa al secondo imperatore, infatti la sua *Storia di Roma* è da molti studiosi considerata un suo panegirico. Nonostante questo, è comunque una fonte che ha contribuito a preservare nella memoria il ruolo della matrona Calpurnia. Essa si inserisce il coda ad altri personaggi che a quel tempo avevano cercato di tutelare la vita di Cesare. Da primi Aulo Irzio e Pansa Cetroniano, due stretti collaboratori di Cesare, designati consoli per l'anno 43 a.C. che lo avevano esortato a tutelarsi. Ma Velleio manifesta riguardo a Cesare la convinzione che egli si aspettasse, dai suoi nemici, di essere ricambiato con lo stesso comportamento da lui adottato nei loro confronti; la *clementia*. Di contro intervengono gli aruspici e di nuovo la moglie. L'elemento nuovo rispetto alla precedente fonte, è che Velleio parla anche di un documento in cui si attesterebbe l'attentato al dittatore, ma che per volere del fato, non riuscì ad arrivare alle mani della vittima.

Plut., *Caes*., 14.

Οὐ μὴν ἀλλ᾽ ὁ Καῖσαρ ἐν μέσῳ τῆς Κράσσου καὶ Πομπηΐου φιλίαςδορυφορούμενος ἐπὶ τὴν ὑπατείαν κατήχθη: καὶ λαμπρῶς ἀναγορευθεὶς μετὰΚαλπουρνίου Βύβλου καὶ καταστὰς εἰς τὴν ἀρχήν εὐθὺς εἰσέφερε νόμους οὐχὑπάτῳ προσήκοντας, ἀλλὰ δημάρχῳ τινὶ θρασυτάτῳ, πρὸς ἡδονὴν τῶν πολλῶν κληρουχίας τινὰς χώρας καὶ διανομὰς εἰσηγούμενος. ἐν δὲ τῇ βουλῇ τῶν καλῶν τε καὶ ἀγαθῶν ἀντικρουσάντων, πάλαι δεόμενος προφάσεως, ἀνακραγὼν καὶ μαρτυράμενος ὡς εἰς τὸν δῆμον ἄκωνἐξελαύνοιτο θεραπεύσων ἐκεῖνον ἐξ ἀνάγκης ὕβρει καὶ χαλεπότητι τῆς βουλῆς, πρὸς αὐτὸν ἐξεπήδησε καὶ περιστησάμενος ἔνθεν μὲν Κράσσον, ἔνθεν δὲ Πομπήϊον, ἠρώτησεν εἰ τοὺς νόμους ἐπαινοῖεν. ἐπαινεῖν δὲ φασκόντων, παρεκάλει βοηθεῖν ἐπὶ τοὺς ἐνίστασθαι μετὰξιφῶν ἀπειλοῦντας. ἐκεῖνοι. δὲ ὑπισχνοῦντο Πομπήϊος δὲ καὶπροσεπεῖπεν ὡς ἀφίξοιτο πρὸς τὰ ξίφη μετὰ τοῦ ξίφους καὶ θυρεὸν κομίζων, ἐπὶ τούτῳ τοὺς μὲν ἀριστοκρατικοὺς ἠνίασεν, οὐκ ἀξίαν τῆς περὶ αὐτὸν αἰδοῦς,οὐδὲ τῆς πρὸς τὴν σύγκλητον εὐλαβείας πρέπουσαν, ἀλλὰ μανικὴν καὶμειρακιώδη φωνὴν ἀκούσαντας, ὁ δὲ δῆμος ἥσθη. Καῖσαρ δὲ μειζόνως ἔτι τῆς Πομπηΐου δυνάμεως ὑποδραττόμενος, ἦν γὰραὐτῷ Ἰουλία θυγάτηρ ἐγγεγυημένη Σερουϊλίῳ Καιπίωνι, ταύτην ἐνεγγύησε Πομπηΐῳ, τὴν δὲ Πομπηΐου τῷ Σερουϊλίῳ δώσειν ἔφησεν, οὐδὲ αὐτὴν ἀνέγγυονοῦσαν, ἀλλὰ Φαύστῳ τῷ Σύλλα παιδὶ καθωμολογημένην. ὀλίγῳ δὲ ὕστερον Καῖσαρ ἠγάγετο Καλπουρνίαν θυγατέρα Πείσωνος, τὸνδὲ Πείσωνα κατέστησεν ὕπατον εἰς τὸ μέλλον, ἐνταῦθα δὴ καὶ σφόδραμαρτυρομένου Κάτωνος καὶ βοῶντος οὐκ ἀνεκτὸν εἶναι, γάμοιςδιαμαστροπευομένης τῆς ἡγεμονίας καὶ διὰ γυναίων εἰς ἐπαρχίας καὶστρατεύματα καὶ δυνάμεις ἀλλήλους ἀντεισαγόντων. ὁ μὲν οὖν συνάρχων τοῦ Καίσαρος Βύβλος, ἐπεὶ κωλύων τοὺς νόμους οὐδὲνἐπέραινεν, ἀλλὰ πολλάκις ἐκινδύνευε μετὰ Κάτωνος ἐπὶ τῆς ἀγορᾶςἀποθανεῖν, ἐγκλεισάμενος οἴκοι τὸν τῆς ἀρχῆς χρόνον διετέλεσε. Πομπήϊος δὲγήμας εὐθὺς ἐνέπλησε τὴν ἀγορὰν ὅπλων καὶ συνεπεκύρου τῷ δήμῳ τοὺς νόμους, Καίσαρι δὲ τὴν ἐντὸς Ἄλπεων καὶ τὴν ἐκτὸς ἅπασαν Κελτικήν, προσθεὶς τὸ Ἰλλυρικόν μετὰ ταγμάτων τεσσάρων εἰς πενταετίαν. Κάτωνα μὲν οὖν ἐπιχειρήσαντα τούτοις ἀντιλέγειν ἀπῆγεν εἰς φυλακὴν ὁΚαῖσαρ, οἰόμενος αὐτὸν ἐπικαλέσεσθαι τοὺς δημάρχους: ἐκείνου δὲ ἀφώνου βαδίζοντος ὁρῶν ὁ Καῖσαρ οὐ μόνον τοὺς κρατίστους δυσφοροῦντας, ἀλλὰ καὶ τὸ δημοτικὸν αἰδοῖ τῆς Κάτωνος ἀρετῆς σιωπῇ καὶ μετὰ κατηφείας ἑπόμενον, αὐτὸς ἐδεήθη κρύφα τῶν δημάρχων ἑνὸς ἀφελέσθαι τὸν Κάτωνα. τῶν δὲ ἄλλων συγκλητικῶν ὀλίγοι

παντάπασιν αὐτῷ συνῄεσαν εἰς βουλήν, οἱ δὲ λοιποὶ δυσχεραίνοντες ἐκποδὼν ἦσαν. εἰπόντος δὲ Κονσιδίου τινὸς τῶνσφόδρα γερόντων ὡς φοβούμενοι τὰ ὅπλα καὶ τοὺς στρατιώτας οὐσυνέρχοιντο, ‘τί οὖν’ ἔφη ὁ Καῖσαρ, ‘οὐ καὶ σὺ ταῦτα δεδιὼς οἰκουρεῖς;’ καὶ ὁΚονσίδιος εἶπεν ‘ὅτι με ποιεῖ μὴ φοβεῖσθαι τὸ γῆρας: ὁ γὰρ ἔτι λειπόμενος βίοςοὐ πολλῆς ὀλίγος ὢν δεῖται προνοίας.’ αἴσχιστον δὲ τῶν τότε πολιτευμάτων ἔδοξεν ἐν τῇ Καίσαρος ὑπατείᾳδήμαρχον αἱρεθῆναι Κλώδιον ἐκεῖνον, ὑφ᾽ οὗ τὰ περὶ τὸν γάμον καὶ τὰςἀπορρήτους παρενομήθη παννυχίδας. ᾑρέθη δὲ ἐπὶ τῇ Κικέρωνος καταλύσει: καὶ Καῖσαρ οὐ πρότερον ἐξῆλθεν ἐπὶ τὴν στρατιάν ἢ καταστασιάσαι Κικέρωναμετὰ Κλωδίου καὶ συνεκβαλεῖν ἐκ τῆς Ἰταλίας.

Traduzione

“Comunque Cesare, protetto dall’amicizia di Crasso e di Pompeo, si presentò alle elezioni consolari e, brillantemente eletto con Calpurnio Bibulo, non appena ebbe assunto il potere, presentò proposte di legge che non si addicevano a un console quanto piuttosto al più temerario tribuno della plebe; per compiacere il popolo, infatti, propose di fondare colonie e distribuire la terra. Gli si opposero in senato gli ottimati, ed egli, che da tempo cercava un pretesto, alzando la voce protestò che contro voglia era costretto a schierarsi dalla parte del popolo, data la violenza e insensibilità del senato. Di fatto si presentò al popolo e, postosi alla destra Crasso e a sinistra Pompeo, chiese alla folla se approvava le leggi; avutane risposta positiva invitò a sostenerlo contro quelli che minacciavano di opporsi con la forza. La folla promise il suo aiuto e Pompeo aggiunse che contro le spade avrebbe usato la spada e lo scudo. Questa frase addolorò gli ottimati che avevano sentito un’espressione non degna della stima che nutrivano per lui e non confacente al rispetto per il senato, bensì pazza e sconsiderata; il popolo comunque ne provò piacere. Nell’intento di guadagnarsi ancor di più il sostegno di Pompeo, Cesare fidanzò a lui la figlia Giulia, che già era fidanzata a Servilio Cepione, e promise di dare a Servilio la figlia di Pompeo, neppur essa libera, ma già promessa a Fausto, figlio di Silla. Poco dopo Cesare sposò Calpurnia, figlia del Pisone designato console per l’anno successivo, cosicché Catone con forza protestò gridando che non si poteva tollerare che lo stato fosse prostituito a progetti matrimoniali, e che per mezzo di donnette da quattro soldi si operasse una spartizione di provincie, cariche militari e magistrature civili. Bibulo, collega di Cesare, dato che con la sua opposizione alle leggi non concludeva nulla, anzi spesso corse il rischio di essere ucciso nel foro con Catone, si chiuse in casa e qui passò il restante periodo di carica. Pompeo invece, subito dopo il matrimonio, riempì il foro di armati, fece approvare dal popolo le leggi che assegnavano per cinque anni a Cesare la Cisalpina, tutta la Transalpina e in più l’Illirico, con quattro legioni. Catone tentò di opporsi a tutto questo, ma Cesare lo fece arrestare pensando che si sarebbe appellato ai tribuni della plebe; egli invece si allontanò in silenzio, e Cesare, vedendo che non erano sdegnati solo gli ottimati, ma che anche una parte del popolo, per rispetto della virtù di Catone, lo seguiva in silenzio e a testa bassa, chiese segretamente a uno dei tribuni di sottrarre Catone all’arresto.

Degli altri senatori veramente pochi frequentavano il senato; i più, disgustati, se ne stavano lontano. Considio, uno dei senatori più anziani, disse che i suoi colleghi non si riunivano perché temevano le armi e i soldati, e Cesare: “Perché allora non te ne stai in casa anche tu per questi timori?”; Considio, a sua volta: “Perché la vecchiaia mi concede di non aver paura; il tempo che mi resta da vivere, che è poco, non richiede grandi precauzioni”. Ma di tutti i fatti politici durante il consolato di Cesare il più turpe parve l’elezione a tribuno della plebe di quel Clodio che gli aveva contaminato il matrimonio e che aveva violato le leggi relative ai riti misterici notturni. Ma Clodio fu scelto perché fosse rovinato Cicerone, e Cesare non si mosse da Roma per raggiungere l’esercito, prima di aver rovesciato Cicerone con l’aiuto di Clodio, e averlo cacciato dall’Italia”.

Commento

Plutarco è il primo che riporta il momento in cui venne stipulato l'accordo matrimoniale fra Cesare e Calpurnia. Lo storico inserisce questo evento all'interno di una seria di unioni coniugali; dapprima Cesare promette in sposa la figlia Giulia al collega Pompeo, e successivamente egli stesso con la figlia di Calpurnio Pisone: quindi considera questa unione come tassello di una articolata strategia volta alla costituzione di alleanze, stabilizzate anche mediante accordi matrimoniali.

È un momento storico importante e rivoluzionario. Queste alleanze infatti, si vennero a creare dopo un anno dalla stipula dell'accordo segreto fra Cesare, Pompeo e Crasso. Il perno della politica romana, costituitosi nel 60 a.C., si trovava a consolidare questi patti attraverso quella che abbiamo chiamato politica matrimoniale. Gli esiti positivi furono immediati; a Cesare vennero assegnate le province della Cisalpina, della Transalpina e dell'Illirico per una durata di cinque anni. In quelle zone infatti, operava una notevole influenza il neo-suocero; c'è quindi da presupporre che col matrimonio Cesare si fosse garantito una importante protezione durante le campagne galliche.

Ma il vantaggio lo ottenne anche il padre di Calpurnia, poiché anch'egli salì di livello nel suo *cursus honorum*, venendo nominato console per l'anno 58 a.C.

Le invettive di un personaggio come Catone sono legittime se si pensa alla filosofia politica che perseguiva; protettore dell'antico costume degli antenati, non poteva tollerare che le dinamiche della politica romana si basassero su fasulli legami matrimoniali. Ma queste pratiche erano da tempo entrate nella consuetudine e nella mentalità delle famiglie più illustri, le quali se ne servivano qualora lo ritenessero necessario, come dimostra lo stesso Cesare e tutto il suo *entourage*.

Plut., *Caes*., 63.

ἀλλ᾽ ἔοικεν οὐχ οὕτως ἀπροσδόκητον ὡς ἀφύλακτον εἶναι τὸ πεπρωμένον, ἐπεὶκαὶ σημεῖα θαυμαστὰ καὶ φάσματα φανῆναι λέγουσι. σέλα μὲν οὖν οὐράνιακαὶ κτύπους νύκτωρ πολλαχοῦ διαφερομένους καὶ καταίροντας εἰς ἀγορὰνἐρήμους ὄρνιθας οὐκ ἄξιον ἴσως ἐπὶ πάθει τηλικούτῳ μνημονεῦσαι: Στράβων δὲ ὁ φιλόσοφος ἱστορεῖ πολλοὺς μὲν ἀνθρώπους διαπύρουςἐπιφερομένους φανῆναι, στρατιώτου δὲ ἀνδρὸς οἰκέτην ἐκ τῆς χειρὸς ἐκβαλεῖνπολλὴν φλόγα καὶ δοκεῖν καίεσθαι τοῖς ὁρῶσιν, ὡς δὲ ἐπαύσατο, μηδὲν ἔχεινκακὸν τὸν ἄνθρωπον: αὐτῷ δὲ Καίσαρι θύοντι τὴν καρδίαν ἀφανῆ γενέσθαι τοῦ ἱερείου καὶ δεινὸν εἶναι τὸ τέρας; οὐ γὰρ ἂν φύσει γε συστῆναιζῷον ἀκάρδιον. ἔστι δὲ καὶ ταῦτα πολλῶν ἀκοῦσαι διεξιόντων, ὥς τις αὐτῷ μάντις ἡμέρᾳΜαρτίου μηνὸς, ἣν Εἰδοὺς Ῥωμαῖοι καλοῦσι, προείποι μέγαν φυλάττεσθαικίνδυνον ἐλθούσης δὲ τῆς ἡμέρας προϊὼν ὁ Καῖσαρ εἰς τὴν σύγκλητονἀσπασάμενος προσπαίξειε τῷ μάντει φάμενος ‘αἱ μὲν δὴ Μάρτιαι Εἰδοὶπάρεισιν’ ὁ δὲ ἡσυχῇ πρὸς αὐτόν εἴποι ‘ναί πάρεισιν, ἀλλ᾽οὐ παρεληλύθασι.’ πρὸ μιᾶς δὲ ἡμέρας Μάρκου Λεπίδου δειπνίζοντος αὐτόν ἔτυχε μὲν ἐπιστολαῖς ὑπογράφων, ὥσπερ εἰώθει, κατακείμενος ἐμπεσόντος δὲ λόγου ποῖος ἄρα τῶν θανάτων ἄριστος, ἅπαντας φθάσαςἐξεβόησεν ‘ὁ ἀπροσδόκητος’ μετὰ ταῦτα κοιμώμενος, ὥσπερ εἰώθει, παρὰ τῇ γυναικί, πασῶν ἅμα τῶνθυρῶν τοῦ δωματίου καὶ τῶν θυρίδων ἀναπεταννυμένων, διαταραχθεὶς ἅμα τῷκτύπῳ καὶ τῷ φωτὶ καταλαμπούσης τῆς σελήνης, ᾔσθετο τὴν Καλπουρνίανβαθέως μὲν καθεύδουσαν, ἀσαφεῖς δὲ φωνὰς καὶ στεναγμοὺς ἀνάρθρους ἀναπέμπουσαν ἐκ τῶν ὕπνων ἐδόκει δὲ ἄρα κλαίειν ἐκεῖνον ἐπὶ ταῖς ἀγκάλαιςἔχουσα κατεσφαγμένον. οἱ δὲ οὔ φασι τῇ γυναικὶ ταύτην γενέσθαι τὴν ὄψιν ἀλλὰ ἦν γάρ τι τῇΚαίσαρος οἰκίᾳ προσκείμενον οἷόν ἐπὶ κόσμῳ καὶ σεμνότητι τῆς βουλῆςψηφισαμένης ἀκρωτήριον, ὡς Λίβιος ἱστορεῖ, τοῦτο ὄναρ ἡ Καλπουρνία θεασαμένη καταρρηγνύμενον ἔδοξε ποτνιᾶσθαι καὶ δακρύειν. ἡμέρας δ᾽ οὖν γενομένης ἐδεῖτο τοῦ Καίσαρος, εἰ μὲν οἷόν τε, μὴ προελθεῖν, Ἀλλ᾽ἀναβαλέσθαι τὴν σύγκλητον εἰ δὲ τῶν ἐκείνης ὀνείρων ἐλάχιστα φροντίζει,σκέψασθαι διὰ μαντικῆς ἄλλης καὶ ἱερῶν περὶ τοῦ μέλλοντος, εἶχε δέ τις, ὡς ἔοικε, κἀκεῖνον ὑποψία καὶ φόβος, οὐδένα γὰρ γυναικισμὸν ἐνδεισιδαιμονίᾳ πρότερον κατεγνώκει τῆς Καλπουρνίας, τότε δὲ ἑώραπεριπαθοῦσαν, ὡς δὲ καὶ πολλὰ καταθύσαντες οἱ μάντεις ἔφρασαν αὐτῷδυσιερεῖν, ἔγνω πέμψας Ἀντώνιον ἀφεῖναι τὴν σύγκλητον.

Traduzione

“Ma il destino sembra che si possa più facilmente prevedere, che evitare. Segni e visioni miracolose si dice siano apparse durante quei giorni. Luci che brillarono nel cielo, fragori che durante la notte trascorsero un po’ dappertutto, uccelli solitari che vennero a posarsi nel Foro: probabilmente questi presagi non meritano di essere ricordati in occasione di una vicenda quale la morte di Cesare. Ma il filosofo Strabone dice che si videro intere folle d’uomini correre in preda al fuoco; e che lo schiavo di un soldato gettò una lunga fiammata dalla mano, tanto che gli astanti credettero bruciasse, e invece, quando il fuoco di spense, videro che non aveva riportato nessun danno. Cesare stesso fece un sacrificio e non trovò il cuore della vittima: prodigio terribile, dice Strabone, poiché in natura non esistono animali cui manchi il cuore. Un’altra storia, che si può sentir raccontare da molta gente, è questa. Un indovino gli aveva predetto qualche tempo prima di stare in guardia, perché un grave pericolo lo minacciava nel giorno del mese di Marzo, che i Romani chiamano Idi. Le Idi vennero, e Cesare, mentre usciva di casa per recarsi in Senato, salutò l’indovino e gli disse ridendo: “Ebbene? Le Idi di Marzo sono arrivate”; l’indovino gli rispose quietamente: “Sì, sono arrivate, ma non sono ancora trascorse”. Il giorno innanzi Cesare pranzava in casa di Marco Lepido. Mentre, com’era solito fare, firmava alcune lettere stando sdraiato a tavola, gli altri convitati si misero a discutere tra loro su quale fosse la morte preferibile. Prima che chiunque altro avesse avuto il tempo di esprimere il proprio parere, Cesare gridò ad alta voce: “la morte che non si attende”. Poco più tardi era coricato, come al solito, insieme alla moglie, quando tutt’a un tratto le porte e le finestre della stanza si spalancarono da sole. Svegliato di soprassalto dal fracasso e dal lume della luna che entrava nella stanza, Cesare vide che Calpurnia dormiva profondamente; ma nel sonno si lasciava sfuggire frasi e gemiti inarticolati che non riusciva a comprendere. Sognava, in realtà, che il marito era stato assassinato ed essa piangeva, reggendolo sulle braccia. Ma ci sono alcuni storici, i quali negano che Calpurnia ebbe questa visione. C’era invece, come racconta Livio, un pinnacolo, posto sul tetto della casa di Cesare per volontà del Senato, che serviva da ornamento, conferendo maestosità all’edificio; e a Calpurnia sembrò di vedere, durante il sonno, che lo abbattevano, e di ciò essa si angustiava e piangeva. Come si fece giorno, pregò Cesare di non uscire e di rinviare la seduta del Senato. Se non attribuiva la minima importanza ai suoi sogni, gli disse, avrebbe potuto

scrutare il futuro attraverso gli indovini, soprattutto servendosi delle vittime dei sacrifici. Pare che Cesare ebbe anche lui qualche sospetto e timore. Prima di allora non aveva mai notato in Calpurnia nessuna di quelle superstizioni cui vanno soggette comunemente le donne. In quel momento, invece, la vedeva proprio angosciata. Per di più gli indovini, dopo aver eseguito i sacrifici, gli riferirono di aver ottenuto dei segni sfavorevoli. Risolse così di mandare Antonio in Senato ad aggiornare la seduta".

Commento

Plutarco in questo passo presenta un'ampia panoramica di fenomeni e di segni che preannunciarono l'omicidio di Cesare. Bagliori celesti, fragori e la rivelazione dell'indovino, si aggiungono alla visione notturna di Calpurnia.

Il biografo per la stesura della vita di Cesare, ebbe modo di poter analizzare molti documenti e scritti di altri autori. In particolar modo per l'argomento dei prodigi e dei segni premonitori, fece ricorso allo storico Tito Livio. Questa è una fonte che Plutarco cita esplicitamente, ad esempio nel capitolo 47, quando parla dei prodigi che annunziarono la vittoria di Farsalo, "Innanzitutto, come riferisce Livio, percepì il momento della battaglia e disse ai presenti che ormai si compiva il fatto e che gli uomini erano venuti alle mani. Poi datosi una seconda volta all'osservazione, visti i segni, balzò in piedi con entusiasmo gridando: «Tu vinci, o Cesare!»". Nuovamente nel caso del sogno di Calpurnia. La versione, però, si discosta leggermente da quella dello storico di Cheronea. Nel sogno che descrive Livio, Calpurnia vide che il pinnacolo della casa coniugale viene distrutto, mentre secondo Plutarco essa vide il marito assassinato.

Plutarco rispetto alle precedenti fonti attesta che Cesare fu colto da una improvvisa preoccupazione poiché Calpurnia era molto provata.

Plut., *Caes*., 64.

ἐν δὲ τούτῳ Δέκιμος Βροῦτος ἐπίκλησιν Ἀλβῖνος, πιστευόμενος μὲν ὑπὸΚαίσαρος, ὥστε καὶ δεύτερος ὑπ᾽ αὐτοῦ κληρονόμος γεγράφθαι, τοῖς δὲ περὶΒροῦτον τὸν ἕτερον καὶ Κάσσιον μετέχων τῆς συνωμοσίας, φοβηθεὶς μὴ τὴνἡμέραν ἐκείνην διακρουσαμένου τοῦ Καίσαρος ἔκπυστος ἡ πρᾶξις γένηται, τούς τε μάντεις ἐχλεύαζε καὶ καθήπτετο τοῦ Καίσαρος, ὡς αἰτίας καὶ διαβολὰς ἑαυτῷ κτωμένου πρὸς τὴν σύγκλητον ἐντρυφᾶσθαιδοκοῦσαν ἥκειν μὲν γὰρ αὐτὴν κελεύσαντος ἐκείνου, καὶ προθύμους εἶναιψηφίζεσθαι πάντας ὅπως τῶν ἐκτὸς Ἰταλίας ἐπαρχιῶν βασιλεὺς ἀναγορεύοιτο καὶ φοροίη διάδηματὴν ἄλλην ἐπιὼν γῆν καὶ θάλασσαν εἰ δὲ φράσει τις αὐτοῖς καθεζομένοιςνῦν μὲν ἀπαλλάττεσθαι, παρεῖναι δὲ αὖθις ὅταν ἐντύχῃ βελτίοσιν ὀνείροιςΚαλπουρνία, τίνας ἔσεσθαι λόγους παρὰ τῶν φθονούντων; ἢ τίνα τῶν φίλωνἀνέξεσθαι διδασκόντων ὡς οὐχὶ δουλεία ταῦτα καὶ τυραννίς ἐστιν; ἀλλ᾽ εἰδοκεῖ πάντως, ἔφη, τὴν ἡμέραν ἀφοσιώσασθαι, βέλτιον αὐτὸν παρελθόντα καὶ προσαγορεύσαντα τὴν βουλὴν ὑπερθέσθαι. ταῦθ᾽ ἅμα λέγων ὁ Βροῦτος ἦγε τῆς χειρὸς λαβόμενος τὸν Καίσαρα, καὶ μικρὸν μὲν αὐτῷ προελθόντι τῶν θυρῶν οἰκέτης ἀλλότριος ἐντυχεῖνπροθυμούμενος, ὡς ἡττᾶτο τοῦ περὶ ἐκεῖνον ὠθισμοῦ καὶ πλήθους, βιασάμενος εἰς τὴν οἰκίαν παρέδωκεν ἑαυτὸν τῇ Καλπουρνίᾳ, φυλάττειν κελεύσας ἄχρι ἂν ἐπανέλθῃ Καῖσαρ, ὡς ἔχων μεγάλα πράγματα κατειπεῖν πρὸς αὐτόν.

Traduzione

“In quel momento Decimo Bruto, soprannominato Albino, che godeva della fiducia di Cesare tanto che era stato da lui inserito tra i secondi eredi, ma che anche partecipava alla congiura con l’altro Bruto e Cassio, temendo che se Cesare avesse lasciato passare quel giorno di congiura potesse essere scoperta, si diede a schernire gli indovini e criticava Cesare dicendo che attirava su di sé accuse e calunnie da parte del senato cui sembrava di essere trattato con sufficienza; esso si era riunito per suo ordine ed erano tutti pronti a votare perché egli fosse salutato con il nome di re nelle provincie fuori d’Italia, e portasse la corona regale quando ivi viaggiava per terre e per mare. Se ora qualcuno avesse a dire ai senatori riuniti in seduta di sciogliersi e riconvocarsi poi, quando Calpurnia avesse avuto migliori sogni, quali sarebbero stati i discorsi degli invidiosi? Ma, aggiungeva Decimo Bruto, se proprio sembrava giusto considerare infausto quel giorno, meglio che si presentasse di persona a parlare in senato e rinviasse poi la seduta. Nel dir questo Bruto prese per mano Cesare e lo conduceva fuori. Si era di poco allontanato dalla porta ed ecco lo schiavo di un’altra famiglia desiderò parlargli, e siccome ne fu impedito dalla gran calca si aprì a forza la strada verso la casa e si affidò a Calpurnia, pregandola di tenerlo custodito fino al ritorno di Cesare, in quanto aveva comunicazioni importanti da fargli”.

Commento

In questo passo di Plutarco, Calpurnia viene velocemente ricordata. Precisamente è Decimo Bruto a parlare di lei. Quest'ultimo era stato collaboratore di Cesare fin dalla guerra gallica ed ottenne, col tempo, stima e fiducia da parte del dittatore, tanto da essere inserito nel suo testamento nella lista dei suoi eredi. È qui presentato come un uomo che si rivolge al suo superiore con un tono goliardico e spavaldo. Il tema è di nuovo quello dei sogni premonitori che hanno suggestionato Cesare fra i quali Bruto menziona quello della moglie Calpurnia. Un invito a non dar peso alle considerazioni di una donna e piuttosto a pensare agli impegni istituzionali.

Infine, anche in questo testo, è menzionato lo scritto attraverso cui Cesare poteva ufficialmente essere avvisato della congiura. Questa sarebbe stata una prova inconfutabile, essendo priva di quel carattere magico e aleatorio come potevano essere sogni o visioni celesti.

Plut., *Ant.*, 15.

διὰ ταῦτα τῶν περὶ Βροῦτον ἐκ τῆς πόλεως ἀπελθόντων οἵ τε φίλοι τοῦΚαίσαρος συνίσταντο πρὸς τὸν Ἀντώνιον, ἥ τε γυνὴ Καλπουρνία πιστεύσασατῶν χρημάτων τὰ πλεῖστα κατέθετο πρὸς αὐτὸν ἐκ τῆς οἰκίας, εἰς λόγον τὰσύμπαντα τετρακισχιλίων ταλάντων. ἔλαβε δὲ καὶ τὰ βιβλία τοῦ Καίσαρος, ἐν οἷς ὑπομνήματα τῶν κεκριμένωνκαὶ δεδογμένων ἦν ἀναγεγραμμένα: καὶ τούτοις παρεγγράφων οὓς ἐβούλετο, πολλοὺς μὲν ἄρχοντας ἀπεδείκνυε, πολλοὺς δὲ βουλευτάς, ἐνίους δὲ καὶκατῆγε πεφυγαδευμένους καὶ καθειργμένους ἔλυεν, ὡς δὴ ταῦτα τῷ Καίσαρι δόξαντα. διὸ τούτους ἅπαντας ἐπισκώπτοντες οἱ Ῥωμαῖοι Χαρωνίτας ἐκάλουν: ἐλεγχόμενοι γὰρ εἰς τοὺς τοῦ νεκροῦ κατέφευγον ὑπομνηματισμούς. καὶτἆλλα δὲ ἔπραττεν αὐτοκρατορικῶς ὁ Ἀντώνιος, αὐτὸς μὲν ὑπατεύων, τοὺς δὲἀδελφοὺς ἔχων συνάρχοντας, Γάϊον μὲν στρατηγόν, Λεύκιον δὲ δήμαρχον.

Traduzione

“In conseguenza di tali eventi, Bruto e gli altri congiurati lasciarono la città, mentre gli amici di Cesare si riunirono intorno ad Antonio e la vedova Calpurnia, fidandosi di lui, fece portare via di casa e depositare presso di lui la maggior parte delle ricchezze, ammontanti in totale a quattromila talenti. Antonio ricevette anche le carte di Cesare, in cui erano scritti gli appunti sulle decisioni e sulle intenzioni del defunto; inserendovi i nomi di chi voleva, nominò molti magistrati e molti senatori, fece ritornare alcuni esiliati, e liberò alcuni prigionieri, facendo credere che tali misure fossero state decise da Cesare. Perciò i romani chiamavano per scherno tutte queste persone Caroniti, perché, quand’erano accusati, correvano ad appellarsi agli scritti del defunto. Antonio agiva in tutto da padrone assoluto, essendo egli stesso console e avendo i suoi fratelli in carica, Gaio come pretore e Lucio come tribuno della plebe”.

Commento

Plutarco ci informa in questo brano tratto dalla *Vita di Antonio*, che Calpurnia, rimasta ormai vedova, non smise di assolvere ai suoi doveri coniugali. Si curò infatti di gestire i carteggi e il denaro che Cesare aveva lasciato. Essa decide di far avere tutto ciò ad Antonio. Erano documenti fondamentali per le disposizioni sia di carattere diplomatico, sia di carattere economico che erano state dettate dal dittatore. Plutarco registra anche la consegna di quattromila talenti.

Questo è uno di quei casi in cui è possibile affermare come la figura matronale si possa inserire nelle dinamiche politiche che coinvolgevano gli uomini più in vista. Calpurnia, pur essendo ancora in vita il padre Pisone Cesonino, agisce in prima persona come individuo libero di gestire le disposizioni politiche del defunto marito.

Dopo di che di Calpurnia non sappiamo nient'altro, questa sarà l'ultima volta in cui viene menzionata da Plutarco.

Svet., *Caes*., 21.

Sub idem tempus Calpurniam L. Pisonis filiam successuri sibi in consulatu duxit uxorem suamque, Iuliam, Gnaeo Pompeio conlocavit repudiato priore sponso Servilio Caepione, cuius vel praecipua opera paulo ante Bibulum inpugnaverat. Ac post novam adfinitatem Pompeium primum rogare sententiam coepit, cum Crassum soleret essetque consuetudo, ut quem ordinem interrogandi sententias consul Kal. Ianuariis instituisset, eum toto anno conservaret.

Traduzione

“Nello stesso periodo prese in moglie Calpurnia, figlia di Lucio Pisone, console designato a suo successore, e diede in moglie a Gneo Pompeo la propria figlia Giulia, dopo averla fatta divorziare dal precedente marito Servilio Cepione, che era stato poco fa il suo braccio destro nel combattere Bibulo. Stabilita questa nuova parentela, prese l’abitudine di chiedere per prima cosa il parere di Pompeo, anziché quello di Crasso, come era solito fare, benché fosse tradizione che il console, durante tutto l’anno, chiedesse i pareri secondo l’ordine che aveva introdotto al primo di gennaio”.

Commento

Anche Svetonio risale alla genealogia di Calpurnia puntualizzando che il matrimonio avvenne in concomitanza di altre unioni, facendo quindi percepire l'intento strategico sottointeso cioè il costituire nuove alleanze politiche.

Svet., *Caes*., 81.1-3.

Sed Caesari futura caedes evidentibus prodigiis denuntiata est. Paucos ante menses, cum in colonia Capua deducti lege Iulia coloni ad extruendas villas vetustissima sepulcra dis[s]icerent idque eo studiosius facerent, quod aliquantum vasculorum operis antiqui scrutantes reperiebant, tabula aenea in monimento, in quo dicebatur Capys conditor Capuae sepultus, inventa est conscripta litteris verbisque Graecis hac sententia: quandoque ossa Capyis detecta essent, fore ut illo prognatus manu consanguineorum necaretur magnisque mox Italiae cladibus vindicaretur. Cuius rei, ne quis fabulosam aut commenticiam putet, auctor est Cornelius Balbus, familiarissimus Caesaris. Proximis diebus equorum greges, quos in traiciendo Rubiconi flumini consecrarat ac vagos et sine custode dimiserat, comperit pertinacissime pabulo abstinere ubertimque flere. Et immolantem haruspex Spurinna monuit, caveret periculum, quod non ultra Martias Idus proferretur. Pridie autem easdem Idus avem regaliolum cum laureo ramulo Pompeianae curiae se inferentem volucres varii generis ex proximo nemore persecutae ibidem discerpserunt. Ea vero nocte, cui inluxit dies caedis, et ipse sibi visus est per quietem interdum supra nubes volitare, alias cum Iove dextram iungere; et Calpurnia uxor imaginata est conlabi fastigium domus maritumque in gremio suo confodi; ac subito cubiculi fores sponte patuerunt. Ob haec simul et ob infirmam valitudinem diu cunctatus an se contineret et quae apud senatum proposuerat agere differret, tandem Decimo Bruto adhortante, ne frequentis ac iam dudum opperientis destitueret, quinta fere hora progressus est libellumque insidiarum indicem ab obvio quodam porrectum libellis ceteris, quos sinistra manu tenebat, quasi mox lecturus commiscuit. Dein pluribus hostiis caesis, cum litare non posset, introiit curiam spreta religione Spurinnamque irridens et ut falsum arguens, quod sine ulla sua noxa Idus Martiae adessent: quanquam is venisse quidem eas diceret, sed non praeterisse.

Traduzione

“Eppure la futura uccisione fu annunciata a Cesare da evidenti prodigi. Pochi mesi prima, quando i coloni inviati nella colonia di Capua per effetto della legge Giulia stavano demolendo degli antichissimi sepolcri per costruire case di campagna, e ciò con tanta maggior cura in quanto, prestando attenzione, potevano trovare una quantità di vasi di antica fattura, fu scoperta una tavola di bronzo nel sepolcro in cui si diceva che fosse deposto il fondatore di Capua, Capi; nella tavola erano incise, in lingua e caratteri greci, queste parole: “Quando saranno scoperte le ossa di Capi, un discendete di Iulo sarà ucciso per mano di consanguinei, e sarà poi vendicato con grandi stragi per l’Italia”. Questa storia, affinché nessuno creda che sia favolosa o inventata, è riferita da Cornelio Balbo, uno dei più grandi amici di Cesare. Negli ultimi giorni egli apprese che le mandrie di cavalli che al tempo del passaggio del Rubicone aveva consacrato al fiume e aveva lasciate libere e incustodite, avevano cessato ostinatamente di pascolare e piangevano a dirotto. E l’aruspice Spurinna lo ammonì, mentre stava sacrificando, a guardarsi da un pericolo che gli sarebbe occorso non oltre le idi di marzo. Alla vigilia delle stesse idi uno scricciolo, che stava volando nella curia di Pompeo con un ramoscello di alloro, fu assalito da uccelli di vario tipo usciti da un boschetto vicino e fatto a pezzi nello stesso luogo. Durante la notte che precedette il giorno del suo assassinio lui stesso si vide in sogno ora volare al di sopra delle nuvole, ora stringere la destra di Giove; la moglie Calpurnia, da parte sua, sognò che il frontone della loro casa stava crollando e che il marito veniva assassinato nel suo grembo; e all’improvviso le porte della camera di aprirono da sole. A causa di tutto ciò, ma anche a causa della salute cagionevole, fu a lungo in dubbio se rimanere a casa e differire quello che si era proposto di trattare in senato; finalmente, esortandolo Decimo Bruto a non privare della sua presenza i senatori che già da tempo lo attendevano numerosi, si incamminò verso l’ora quinta, e quando un tale, che gli si era fatto incontro, gli porse un biglietto in cui denunciava la congiura, lo mescolò fra le altre carte che teneva nella sinistra, quasi avesse l’intenzione di leggerlo più tardi. Quindi, dopo aver sacrificato molte vittime senza poter ottenere alcun presagio favorevole, entrò nella curia in dispregio di ogni scrupolo religioso, deridendo Spurinna e definendolo falso profeta, poiché le idi di marzo erano arrivate senza alcun suo danno; costui gli rispose tuttavia che esse erano in realtà arrivate, ma non ancora passate”.

Commento

La superstizione di Svetonio emerge in vari punti della sua opera letteraria e a titolo di esempio il passo preso in analisi ne fornisce una prova certa. Lo storico presenta una generosa carrellata di sogni, presagi, portenti che segnarono gli ultimi giorni di vita di Cesare. Lo storico aggiunge segni che nelle altre testimonianze non sono presenti. Ad esempio ricorda che anche Lucio Cornelio Balbo, che conobbe Cesare durante il comando spagnolo, tentò di mettere in guardia il collega in quanto aveva assistito personalmente ad un segno nefasto; egli aveva trovato una tavoletta in cui si diceva che un discendente di Iulio sarebbe stato ucciso. Un altro esempio che non è riportato altrove è anche quello dei cavalli imbizzarriti e commossi. Ma una costante sembra rimanere cioè quella riguardante la moglie Calpurnia. Anche in questo caso essa sognò che il frontone della casa crollò e che il marito giaceva morente sul suo grembo. Più preciso è riguardo l'episodio del servo che fece arrivare il messaggio della congiura; in questo caso innanzitutto, Svetonio, fa arrivare il messaggero direttamente a Cesare, senza la mediazione della moglie, e giustifica il fatto che il dittatore non riuscì a prenderne visione poiché la mise in mezzo agli altri carteggi.

Cass. Dio., 44, 17.1

Καίσαρα παρεκάλουν: ἐκείνῳ δὲ προέλεγον μὲν καὶ μάντεις τὴν ἐπιβουλήν,προέλεγε δὲ καὶ ὀνείρατα. ἐν γὰρ τῇ νυκτὶ ἐν ᾗ ἐσφάγη ἥ τε γυνὴ αὐτοῦ τήν τεοἰκίαν σφῶν συμπεπτωκέναι καὶ τὸν ἄνδρα συντετρῶσθαί τε ὑπό τινων καὶ ἐςτὸν κόλπον αὐτῆς καταφυγεῖν ἔδοξε, καὶ ὁ Καῖσαρ ἐπί τε τῶν νεφῶν μετέωροςαἰωρεῖσθαι καὶ τῆς. τοῦ Διὸς χειρὸς ἅπτεσθαι. πρὸς δ᾽ ἔτι καὶ σημεῖα οὔτ᾽ ὀλίγα οὔτ᾽ ἀσθενῆαὐτῷ ἐγένετο: τά.τε γὰρ ὅπλα τὰ Ἄρεια παρ᾽ αὐτῷ τότε ὡς καὶ παρὰἀρχιερεῖ κατά τι πάτριον κείμενα ψόφον τῆς νυκτὸς πολὺν ἐποίησε, καὶ αἱθύραι τοῦ δωματίου ἐν ᾧ ἐκάθευδεν αὐτόμαται ἀνεῴχθησαν. τά τε ἱερὰ ἃ ἐπ᾽ αὐτοῖς ἐθύσατο οὐδὲν αἴσιον ὑπέφηνε, καὶ οἱ ὄρνιθες δι᾽ ὧνἐμαντεύετο οὐκ ἐπέτρεπον αὐτῷ ἐκ τῆς οἰκίας ἐξελθεῖν. ἤδη δέ τισι καὶ τὸ τοῦδίφρου τοῦ ἐπιχρύσου ἐνθύμιον μετά γε τὴν σφαγὴν αὐτοῦ ἐγένετο, ὅτι αὐτὸνὁ ὑπηρέτης βραδύνοντος τοῦ Καίσαρος ἐξεκόμισεν ἐκ τοῦ συνεδρίου, νομίσαςμηκέτ᾽ αὐτοῦ χρείαν ἔσεσθαι.

Traduzione

“Il dittatore era stato avvertito della congiura sia dagli indovini sia dai sogni. Infatti, nella notte precedente il giorno in cui fu ucciso, la moglie aveva sognato che la casa era crollata, che il marito veniva ferito da alcuni uomini e si rifugiava nel suo grembo; anche Cesare aveva sognato di essere portato in cielo sulle nubi e di toccare la mano di Giove. Accaddero per lui altri segni numerosi e ben chiari: le armi di Marte che stavano, secondo la tradizione, in casa sua in quanto pontefice massimo fecero in quella notte un gran rumore, e le porte della camera dove dormiva si spalancarono spontaneamente. Inoltre i sacrifici che furono fatti per questi portenti diedero segni sfavorevoli, e gli uccelli, di cui ci si serviva per i vaticini, gli vietavano di uscire di casa. E alcuni dopo l’uccisione videro un chiaro segno anche in ciò che accadde al seggio dorato: lo schiavo, a causa del ritardo di Cesare, lo aveva portato via dal Senato, nella convinzione che non ce ne fosse più bisogno”.

Commento

Con Cassio Dione si chiudono le testimonianze che ricordano i matrimoni di Giulio Cesare. È evidente che la tradizione sul preannuncio della morte del dittatore è rimasta pressoché immutata. Anche in questo caso sono riportati indovini e anche il ruolo della moglie è rimasto il medesimo.

Solo una precisazione rispetto ai precedenti e cioè l'episodio in cui le armi di Cesare iniziarono a vibrare, un chiaro segnale che il suo potere, che si era conquistato con la forza e grazie a quelle armi, stava traballando.

Concludendo, le fonti testimoniano in maniera costante e uniforme che nel clima di congiura contro il dittatore, Calpurnia gioca un ruolo decisivo. Tutti gli storici che attestano la presenza della matrona, ne fanno emergere il tentativo di tutelare e salvare il marito. L'arma in suo possesso di cui parlano gli autori è il sogno premonitore in cui essa assiste alla morte del marito. Questa è l'unica prova con cui Calpurnia cerca di far desistere Cesare dal presentarsi in senato.

7. Bibliografia

ARENA, 2010: *Feste e rituali a Roma. Il principe incontra il popolo nel Circo Massimo,* P. Arena, Bari, 2010;

ASTOLFI, 1989: *Il fidanzamento nel diritto romano,* R. Astolfi, Padova, 1989;

ASTOLFI, 2002: *Il matrimonio nel diritto romano preclassico*, R. Astolfi. - 2. Padova, 2002;

BACHOFEN, 1992: *Il potere femminile*, Johann Jakob Bachofen, a cura di E. Cantarella, traduzione di A. Maffi, Milano, 1992;

BASSIGNANO, 1967: *Il flaminato nella politica romana fino all'età di Tiberio*, M.S Bassignano in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti,* CXXV, 1966-67, Venezia 1967;

BERTI, 1987: *La guerra di Cesare contro Pompeo. Commento storico a Cassio Dione, libro XLI*, N. Berti, Milano, 1987;

BLASI, 2012: *Strategie funerarie. Onori funebri pubblici e lotta politica nella Roma medio e tardorepubblicana (230-27 a.C.)*, M. Blasi, Roma, 2012;

BROUGHTON, 1986 (1952): *The magistrates of the Roman Republic*, Broughton T.R.S., II, New York, 1952;

BRUTTI, 2015: *Il diritto privato nell'antica Roma*, M. Brutti, Torino, 2015;

BURKE, 1989: *History as Social Memory*, P. Burke, in *Memory, Culture and the Mind,* T. Butler, Oxford, 1989, pp. 97-113;

CANFORA, 1999: *Giulio Cesare: il dittatore democratico*, L. Canfora Roma, 1999;

CANTARELLA, 1963: *Sui rapporti tra matrimonio e* "conventio in manum" E. Cantarella in "*Rivista italiana per le Scienze Giuridiche*", X, 1963;

CANTARELLA, 1976: *Studi sull'omicidio in diritto greco e romano,* E. Cantarella, Milano, 1976;

CANTARELLA, 1989: *La vita delle donne,* E. Cantarella, in *Storia di Roma IV. Caratteri e morfologie,* (a.c.d.) A. Momigliano, A. Schiavone, *et al.* Torino, 1989, pp. 557-608;

CANTARELLA, 1996: *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia,* E. Cantarella, Milano, 1996;

CANTARELLA, 2013 (1981): *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, E. Cantarella. - 1 Ristampa. 2a. ed
[S.l.], Milano, 2013;

CATALANO, 1960: *Contributi allo studio del diritto augurale*, P. Catalano, Torino, 1960;

CARCOPINO 2001 (1935): *Jules César*, J. Carcopino, Parigi, 1935 (trad. it Bologna 2001);

CAROTTA-EICKENBERG, 2012: Liberalia tu accusas*! Restituting the ancient date of Caesar's funus*, F. Carotta, A. Eickenberg, «Revue des Etudes Anciennes» 113.2 (2012), pp.447-467;

CAVARZERE, 2000: *L'oratoria a Roma. Storia di un genere pragmatico,* A. Cavarzere, Roma, 2000;

CENERINI, 2009[2]: *La donna romana*, F. Cenerini, Bologna, 2009[2] (I ed. Bologna 2002);

CENERINI, ROHR VIO, 2016: Matronae in domo et in re publica agentes*: spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano fra tarda repubblica e primo impero*, Atti del Convegno di Venezia, 16-17 ottobre 2014, a cura di F. Cenerini e F. Rohr Vio
Trieste, 2016;

CRACCO RUGGINI, 1989: *La donna e il sacro, tra paganesimo e cristianesimo,* L. Cracco Ruggini, in *La donna nel mondo antico. Atti del II convegno nazionale di studi (Torino, 18-19-20 aprile 1988)* R. Uglione, Torino, 1989, pp. 243-275;

CRESCI MARRONE, NICOLINI, 2010: *Il principe e la strategia del lutto. Il*

caso delle donne della domus *di Augusto*, G. Cresci Marrone, S. Nicolini, hrsg. Von A. Kolb, Augustae. *Machtbewusste Frauenam römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II, AktenderTagung in Zurich 18-20 settembre 2008*, Berlino, 2010, pp. 163-178;

CRISTOFOLI, 2008: *Antonio e Cesare. Anni 54-44 a.C.*, R. Cristofoli, Roma, 2008;

CRISTOFOLI, GALIMBERTI, ROHR VIO, 2017: *Costruire la memoria. Uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato. Venezia 14-15 gennaio 2016*, Roma, 2017;

DEUTSCH 1917: *Caesar's First Wife,* M. E. Deutsch, «CPh» XII (1917), pp. 93-96;

DEUTSCH 1918: *The Women of Caesar's Family,* M. E. Deutsch, «CJ» XIII (1018), pp. 502-514;

DE SANCTIS, 1934: *La data della nascita di G. Cesare*, in «RFIC» LXII (1934), pp. 550-551;

DRUMANN-GROEBE, 1899: *Geschichte Roms in seinem Übergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung oder Pompeius, Caesar, Cicero und ihre Zeitgenossen nach Geschlechtern und mit genealogischen Tabellen*, W. Drumann, P. Groebe, Berlin/Leipzig, 1899, Vol.1;

FAYER, 1994: *La* «familia» *romana: aspetti giuridici e antiquari, 1*, C. Fayer, Roma, 1994;

FAYER, 2005a: *La* «familia» *romana: aspetti giuridici e antiquari, 2,* «Sponsalia», *matrimonio, dote*, C. Fayer, Roma, 2005;

FAYER, 2005b: *La* «familia» *romana: aspetti giuridici e antiquari, 3, Concubinato, divorzio, adulterio*, C. Fayer, Roma, 2005;

FEZZI, 2008: *Il tribuno Clodio*, L. Fezzi, Roma, 2008;

FLAG, 1995: *Die Pompa funebris. Adlige Konkurrenz und Annalistiche*

Erinnerung in der Römischen Republik, E. Flag, in *Memoria als Kultur,* O. G. Oexle (Hrsg), Göttigen, 1995, pp. 115-148;

FLOWER, 1996: *AncestorMarsk and Aristocratic Power in Roman Culture*, H. I. Flower, Oxford, 1996;

FLOWER, 2004: *Spectacle and Political Culture in the Roman Republic*, H. I. Flower, ed. Harriet I., in *The Cambridge Companion to the Roman Republic*, H. I. Flower, Cambridge, 2004, pp. 322-343;

FRASCHETTI, 1994: *Roma al femminile,* A. Fraschetti, Roma-Bari, 1994;

FRASCHETTI, 2005 (1990): *Roma e il principe*, A. Fraschetti, Roma-Bari, 2005 (1990);

FRASCHETTI, 2005: *Giulio Cesare,* A. Fraschetti, Roma-Bari, 2005;

GAFFORINI, 1992: *L'immagine della donna romana nell'ultima Repubblica*, C. Gafforini, in *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, a cura di M. Sordi, in Contributi dell'Istituto di storia antica, volume diciottesimo, Vita e Pensiero, Università Cattolica, Milano, 1992, pp.154-172;

GALLINI, 1962: *Politica religiosa di Clodio,* C. Gallini, in SteMat 33, 1962, pp. 257-272;

GARDNER, 1995: *Women in Roman law and society*, J. F. Gardner, London-Sydney, 1995;

GIUNTI, 1990: *Adulterio e leggi regie. Un reato fra storia e propaganda*, P. Giunti, Milano, 1990;

GIUNTI, 2004: Consors vitae*: matrimonio e ripudio in Roma antica*, P. Giunti Milano, 2004;

GUIZZI, 1968: *Aspetti giuridici del sacerdozio romano. Il sacerdozio di Vesta,* F. Guizzi, Napoli, 1968;

HEMELRIJK, 2004: *Masculinity and Femininity in the "*Laudatio Turiae*",* E. A. Hemelrijk, in «*CQ*» LIV1 (2004), pp.185-197;

HILLARD, 1983: Materna auctoritas: *the Political Influence of Roman* Matronae, T. Hillard, in "Classicum", 9, 1983, pp. 10-13 e 28;

HÖLKESKAMP, 2006: *Rituali e cerimonie "alla romana". Nuove prospettive sulla cultura politica dell'età repubblicana*, K.J. Hölkeskamp, in «St. Stor.», 47, (2006), pp. 319-363;

HUZAR, 1982: *The Literary Efforts of Mark Antony*, E. Huzar, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 30.1 (1982), pp. 639-657;

JEHNE 1999: *Caesar*, M. Jehne, Munich, 1997, (trad. it. Bologna 1999);

KENNEDY, 1968: *Antony's Speech at Caesar's Funeral,* G. Kennedy, *The Quarterly Journal of Speech*, 54, (1968), pp. 99-106;

KIERDORF, 1980: Laudatio Funebris. *Interpretationen und Untersuchungenzur Entwicklung der römischen Leichenrede*, MeisenheimamGlan, 1980;

KRECK, 1975: *Untersuchungen zur politischen und sozialen Rolle der Frau* in *Der späten römischen Republik*, B. Kreck, Marburg, 1975, pp. 47-105;

LAMBERTI, 2014a: *La famiglia romana e i suoi volti. Pagine scelte su diritto e persone in Roma antica*, F. Lamberti, Torino;

LAMBERTI, 2014b: *Stereotipi sulle donne nell'antica Roma: la 'donna modello' e l'umiliazione verbale della donna 'fuori dagli schemi'*, F. Lamberti, in *Estudos emhomenagem a Luiz Fabiano Corrêa*, S. Corrêa Fattori, R. Corrêa Lofrano, J.L.N. Magalhães Serretti, São Paulo, 2014, pp. 89-118;

LELIS, PERCY, VERSTRAETE 2003: *The Age of Marriage in Ancient Rome*, A.A. Lelis, W.A. Percy, B.C. Verstraete, New York, 2003;

LEONE, 1976: *Il problema del flaminato di Cesare*, M. Leone in *Studi di storia antica offerti dagli allievi a Eugenio Manni*, Roma, 1976, pp. 193-212;

LEVICK, 1999: *Tiberius the Politician*, B. Levick, Londra, 1999;

LINCOLN, 1993: *La politica di mito e rito nel funerale di Giulia: Cesare debutta nella sua carriera politica*, B. Lincoln in *La cultura in Cesare, Atti del Convegno*

Internazionale di Studi, Macerata-Matelica, 30 aprile- 4 maggio 1990, Roma, 1993, pp. 387-396;

LOVANO, 2002: *The age of Cinna. Crucible of late Republican Rome*, M. Lovano, Stuttgart, 2002;

MARCATTILI, 2010: Bona Dea, ἡ Θεὸς γυναικεῖα F. Marcattili, in «*ArchCl*», LXI (2010), pp.7-40;

MASTROROSA in c.d.s.: Matronae *e* repudium *nell'ultimo secolo di Roma repubblicana*, I.G. Mastrorosa;

MEIER, 1995: *Cesare: impotenza e onnipotenza di un dittatore: tre profili biografici*, C. Meier, Torino, 1995;

MOMMSEN, 1864: *Römische Forschungen*, T. Mommsen, Berlin, 1864;

MOMMSEN, 1932: *Römische Geschichte*, T. Mommsen, Wien, Leipzig, 1932;

MONROE DEUTSCH, 1928: *Antony's Funeral Speech*, Monroe E. Deutsch, in «*Studies in Classical Philology*», IX (1926-1929), pp. 127-148;

MONTANARI, 2009: Fumosae imagines*: identità e memoria nell'aristocrazia repubblicana*, L. Montanari, Roma, 2009;

NERAUDAU, 1979: *La jeunesse dans la litterature et les institutions de la Rome republicaine*, J.-P. Neraudau, Paris, 1979;

OSGOOD, 2014: *Turia: a Roman woman's civil war*, J. Osgood, Oxford, 2014;

PEPE, 2011: *Tra* laudatio funebris *romana ed* ἐπιτάφιος *greco: l'esempio degli elogi in morte di Cesare*, C. Pepe, in «*Quaderni del Ramo d'oro on-line*», IV, (2011), pp. 137-151;

PEPE, 2015: *Morire da donna. Ritratti esemplari di* bonae feminae *nella* laudatio funebris *romana*, C. Pepe, Pisa, 2015;

PERELLI, 1982: *Il movimento popolare nell'ultimo secolo della Repubblica*, L. Perelli

Torino, 1982;

PETROCELLI, 1990: *La stola e il silenzio: sulla condizione femminile nel mondo romano*, C. Petrocelli, Palermo, 1990;

PICCALUGA, 1964: Bona Dea. *Due contributi all'interpretazione del suo culto,* G. Piccaluga, in «*StMatStorRel*» XXXV, (1964), pp. 195-237;

POCOCK, 1925: *A note on the policy of* Clodius, L. G. Pocock, in *«CQ*», XIX, (1925), pp. 182-184;

POMEROY, 1978: *Donne in Atene e Roma*, S. B. Pomeroy, trad. di L. Comoglio, Torino, 1978 (ed. or. New York 1975);

PROKOPH, 2010: *Vitam narrare à la romaine. L'intérêt biographique et son passage de l'oral républicain à l'écrit impérial*, F. M. Prokoph, in *Neronia VII. Bibliothèques, livres et culture écrite dans l'empire romain de César à Hadrien. Actes du VIII colloque international de la SIEN (Paris, 2-4 octobre 2008),* Y. Perrin, M. de Souza, Bruxelles, 2010, pp. 273-289;

ROHR VIO, 2013: *Fulvia. Una matrona tra i "signori della guerra"*, F. Rohr Vio, Napoli, 2013;

ROUSSELLE, 1997: *La politica dei corpi: tra procreazione e continenza a Roma*, A. Rousselle in G. Duby, M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*. Roma-Bari, 1997;

SALVADORE, 1992: *L'adozione di Clodio*, M. Salvadore, «Labeo», XXXVIII (1992), pp. 285-313;

SCARRE, 1999: *Chronicle of the Roman Emperors. The Reign-by-Reign record of the Rulers of Imperial Rome*, C. Scarre, Londra, 1999;

SCUDERI, 1982: *Mutamenti della condizione femminile a Roma nell'ultima età Repubblicana*, R. Scuderi, in «CCC», III (1982), Pavia, pp. 41-84;

STORCHI, 2002: *Il potere impossibile delle 'signore' della casa imperiale*, A. Storchi, in *Il potere invisibile. Figure del femminile tra mito e storia. Studi in*

memoria di Maria Luisa Silvestre, S. Marino, C. Montepaone, M. Tortorelli Ghidini, Napoli, 2002, pp. 109-121;

SUMI, 2005: *Ceremony and Power. Performing Politics in Rome between Republic and Empire, G*. Sumi, 2005, pp. 16-46;

SYME, 1962: *La rivoluzione romana*, R. Syme, introduzione di A. Momigliano, Torino, 1962;

TATUM, 2010: *The Patrician Tribune: Publius Clodius Pulcher*, W. J. Tatum, in *Studies in the History of Greece and Rome*, The University of North Carolina Press, 2010;

TREGGIARI 1991: *Divorce Roman style: how easy and how frequent was it?*, S. Treggiari, in *Marriage, Divorce, and Children in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson, Oxford 1991;

TYLAWSKY, 2001: *Supplying a Genealogy: Self-promotion by Praising Dead Women*, E. Tylawsky, in *Essay in Honor of Gordon Williams: Twenty-five Years at Yale*, E. Tylawsky, C. Weiss, New Haven 2001, pp. 283-293;

VALENTINI, 2012: Matronae *tra* novitas *e* mos maiorum*: spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, A. Valentini, Venezia, 2012;

VALENTINI, 2013: *Pratiche performative e costruzioni dell'identità nella Roma Repubblicana: i funerali femminili*, A. Valentini, in *Percorsi identitari tra Mediterraneo e Vicino Oriente antico: contributi del Dottorato in Storia Antica e Archeologia*, a cura di G. Baldacci, E.M. Ciampini, E. Girotto, G. Masaro, Padova, 2013, pp. 49-66;

VARVARO, 2013: *Legittima difesa, tirannicidio e strategia difensiva nell'orazione di Cicerone a favore di Milone*, M. Varvaro, in «*Annali del seminario giuridico dell'università degli studi di Palermo*», LVI (2013), pp. 215-255;

VOLLMER, 1891: *Laudationum funebrium Romanorum historia et reliquiarum*

editio, F. Vollmer, in «NJPhP», XVIII (1891), pp. 445-528;

VOLLMER, 1892: De funere publico Romanorum, F. Vollmer, in «NJPhP», XIX (1892), pp. 321-364;

WILL, 1991: *Der römische Mob: Soziale Konflikte in der römischen Republik*, W. Will, Darmstadt, 1991;

ZECCHINI, 2001: *Cesare e il* mos maiorum, G. Zecchini, Stuttgart, 2001.